

## I coltelli più antichi del mondo sono in Kenya

CRISTIANA PULCINELLI

**S**ono i più antichi utensili costruiti dall'uomo e probabilmente servivano a tagliare la carne. Sono stati scoperti in Kenya da un'équipe formata da ricercatori francesi e da alcuni studiosi del museo nazionale keniota. Gli scavi da cui sono emersi questi importanti reperti si trovano vicino al lago Turkana e sono datati 2,34 milioni di anni fa, verso la fine del Pliocene, quando compaiono gli antenati delle specie animali attuali e anche i primi ominidi.

La notizia del ritrovamento è davvero importante, tanto che la rivista «Nature» le dedicherà un articolo nel numero che esce oggi.

Gli utensili testimoniano, infatti, una notevole abilità degli uomini che li hanno prodotti. In particolare, il taglio dei ciottoli segue schemi perfettamente regolari e anche la scelta delle pietre e l'angolo della sfaccettatura non sembrano casuali. Questo però ribalterebbe l'ipotesi finora dominante secondo cui gli uomini del Pliocene non avrebbero avuto le qualità cognitive e neppure psicomotorie necessarie per realizzare lavori di tal fatta. Di solito si deve aspettare l'arrivo di «homo habilis», qualche centinaio di anni più tardi, per trovare testimonianza di un comportamento culturale, cioè la fabrica-

zione di strumenti artificiali. Invece qui ci troviamo di fronte a oggetti già elaborati. Dovremo rivedere qualche idea sul processo che ha portato dalla fase pre-umana a quella umana in senso proprio?

Gli utensili di pietra sono stati rinvenuti accanto alle schegge che venivano schizzate via durante il loro taglio. Inoltre, dagli scavi sono emersi ciottoli a differenti stadi di lavorazione, questo permette di ricostruire e delineare le tecniche di produzione degli strumenti a quell'epoca e in quella regione del mondo.

L'altra scoperta interessante di questo sito

riguarda le ossa: sono stati trovati resti di pesci, rettili, bovini e equini che, presumibilmente, una volta uccisi e fatti a pezzi con le pietre scheggiate, costituivano il nutrimento degli ominidi del Pliocene. Accanto a queste ossa, però, gli scienziati hanno individuato la presenza sistematica di alcuni resti, come scheletri di tartarughe e frammenti di uova di struzzo, che farebbero pensare a una strategia di «raggruppamento» delle bestie a scopo alimentare: non un vero e proprio allevamento, ma una raccolta di questi animali in un luogo deputato prima di ucciderli per cibarsene.

Le pietre ritrovate precedono di ben 500.000 anni quelle di Koobi Fora, un sito che si trova dall'altro lato del lago, considerate finora le più antiche mai rinvenute. Anche se il sito più antico su cui si effettuano scavi al momento è ancora quello di Gona in Etiopia. Dagli inizi degli scavi nella regione di Nachukui, i ricercatori hanno scoperto oltre 25 siti. Non sembra si trattasse però di luoghi in cui gli ominidi risiedessero in modo stabile. Gli abitanti di questi luoghi si presume condussero una vita nomade, fermandosi solo temporaneamente in uno o nell'altro di questi posti.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

TEMPI CHE CORRONO ■ DALL'ARTE ALLA POLITICA: LE RAGIONI CONTRO L'IMPEGNO E LA MEMORIA

## La strategia dell'astensione e dell'oblio

DAVID BIDUSSA

**I**l dibattito che è seguito agli esiti del referendum ha evitato di affrontare la questione del perché si sia dato un astensionismo diffuso che ha colpito indistintamente tutte le subculture politiche e indifferentemente tutte le aree sociali e culturali. Chi non è andato a votare ha fatto consapevolmente una scelta, almeno in buona parte. Non è vero che il non raggiungimento del quorum sia una ennesima dimostrazione della eternità della filosofia di Socrate, ovvero che il male nasce dal perseguimento di un falso bene, per cui conoscendolo lo si attua.

Dietro al 18 aprile c'è prima di tutto una richiesta, tuttora non evasa, di chiusura di un dossier e per sanare più velocemente questo atto, la dichiarazione di attuare una prassi di silenzio e di oblio sulle motivazioni che dieci anni fa hanno decretato in maniera soft l'apertura di una fase costituente. Quando e come si scrivono le costituzioni? Negli ultimi tre secoli ciò avviene a due condizioni: in seguito a un conflitto civile armato (sia esso sotto forma di ribellione, di insurrezione, di rivoluzione) e in relazione a un crollo della ragione sociale che tiene insieme un complesso umano ed economico in un territorio spazialmente definito.

Ma in Italia, nei dieci anni fa né

nel corso di questo decennio, non è avvenuto niente di tutto questo. È avvenuto, invece, un processo molto significativo su cui vale la pena riflettere. Ha avuto dalla sua il vantaggio di avvenire in forma non violenta e dunque di svolgersi in maniera indolore, ma si è diluito in un tempo, lungo il quale le ragioni del suo prodursi sono state semplicemente annullate. Al fondo questo processo ha potuto avere luogo perché l'unica cosa che ha prodotto è la dissoluzione delle cause stesse che l'hanno posto in essere. In altre parole: non essendoci nessuna statua da abbattere, e nessuna fortezza da rimuovere, nessuna Bastiglia da

distruggere né nessun potere oppressivo da sopprimere o per il quale valesse la pena di mettere all'opera un tribunale internazionale, ma solo un groviglio di amicizie da de-costruire, il tutto è divenuto un sistema virtuale e ludico di lungo e sempre meno appassionante risio di provincia, talora una tele-novela patetica.

Non è un giudizio moralistico, anche se questa descrizione sembrerebbe legittimare questa conclusione. Ma è il moralismo ad aver avuto la meglio sulla morale. E ciò è avvenuto perché lungo l'arco di questo decennio è prevalso l'oblio come riscrittura della storia attraverso un sapiente uso pubblico delle vicende nazionali come sciarada affascinante. Sono spariti i contorni dello «sfascio della cosa pubblica» e i disastri di un paese

retto a «governicchi» ed è tornato in auge il fascino della politica come gioco a incastro, e della scienza politica come insieme di regole dell'improbabile. Ma al fondo non c'era, e non c'è, deresponsabilizzazione. C'è invece una condizione psicologica, prima ancora che politico-programmatica.

Questa condizione nasce e si legittima a partire da una diffusa domanda di oblio. Una dimensione su cui conviene riflettere senza scandalismi e sensazionalismi. Vediamo come. In un libro che è andato questi giorni in libreria per le edizioni del Mulino («Lete. Arte e critica dell'oblio», trad. di F. Rigotti, 324 pagine, lire 45.000), Harald Weinrich, teorico della letteratura di fama internazionale, si chiede se accanto a un'arte della memoria, non debba essere anche accolta un'arte dell'oblio. Weinrich ripercorre lungo l'arco della scrittura letteraria occidentale, dalla Bibbia all'Odissea, dal Don Chisciotte, alla Divina commedia, fino alle composizioni poetiche di Paul Celan e alla scrittura memorialistica della Shoah, il tema dell'imperativo della memoria come atto pubblico e come artificio intellettuale. Ma contemporaneamente sottolinea anche la funzione riclassificatoria dell'oblio come momento di rilettura e di sistemazione dell'ordine del sapere. Lentamente passando per l'ossimoro del ricordarsi di dimenticare che l'«ultimo Kant» lascia sparso nei suoi appunti manoscritti, la questione dell'oblio come macchina generativa o forse meglio come rito di passaggio e contemporaneamente come effetto del mutamento - per l'acquisizione di un nuovo sapere scienti-



fico nell'ambito delle discipline sperimentali o nelle scienze dure (quello che in un qualche modo può essere inteso come il paradigma Kuhn assunto in alternativa o complementariamente al postulato scientifico di Popper) si conferma come una prassi necessaria allo sviluppo e all'agire pubblico.

È legittimo dimenticare per progredire? È un'ipotesi su cui Weinrich invita a riflettere. Porre questa domanda non è uno scandalo e sostanzialmente si può anche riconoscere che gran parte della storia dell'umanità ha avuto corso proprio basandosi su questa legge non scritta. Ma, si dirà, la memoria non è il

problema di questa fine secolo e il simbolo del suo stesso senso? Banalmente si può dire che questa fine secolo, coincide con la fine del millennio e dunque è inevitabile porre la questione della memoria. Ma vi è anche altro. Il Novecento è un secolo che indubbiamente ha avuto più di altri il problema di dover tener conto del proprio agire, proprio perché per le sue catastrofi - grandi o piccole - non era invocabile la filosofia di Socrate. Ovvero perché il sapere - ed è indubbio che il Novecento è un secolo in cui la cultura è un fatto di massa - produce automaticamente responsabilità. Ma non solo. Tra promesse edeniche e ipotetici approdi a continenti carichi di virtù, alla fine, in attesa che qualcosa di approssimato si delinei all'orizzon-

te, tende a prevalere l'oblio, il disinteresse, il non-senso. Vi si può riconoscere una questione tragica o melanconica (quelle descritte da Kafka in «Prometeo» o ne «Le sirene» compresi nei suoi «Racconti»). Oppure insistere verso una visione pessimistica e disincantata: quella che fa dire a Leopardi nel XLIV dei suoi «Pensieri» che «le virtù non possono stare in piedi senza il fondamento dell'industria, ma che in (sua) compagnia le passioni più depravatrici e più indegne dell'uomo incivillito, sono in vigore e moltiplicano senza fine; ma le virtù si aspettano». Ovvero che si possono seguire percorsi contorti e molto

impervi per far trionfare il progresso, ma non è detto che nonostante tutti i bocconi amari, vi sia davvero un premio alla fine del percorso. L'oblio, in ciascuno di questi tre casi, non è deresponsabilizzazione, o peggio diserzione, ma allude a una perdita di senso del malessere. Ciò non include un appiattimento sulla quotidianità come migliore dei mondi possibili, ma implica la convinzione che la sofferenza non aiuta, soprattutto non costituisce un viatico per un miglioramento. In altre parole una propensione non verso il cinismo, ma verso uno scetticismo sistematico, una condizione che non lascia molti spazi all'entusiasmo per la e della politica, nemmeno quando questa veste i costumi dello scontro armato simulato.

ROMANZI&amp;CANZONI

## Ma quest'epoca troppo veloce incalza la «generazione combustibile»

STEFANO PISTOLINI

**T**empus fugit. Lo spazio, invece, oggi lo si domina, lo si taglia a fette coi jumbo jet supercomunicatori, le frontiere aperte, la comunicazione planetaria istantanea. Ed ecco che il peso specifico del fattore-tempo è diventato predominante sul fattore-spazio negli ultimi segnali lanciati dalle produzioni culturali. E pensare che ieri le cose andavano in senso esattamente contrario: il tempo aveva l'immobilità dell'ineluttabile, lo spazio era il golem da dominare, esplorare, conoscere. Oggi nessuno s'aspetta più di trovare la lettera di un amico nella cassetta: solo bollette, rendiconti e offerte commerciali. Lo spazio che prima richiedeva tempo per essere traversato da una missiva è stato stritolato dalla tecnologia, che scoraggia quei metodi di comunicazione, contropropone altri, più comodi e pressoché istantanei, come fax, cellulari, e-mail. Lo spazio non è più un problema, davvero. Il tempo, allora, si trova a poter

espandere il proprio impatto emotivo, il proprio costo psichico. Tanto più in un momento storico come questo, mentre il mondo s'accinge a raccogliersi attorno alla colossale clessidra globale, osservando il transito da un millennio al successivo. Un attimo da ricordare, rendere indimenticabile, eccezionale, al limite delle proprie possibilità. Lo stress temporale sta per investirci tutti, complicato da occasioni e anniversari d'ogni genere, si tratti di Giubileo, della prima Olimpiade del terzo millennio, del primo presidente degli Stati Uniti, del concerto del 1° maggio

che coincide con la beatificazione di Padre Pio (tempo «misto», sacro e profano), calcolando con esattezza come mettere al mondo un figlio col 2000 scritto sui documenti. Il tempo corre e

mantenerlo a fuoco è sempre più difficile (si dice: da ragazzi certe giornate duravano una vita). Il suo potere edifica un totem che incombe e ci costringe a riflettere.

Riflettere, appunto: di questo s'occupano una serie di nuovi libri italiani connessi all'urgenza di dare e tener conto del tempo, dei secondi e degli anni che passano. Sullo sfondo risuona l'ultimo tormentone di Jovanotti, «Per te», in cui il cantante porge dolcemente alla neonata Teresa l'elenco delle sue esperienze attraverso il suo tempo, nella speranza di tramandargliele: le foglie, le nuvole, le magliette a righe, la campanella della scuola. Ma peschiamo nello scaffale: tiriamo fuori un esile volumetto Bompiani intitolato «Torino-Capornord». L'autore è Enrico Pellegrini, torinese, ventottenne, già notato nel '97 per «La negligenza», un romanzo «a cicli» sui riti di passaggio d'un gruppo di ventenni benestanti della collina, tra languori decadenti e smanie autodistruttive. Questo nuovo titolo di Pellegrini è l'antefatto letterario de «La negligenza»,

scritto ad appena 19 anni e contenente temi attigui, ospitando addirittura, in un audace inserto a frammenti, un secondo romanzo nel romanzo, questo partorito - ecco una virtuosistica, ossessionata marcia indietro nel proprio breve tempo anagrafico - a soli 10 anni d'età, col titolo: «Il pinguino stellato vestito di seta». «Torino-Capornord» racconta di una vacanza pazzesca di tre quindicenni: Gian Andrea il fascista, Spike il punk-comunista ed Enrico, quello di mezzo, l'autore stesso, in bilico tra gli estremi, dedito alla contemplazione della vita attorno e delle occasioni da prendere al volo. I tre ragazzi partono per un viaggio di quelli che s'hanno l'occasione di fare un'unica volta nella vita, quando si è molto fortunati. Passano per Parigi, per l'Inghilterra, la Scozia, per la Russia e la Finlandia, su fino all'estrema Thule. Lungo la strada apprendono e crescono: conoscono i calori dell'amore e della reciprocità, il brivido dell'abbandono, l'ombra della libertà. E tutti e tre percepiscono che quello che stanno vivendo sarà per

una volta sola, senza repliche e senza poter tornare nello stesso solco, se non con lo stucchevole lubrificante della nostalgia. E infatti una volta rientrati a casa i tre ragazzi si staccheranno l'uno dall'altro come magneti contrari e traverseranno le altrui tragedie con la distrazione di un'età già successiva. Pellegrini etichetta il suo sé giovane e i suoi compagni come «Generazione Combustibile», che prende fuoco e si consuma, autodistruggendosi. Il tempo, percepisce l'adolescente Enrico, è la macchina che stritola, la nemica che incombe.

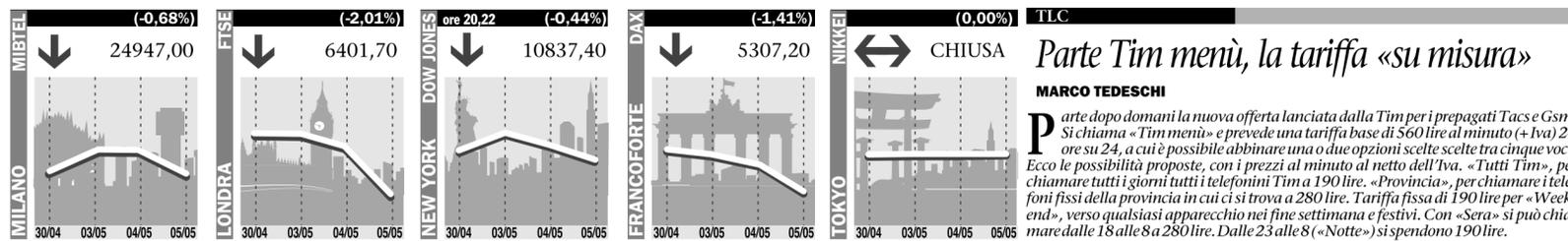
Cambiamo scenario, spostandoci di soli 120 chilometri, fino a Milano. Qui il debuttante Paolo Nelli mette in scena una coraggiosa finzione: quella di raccogliere le confessioni di due operai della stessa fabbrica. «La fabbrica di paraurti» (Vox-DeriveApprodi) è diviso in due metà simmetriche: nella prima, genialmente intitolata «2XX2X11111121», a confessarsi è un vecchio dipendente della fabbrica, uno che ci ha fatto trent'anni dentro, rovinandosi la salute, ma

Ugo Mulas, Dine, New York, 1964-1967. Il fotografo ha «fermato» nella memoria fotografica Jim Dine mentre dipinge un quadro nel quale scrive i nomi di persone conosciute così come gli tornavano alla mente

assaporando la dignità della sua condizione e la serenità di una famiglia tirata su con certe «sicurezze». Il secondo è un ragazzo di oggi, uno che in quella fabbrica non ci vuole restare. Ha un'automobile al di sopra delle sue possibilità, passa feroci notti nelle discoteche della Riviera, si nutre di sesso a pagamento e non ha più coscienza della propria condizione. Sente solo bruciare il suo tempo utile, senza che in cambio arrivi ciò che vorrebbe. Vede, desidera, conteggia inutilmente i giorni che lo separano dall'«occasione giusta». Nelli, 30 anni, è spietato: il vecchio sa vivere con la misura del suo spazio e del suo tempo, mentre il giovane contemporaneo, soffre il terreno friabile sotto i piedi, l'angoscia di passare senza lasciar traccia. Provare tutto - essere ricordati

- non perdere l'attimo fuggente: mai come adesso queste tensioni trasudano dalle poetiche dei giovani intellettuali, seppure distanti anni luce tra loro, come Pellegrini e Nelli (del resto tra i quarantenni le cose non vanno meglio, a giudicare, ad esempio, da due titoli appena pubblicati - «L'amico d'infanzia» di Sandro Onofri e «C'era una ragazza» di Barbara Palombelli - nei quali il tempo diventa un debito. Nei confronti del quale Onofri scatena il peso del rimpianto e la Palombelli l'esigenza dell'ordine). Fermiamoci qui, anche noi sospesi in attesa. Le lancette che girano, il conto alla rovescia, la fine di un disegno mitico come il millennio, l'inevitabile bisogno di consuntivi e bilanci, trasformano il tempo nel divisore implacabile di un'equazione psichica collettiva. Sono prezzi da pagare per vedersi finalmente sottoporre un nuovo inizio, una pagina bianca e senza macchie. Con tanto tempo nuovo da consumare. Fresco, croccante. E pensare che c'è chi continua a dire che si tratta solo di stupidi numeri!





Parte Tim menù, la tariffa «su misura»

**MARCO TEDESCHI**  
 Parte dopo domani la nuova offerta lanciata dalla Tim per i prepagati Tacs e Gsm. Si chiama «Tim menù» e prevede una tariffa base di 560 lire al minuto (+ Iva) 24 ore su 24, a cui è possibile abbinare una o due opzioni scelte tra cinque voci. Ecco le possibilità proposte, con i prezzi al minuto al netto dell'Iva. «Tutti Tim», per chiamare tutti i giorni tutti i telefonini Tim a 190 lire. «Provincia», per chiamare i telefoni fissi della provincia in cui ci si trova a 280 lire. Tariffa fissa di 190 lire per «Week-end», verso qualsiasi apparecchio nei fine settimana e festivi. Con «Sera» si può chiamare dalle 18 alle 8 a 280 lire. Dalle 23 alle 8 («Notte») si spendono 190 lire.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

**LA BORSA**

MIB	1055	-0,845
MIBTEL	24947	-0,680
MIB30	36623	-0,570

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,066	+0,010
LIRA STERLINA	0,655	0,000
FRANCO SVIZZERO	1,604	-0,005
YEN GIAPPONESE	128,780	+0,740
CORONA DANESE	7,432	0,000
CORONA SVEDESE	8,984	+0,036
DRACMA GRECA	325,000	-0,170
CORONA NORVEGHESE	8,256	+0,018
CORONA CECA	37,547	+0,004
TALLERO SLOVENO	193,699	+0,199
FIORINO UNGERESE	250,190	+0,690
SZLOTY POLACCO	4,176	+0,005
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000
DOLLARO CANADESE	1,553	+0,019
DOLL. NEOZELANDESE	1,917	+0,023
DOLLARO AUSTRALIANO	1,619	+0,019
RAND SUDAFRicano	6,498	+0,089

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

# Cig e mobilità, parte la riforma

## Passa il collegato-lavoro, voto definitivo in Senato su quello fiscale

**NEDO CANETTI**  
**ROMA** La manovra economica legata alla finanziaria sta per concludere il suo cammino parlamentare. Ieri la Camera ha approvato il collegato ordinamentale sul lavoro (passa a Palazzo Madama per il varo conclusivo); il Senato si appresta oggi a votare definitivamente l'altro collegato, quello fiscale. Ieri sono stati approvati tutti gli articoli, senza modifiche rispetto al testo di Montecitorio. Nelle norme approvate ieri alla Camera, la riforma degli incentivi per l'occupazione e degli ammortizzatori, e la nuova disciplina sui lavori socialmente utili. La riforma dovrà essere approvata entro il 31 dicembre prossimo, previo confronto con le organizzazioni sindacali. Il governo, però, potrebbe approvare la riforma prima dei tempi previsti dalla delega. Lo ha detto il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino. «Non appena avremo la delega -ha affermato- ci muoveremo subito, cercheremo di fare molto presto e di non utilizzare tutto il tempo che ci dà la delega». Per quanto riguarda gli «stralci» si è provveduto a eliminare dal provvedimento la delega sull'assicurazione obbligatoria per le calamità naturali e la riforma dell'Enpals. L'assicurazione sarà oggetto di un provvedimento «ad hoc». La riforma degli ammortizzatori sociali, rientra nell'applicazione del Patto sociale. Tra le norme: **Mobilità lunga.** Il numero dei lavoratori interessati viene portato da 3.000 a 7.000 in attesa della riforma. **Cassa integrazione.** Viene estesa a tutte le categorie. Per il settore degli appalti telefonici in crisi, viene con-

cessa una proroga fino al 31 dicembre 1999 (costo 83 miliardi). Proroga della cig per le aree di crisi per lo stesso periodo (massimo 2.500 lavoratori; spesa 45 miliardi). 12 mesi di proroga per i trattamenti di mobilità per 350 lavoratori del Sulcis. **Staffetta autonomi.** Si favorisce la «staffetta» tra anziani e giovani nel commercio, nell'artigianato e nella piccola impresa, con contratti a part-time per lavoratori pensionandi con incentivi (cumulo, contributi figurativi, sgravi per le aziende). La delega prevede norme per favorire l'apprendistato di impresa e il subentro del tirocinante nell'attività d'impresa. Gli sgravi contributivi sono indirizzati a commercianti e artigiani che desiderano ritirarsi dall'attività e assumere un giovane tirocinante. Quest'ultimo potrà usufruire di un prestito d'onore per poter rilevare, dopo qualche anno, l'attività. Possibile l'inserimento di 8-10 mila giovani. Il fondo per il «prestito d'onore», è rifinanziato per 250 miliardi per il 1999. **Rottamazione negozi.** È prorogata di tre anni, fino al 2001 la possibilità per i commercianti di optare per il prepensionamento, restituendo la licenza. L'età pensionabile viene così anticipata a 57 anni per le donne e 62 per gli uomini. **Lavori socialmente utili.** In attesa della riforma potranno essere approvati o prorogati progetti solo per i lavoratori che abbiano maturato (o possano maturare) 12 mesi di attività tra il gennaio 1998 e il dicembre 1999. Viene stabilita una riserva del 30% di posti nella Pa per Lsu. L'assegno per i Lsu viene portato da 850 mila mensili a partire dallo scorso gennaio. Andranno anche rivisti i contratti di formazione-lavoro, le misure sul tiro-

### IL RIORDINO DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

- STAFFETTA**  
Agevolazione del passaggio da parte di lavoratori anziani (che hanno raggiunto alcuni requisiti di anzianità anagrafica e contributiva) a contratti a part-time attraverso misure previdenziali quali cumulo, contributi figurativi o sgravi per l'azienda allo scopo di favorire la crescita occupazionale giovanile. La norma interessa anche il lavoro autonomo, favorendo l'apprendistato d'intesa agevolando il subentro del tirocinante al titolare
- MOBILITÀ LUNGA**  
Aumento da 3.000 a 7.000 lavoratori per le imprese che utilizzano questo strumento.
- PROROGA CIGS E MOBILITÀ**  
Interessa circa 2.500 lavoratori nelle aree di crisi e sono prorogati al 31 dicembre 1999.
- LAVORO SOCIALMENTE UTILE**  
Svuotamento dei lavori socialmente utili (136.000 le persone impegnate). Proroga sino al 31 dicembre 1999 dei progetti e gestione alle Regioni. Aumento dell'assegno mensile a 850.000 per i lavoratori privi di prestazione previdenziale. Destinazione del 30% dei posti disponibili nella pubblica amministrazione al Lsu.
- AZIENDE DI APPALTI TELEFONICI**  
In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali finanziamento della cassa integrazione per il 98-99 con uno stanziamento massimo di 83 miliardi. La novità interessa circa 25.000 lavoratori
- EDILI**  
Proroga al 2001 delle agevolazioni contributive per le imprese che emergono dal sommerso
- PRESTITO D'ONORE**  
Rifinanziamento a favore dell'imprenditorialità giovanile
- ROTTAMAZIONE NEGOZI**  
Proroga di tre anni delle norme relative al contributo destinato a chi rinuncia alla licenza commerciale (con il limite di 57 anni per le donne e 62 per gli uomini)

cinio nelle aziende (durata dai 3 ai 12 mesi con eventuale sussidio dalla 400 alle 800 mila lire. Altre misure: la trasformazione in titoli del Tfr (trattamento fine lavoro) al fine di accelerare il decollo dei fondi pensione. Le operazioni beneficeranno di agevolazioni fiscali: un'indennità fino al 31 dicembre 1999 a 150 lavoratori del settore privato (turismo, trasporti, commercio) sospesi in seguito alla sciagura del Monte Bianco; la velocizzazione per i finanziamenti dei contratti d'area; i fondi per la decollocazione nei comuni limitrofi a Malpen-

### Ultimatum Fs: venerdì ultimo giorno per l'accordo

Una pausa di riflessione. La trattativa tra Fs e sindacati sul piano d'impresa, condotta con la mediazione del Governo, è incagliata. Ieri è stata sospesa con un appuntamento a rivedersi venerdì. Oggi non si tratta. I sindacati riflettono, mentre l'azienda li accusa di fare melina e arrivare a ridosso della scadenza prevista per la redazione del piano d'impresa (il 18 maggio) e per la partenza operativa delle divisioni (fine maggio), per ottenere il massimo ottenibile dalla trattativa. Il rinvio a venerdì è stato accettato dalle Fs, che però dicono chiaramente di intendere quella data come «conclusione del dialogo» e comunicano di essersi organizzate per «evitare che l'ulteriore rinvio pregiudichi le date fissate dalla direttiva del Presidente del Consiglio che prevede, entro il 31 maggio, la piena operatività delle nuove divisioni». Il che sottintende che se non si arriva ad un accordo, l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, sarebbe pronto per venerdì a firmare la circolare operativa che darà l'avvio alle tre divisioni (merci, locale e lunga percorrenza). Come lo stesso Cimoli ha detto e ripetuto negli ultimi giorni, «il tempo sta scendendo». Nell'impossibilità di trovare un accordo, l'azienda potrebbe quindi procedere con ordini di servizio. In particolare si tratta di ridistribuire il personale tra le varie divisioni, anche alla luce dei nuovi turni estivi, ed è proprio su questo che i sindacati, in particolar modo autonomi, Cisl e Uil, fanno resistenza.

# Visco: ridurremo le tasse per le famiglie

## Possibile un ritocco dell'Irpef dal 27% al 26%. Da «Unico» 511 mila miliardi

**SILVIA BIONDI**  
**ROMA** Non urlano. Non chiedono sconti fiscali per essere competitive. Ma sono loro, le famiglie, la priorità fiscale del Governo. A loro devono essere abbassate le tasse, come scritto anche nel patto di Natale e previsto nel collegato fiscale. Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, lo ha ripetuto anche ieri: «Tutte le disponibilità che avremo, non solo come recupero di evasione ma anche come strategia di Governo, saranno utilizzate per ridurre le tasse alle famiglie». Non ha fatto in tempo a pronunciare queste parole che il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, ha chiesto di abbassare l'aliquota Irpef del 27% «almeno al 25%». Visco, da parte sua, non fa cifre. È ancora presto: prima c'è da vedere il risultato delle manovre di recupero fiscale. Intanto un buon risultato arriva da Unico. Nel suo primo compendio il sistema del versamento unificato porta a casa 511 mila miliardi riscossi, che sono stati subito riattribuiti all'erario, alle regioni e agli enti previdenziali. Con il sistema telematico sono state effettuate compensazioni, tra crediti e debiti, da parte di 4,3 milioni di contribuenti per un totale di 9 mila mi-

liardi di lire. «Con questo sistema -ha affermato l'amministratore delegato di Sogei, la società di informatica che lo gestisce, Gilberto Ricci - l'Inps ha incassato 6 mila miliardi in più e l'Inail 600 miliardi che non si aspettava. Inoltre siamo riusciti a fare un alto numero di compensazioni evitando così di attivare la procedura dei rimborsi». Buoni propositi e buoni risultati non attenuano però le polemiche

scio non ha avuto come obiettivo l'abbassamento della pressione fiscale sull'impresa». Gli industriali vogliono un'ulteriore riduzione fiscale. E pronosticano: «Altrimenti sarà difficile attendersi un recupero stabile e rilevante dello sviluppo e dell'occupazione». Ma sul meno tasse alle imprese, dopo tutto quello che è già stato fatto, Visco non sembra disposto a cedere. Tra l'altro, fa notare il ministro delle Finanze, «ormai in Italia c'è la fila di operatori internazionali che si informano su come fare per investire nel nostro Paese». Quanto agli industriali stranieri, ognuno, dice Visco, «può chiedere quello che vuole. Il Governo guarda con interesse alle posizioni delle imprese, ma occorre ribadire che le condizioni per investire e fare profitti ormai ci sono tutte. La tassazione già si sta riducendo di un punto all'anno: basta fare investimenti e con la Dit anno dopo anno l'incidenza delle imposte sui profitti si riduce di un punto».

Ad alimentare le polemiche ieri è arrivato anche uno studio del Cnel che pone dubbi sull'attuale formulazione dell'Irap, accusata di penalizzare ulteriormente l'occupazione. In sostanza, lo studio del Cnel sostiene che l'Irap, non essendo deducibile, aumenta il costo marginale del lavoro. Lo studio era già stato divulgato due mesi fa e il ministro aveva già risposto in Parlamento il 23 marzo spiegando che «a fronte di aliquote ordinarie dei contributi sanitari sulla retribuzione lorda, pari a circa l'11,64%, l'aliquota del 4,25% dell'Irap, applicata sull'intero costo del lavoro, equivale ad una aliquota pari a circa 6 punti percentuali sulla retribuzione lorda». Per le imprese, quindi, il vantaggio c'è stato. Dubbi sul funzionamento dell'Irap li pone anche la Cgil, che ieri per bocca del segretario confederale Guglielmo Epifani, ha sostenuto che dall'introduzione dell'Irap «potrebbe derivare un incremento del lavoro nero, perché la nuova imposta potrebbe colpire soprattutto le imprese con un alto tasso di occupazione o di indebitamento». Timori non condivisi dal ministero. Al contrario, dicono, l'Irap è vantaggiosa per le imprese a più alto tasso di occupazione.

**Op Computers: Olivetti investe 50 miliardi**  
**ROMA** «Il governo farà ogni sforzo perché la Op Computers non interrompa l'attività produttiva e vi sia una soluzione positiva anche nella ricerca di partner». Lo ha detto il ministro del lavoro, Antonio Bassolino, che ha incontrato a Torino una delegazione di lavoratori della Op, l'azienda informatica che, nei prossimi giorni, il Tribunale di Ivrea dichiarerà fallita. Intanto l'Olivetti fa sapere di essere pronta a dare 50 miliardi e la disponibilità del marchio per la società che sostituirà l'Op computers dopo il fallimento. Lo ha affermato il segretario nazionale della Fiom-Cgil Giampiero Castano dopo l'incontro di ieri sull'azienda al ministero dell'Industria con il sottosegretario Morgando. A quanto si è appreso, la nuova società dovrebbe assumere in carico tutti i dipendenti dell'Op computer (1.050 di cui circa 300 in cassa integrazione) e sviluppare il piano industriale.



**CRITICHE ALL'IRAP**  
 Secondo Epifani, Cgil «potrebbe determinare un aumento del nero»

UNIPOLINFORMA			
PREVIDENZA		Gestione Speciale Previdenza	
Composizione degli investimenti:			
Categoria di attività	al 31/12/1998	%	al 31/03/1999
Titoli emessi dallo Stato	L. 209.328.594.452	60,12	L. 232.040.535.289
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 19.298.743.678	5,71	L. 13.530.673.334
Obbligazioni ordinarie estere	L. 97.606.677.673	28,96	L. 138.916.611.056
Titoli azionari italiani	L. 3.684.483.305	0,91	L. 4.327.064.280
Titoli azionari esteri	L. 5.874.540.000	1,74	L. 5.874.540.000
Altre attività	L. 9.003.194.626	2,68	L. 898.259.258
Totale	L. 338.190.303.532	100,00	L. 395.587.824.241

PREVIDENZA90			
Gestione Speciale Previdenza		Polizze Collettive	
Composizione degli investimenti:			
Categoria di attività	al 31/12/1998	%	al 31/03/1999
Titoli emessi dallo Stato	L. 6.043.706.667	29,26	L. 12.944.520.349
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 8.612.219.027	32,01	L. 5.091.044.785
Obbligazioni ordinarie estere	L. 8.000.000.000	36,73	L. 3.000.000.000
Totale	L. 20.655.925.694	100,00	L. 21.038.565.114





◆ La tragedia nel corso di una missione di addestramento in volo. È il secondo episodio in meno di due settimane

◆ C'è ancora incertezza sulle cause ma l'Alleanza esclude che sia stato abbattuto dalle forze armate serbe

◆ Più probabile l'esplosione accidentale di qualche munizione che era a bordo «Ma le operazioni andranno avanti»

# Precipita un Apache, morti i due piloti

## Prime vittime Nato. Il «super elicottero» si è schiantato in Albania

LORENZO BRIANI

ROMA Due morti, piloti americani schiantati al suolo con l'«Apache», il super elicottero da combattimento, di cui stavano ottimizzando l'assetto prima di un possibile intervento in Kosovo. Un addestramento in volo. Le cause dell'incidente, al momento, sono ancora tutte da verificare visto il ventaglio di ipotesi fatte nelle prime ventiquattro ore.

L'«Apache» è precipitato a circa 70 chilometri a nord dell'aeroporto di Tirana ed ha fatto le prime due vittime Nato, e americane, in sei settimane di campagna aerea dell'Alleanza sulla Jugoslavia. In nottata il comando Usa per l'Europa ha fornito i nomi dei due piloti morti: sono i sottufficiali David Gibbs e Kevin Reichert, 38 anni il primo, dell'Ohio, 28 il secondo, del Wisconsin.

«L'elicottero era in missione di addestramento nel quadro dell'Operazione Forze Alleate», ha confermato da Stoccarda il comando americano in Europa. I portavoce militari hanno detto di ritenere che l'incidente sia avvenuto dentro il territorio albanese, ma in una zona prossima al confine con la Macedonia e la Jugoslavia, e che non vi sono indicazioni che l'«Apache» sia stato colpito dal fuoco nemico. È il secondo incidente in due settimane ad un «Apache», il temibile elicottero anti-carro il cui impiego nei Balcani è stato sollecitato dal generale Wesley Clark, comandante delle forze alleate in Europa, per la sua efficacia nelle missioni a bassissima quota.

Joe Lockhart, portavoce presidenziale al seguito del presidente Bill Clinton in Germania, ha commentato la notizia di ieri mattina dicendo che è una vera tragedia, ma ha aggiunto che «l'addestramento degli Apache continuerà... Mentre il Pentagono e la Nato esamineranno il caso fino a quando non sarà apparso come e perché è avvenuto».

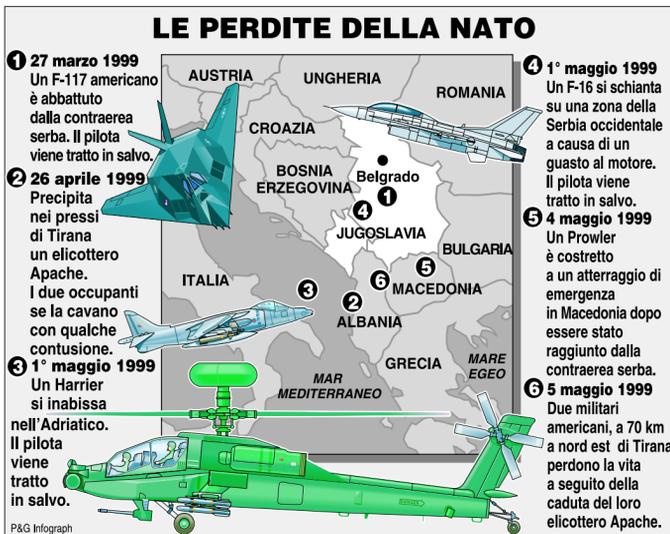
Dalla base militare alla periferia di Tirana, dove stazionano gli «Apache», il colonnello Garrie Dorman ha spiegato che l'elicottero è precipitato in una zona montuosa su un terreno impervio. «Le squadre di soccorso sono arrivate nel giro di quindici minuti dall'accaduto», ha riferito l'ufficiale, che ha ipotizzato che l'elicottero possa essere precipitato a causa

dell'esplosione accidentale di qualche munizione. L'unica cosa certa è che è precipitato avvolto in una «palla di fuoco».

Non è questo, comunque, il primo incidente occorso ai mezzi della Nato. La settimana scorsa un altro Apache AH-64 precipitò in fiamme, sempre in Albania, e i suoi due occupanti se la cavarono con qualche contusione appena. Sabato scorso precipitarono invece due caccia americani: un Harrier si inabissò nell'Adriatico e poche ore prima un F-16 si schiantò su una zona della Serbia occidentale: a causa di un guasto a un motore, secondo fonti Nato; perché abbattuto dall'antiaerea secondo le autorità jugoslave. In tutti e due i casi i piloti riuscirono a mettersi in salvo.

L'incidente di ieri, comunque, «non avrà alcuna ripercussione sul programma di preparazione al combattimento», ma la data di impiego degli «Apache» resta segreta per non vanificare il fattore sorpresa. «I due membri dell'equipaggio erano già deceduti quando sono arrivati i soccorsi», ha spiegato Dorman. «Il morale delle unità a cui appartenevano è segnato dalla tristezza ma resta determinato», ha concluso l'ufficiale. L'addestramento degli «Apache» è particolarmente duro proprio per preparare i piloti ad operazioni di combattimento ad altissimo rischio: «Non possiamo eliminare mai del tutto il fattore di rischio in questo tipo di operazioni - ha spiegato - Si vola in condizioni di buio assoluto e su un terreno piuttosto difficile».

Il generale Hugh Shelton, comandante supremo degli stati maggiori interforze degli Usa, ha ribadito un concetto già espresso in altre occasioni: «Non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che i nostri uomini e le nostre donne in armi operano in situazioni di grande pericolo, giorno dopo giorno, per contribuire alla sicurezza internazionale dell'America».



Il Punto

### RAID DELL'ALLEANZA Entrano in azione i bombardieri B-52

Bombardieri statunitensi B-52 hanno attaccato concentramenti di truppe jugoslave nel Kosovo nel corso degli attacchi condotti nella notte tra martedì e ieri. Lo ha reso noto il Pentagono. Si è trattato della seconda notte consecutiva di bombardamenti condotti dagli «Stratofortress» dopo la decisione, la settimana scorsa, di utilizzare altri 10 apparecchi del genere nelle operazioni Nato contro la Jugoslavia. Il generale Charles Wald si è limitato a indicare che i B-52, di base in Gran Bretagna, hanno sganciato bombe a caduta libera sulle forze jugoslave nel Kosovo. Nella notte precedente avevano attaccato un aeroporto. Un incendio si è sviluppato ieri sera in un deposito di petrolio a Nis, città della Serbia meridionale, dopo un attacco aereo della Nato, secondo quanto annunciato da Radio Belgrado. Diverse esplosioni sarebbero state udite nella città, che è già stata attac-

In basso un elicottero Apache

Petr Josek  
Reuters

cata parecchie volte nelle scorse settimane dagli aerei dell'Alleanza atlantica. Il deposito di carburante, situato nella zona industriale a nordovest di Nis, sarebbe stato colpito da diversi ordigni. Nella città, posizionata circa 230 chilometri a meridione di Belgrado, l'allarme aereo era stato dato dalle sirene intorno alle 21, alla stessa ora che a Kragujevac (160 km a sud della capitale). Circa mezz'ora più tardi l'allarme è scattato a Cacak e Kraljevo, città della Serbia centrale. Intanto, sono arrivati ieri negli Stati Uniti i primi 453 profughi provenienti dal Kosovo: si tratta in prevalenza di donne. Un Boeing 747 li ha sbarcati alla base «McGuire» dell'Aeronautica Militare degli Stati Uniti, con il loro carico di ricordi pieni di orrore. Deportati dall'operazione di epurazione etnica, hanno trovato un'accoglienza festosa a Fort Dix, dove resteranno qualche settimana prima di essere trasferiti in residenze meno provvisorie. Ai giornalisti che li attendevano è stato impedito di avvicinarli. E l'Atto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) sta ricevendo numerose testimonianze da parte dei profughi - che provano in maniera tangibile le esecuzioni sommarie - perpetrate dalle forze serbe.

## Ma l'America non si commuove per i suoi caduti

### L'incidente riapre però il dibattito: quante vite siamo disposti a rischiare per il Kosovo?

DALL'INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON I piloti dell'elicottero Apache schiantatosi a una settantina di chilometri dall'aeroporto di Tirana, sono i primi caduti Nato nella guerra in Kosovo. Non erano nemmeno in missione di combattimento, il velivolo è precipitato durante una missione notturna di addestramento. Sono vittime di un'incidente di «routine», come tanti altri, che nelle forze armate USA miete in media 200 vite di militari all'anno, quattro alla settimana, più di uno ogni due giorni, anche in tempo di pace. Morti che raramente fanno notizia, se non quando i giochi di guerra ammazzano anche civili, come sul Cernin. Hanno emozionato l'opinione pubblica americana meno dei tre che erano stati presi prigionieri e poi sono stati liberati. Molto meno del massacro a scuola in Colorado o della cinquantina di vittime dei tornado di questi giorni

sulle «Grandi pianure» dell'Oklahoma e del Kansas. Si sapeva che in guerra, anche la più tecnologica e asettica, la più impari, muoiono anche i soldati della parte più protetta. Si sapeva che non poteva continuare a lungo la grottesca conta dello «zero» per la Nato e centinaia, migliaia (1200? non si sa, così come non si è mai saputo quanti soldati iracheni ave-

la base di Ramstein in Germania. La cosa sorprendente è semmai che non sia successo prima. Ma la vicenda riapre ugualmente un interrogativo di fondo, che si è imposto prima ancora che la guerra cominciasse.

Quante vite di propri soldati l'America e l'Europa sono disposti a rischiare per il Kosovo? Anche una volta chiarito che Kosovo significa che in futu-

degli ebrei, resta il problema quantitativo. Non peregrino. Se non altro perché su questo si fonda dichiaratamente la scommessa di Milosevic: «Noi siamo pronti a rischiare la vita dei serbi, quante vite siete pronti a rischiare voi?»

I precedenti sembrano favorevoli all'azzardo di Milosevic. Scoppiano in mente le terrificanti immagini e suoni dello sbarco in Normandia del «Soldato Ryan» di Spielberg. Ma persino in quella sanguinosissima guerra il generale Patton aveva rassicurato i suoi soldati che il 98% di loro sarebbe tornato sano e salvo a casa, non ci sarebbe stata una carneficina come nelle trincee della Prima guerra mondiale. Una passeggiata rispetto alle guerre del secolo prima, come quella Civile americana, con 620.000 caduti tra Nord e Sud. Dopo il 1945 ci sono state altre 138 guerre, con 23 milioni di morti. Ma relativamente pochi tra i vicini di casa dell'Occidente. In Vietnam gli americani se n'erano andati dopo 50.000 «casualties», molto meno che in Corea o nella Seconda guerra mondiale rispetto al numero di truppe impegnate. Dal Libano, sotto Reagan, dopo 300 marines uccisi dall'autobomba contro la loro caserma. Nella guerra del Golfo le vittime alleate non avevano superato le due

centinaia, oltre metà in missioni di allenamento o uccisi dal «fuoco amico» dei loro commilitoni. Dalla Somalia si erano precipitosamente ritirati dopo 18 morti, sconvolti dalle immagini di un solo cadavere trascinato per strada dalla folla inferocita.

C'è persino chi ha teorizzato sulla nuova aritmetica. La soglia della «accettabilità» di morti in guerra. Siamo disposti a rischiare meno vite, per colpa della tv e del fatto che sono diminuite le nascite, non ci sono più tre, quattro o più figli da mandare al macello (il soldato Ryan lo volevano salvare perché erano morti in battaglia altri suoi due fratelli, ricordate?), ha spiegato col suo consueto distacco il consulente di destra Luttwak.

Sta di fatto che la strategia Nato si fonda sinora su una guerra aerea, a distanza, volta a minimizzare le eventuali perdite della propria parte, più ancora che i «danni collaterali». Su questo si fonda il no all'invasione a terra. E, probabilmente, anche il ritardo e le esitazioni con cui sono stati dispiegati gli Apache. Il Pentagono, viene fuori, non voleva nemmeno mandarli, ha nicchiato per settimane. Perché quando, e se, verranno utilizzati in combattimento, prefigurano una guerra molto meno asettica degli attuali bombardamenti a distanza.



LIMITARE I DANNI  
La strategia Nato si fonda solo sulla guerra aerea per minimizzare le eventuali perdite

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio



## Si apre una voragine di 25 metri Inghiottito geometra napoletano

**NAPOLI** È precipitato per 25 metri, sotto lo sguardo impotente di una decina di operai, in una voragine che si è aperta - forse a causa dell'intesa pioggia abbattutasi ieri mattina su Napoli - nel cortile di un edificio in via Santa Maria della Purità, nel popoloso rione Materdei. E per molte ore, a causa del rischio di ulteriori smottamenti, i vigili del fuoco non hanno potuto nemmeno tentare il recupero del corpo di Bruno Misurata, il geometra di 50 anni che ha avuto l'unico torto di trovarsi nel posto sbagliato nel momento sbagliato. L'uomo, infatti, stazionava nel cortile per dirigere i lavori di ristrutturazione dell'edificio di tre piani, già da tempo parzialmente disabitato, e che subito dopo la tragedia è stato immediatamente sgomberato delle poche famiglie che ancora vi abitavano.

Secondo una prima ricostruzione fatta dai tec-

nici e dai vigili del fuoco, intervenuti sul posto insieme a pattuglie di polizia e carabinieri, la voragine - di una profondità di 25-30 metri - sarebbe stata causata da un cedimento della volta della cisterna artificiale, probabilmente utilizzata in passato come cava di tufo, che si trovava proprio sotto l'edificio. Il crollo, improvviso, sarebbe stato causato dal dilavamento del terreno che si trovava al di sotto del piano stradale all'interno del cortile del palazzo, complici con tutta probabilità le precipitazioni atmosferiche degli ultimi giorni. Il «tetto» della cisterna sarebbe così franato trascinando con sé il geometra che in quel momento, come detto, si trovava proprio nel cortile dell'edificio. Al centro della cisterna si trovava infatti, un «pozzo» profondo circa 12 metri, attraverso il quale in passato si estraeva il tufo utilizzato in loco per costruire gli edifici.

## Un milione ai neo-sposi, ma solo se milanesi «doc» Delibera della Giunta comunale. Insorgono i Ds: è incostituzionale

Giovani, squattrinati, desiderosi di metter su famiglia? Il Comune di Milano, sta lavorando per voi. Zitti zitti, alla chetichella, i rappresentanti della giunta di centro destra, senza consultare il consiglio comunale, hanno approvato una delibera che stanziava un miliardo e 200 milioni per la costituzione di nuovi nuclei familiari. Ovvero, se sei giovane, regolarmente sposato e hai un reddito inferiore a 32 milioni annui, il Comune ti dà un salario di un milione al mese, per due anni, a condizione che tu metta al mondo figli. Altra condizione: devi essere italiano, residente a Milano da almeno 15 anni

e dichiarare fermamente che allevi in casa la prole, rinunciando ad asili nido. La giunta si appella alla carta costituzionale, ricordando che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitano l'uguaglianza dei cittadini, anche rispetto alla maternità. Ma la Costituzione aggiunge che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. E qual è la differenza tra un giovane che risiede a Milano da 15 anni e uno che ci sta da ieri? Elementare: con ogni probabilità, il primo è un milanese doc, il secondo potrebbe essere uno straniero che ha fatto in tempo a prendere la cittadinanza italiana e così, con

questa prima barriera, si escludono dai sussidi gli immigrati, con un decisivo contributo alla pulizia etnica. La consigliera di sinistra Emilia De Biasi ritiene che già questo sia un motivo sufficiente per presentare un ricorso per incostituzionalità. E con le stesse motivazioni 12 senatori del centro sinistra hanno presentato un'interrogazione urgente. Altro problema che assilla la giunta: «i nostri ragazzi» (sic) sono meno prolifici degli immigrati. Bisogna aiutarli. Lo si potrebbe fare in tanti modi: sempre De Biasi - ad esempio calmierando gli affitti (i più cari d'Europa) oppure creando occu-

pazione, o allargando la rete dei servizi sociali. In una parola, rendendo meno inquietante la prospettiva della maternità. Invece ecco che l'assessora Ombretta Colli propone la vecchia soluzione cara alla Dc anni '70: niente asili nido, ma salari alle casalinghe che rinunciano al lavoro per badare ai figli. Ora a palazzo Marino si annuncia lotta dura. La minoranza chiede che la delibera venga discussa in consiglio comunale e denunciata la mossa pre-elettorale della giunta. Il 13 giugno è vicino, si vota anche per la Provincia. E la Colli, guardacaso, è in lista.

S. R.

# Sarno, in arrivo i fondi per la ricostruzione

## All'esame del governo un decreto che stanziava 305 miliardi per i paesi alluvionati

**ROMA** In arrivo un decreto per Sarno. Dovrebbe approvarlo il Consiglio dei Ministri di domani. A scriverlo, in una lettera al Presidente della Regione Campania, al prefetto di Avellino e ai sindaci dell'area del Sarno, è stato il presidente del consiglio Massimo D'Alema. Che cosa stabilisce il decreto? Lo Stato ha previsto una spesa complessiva di 750 miliardi di lire. C'è già la copertura finanziaria per 484,5 miliardi. Il decreto stanzierebbe i 265 miliardi rimanenti più altri 40 miliardi per gli edifici privati relativi alle attività produttive. Il decreto conterrà anche strumenti legislativi per facilitare la ricostruzione. Intanto alcuni parlamentari campani del Ds hanno inviato una lettera al presidente del consiglio sollecitando il varo del decreto per la ricostruzione dei comuni della Campania colpiti dall'alluvione.

I firmatari, tra cui Isaia Salese e Alfredo Zagatti, sostengono che «sarebbe stato di incoraggiamento per i cittadini delle zone disastrose se il governo, ad un anno dalla tragedia, avesse già emanato il provvedimento. Per altre calamità naturali, il testo di legge che ha disciplinato gli interventi dopo l'emergenza è stato approvato in pochi mesi. Per Sarno - osservano - questo non è accaduto».

E proprio a Sarno le celebrazioni in memoria del disastro di un anno fa si sono svolte sotto la pioggia. La funzione religiosa si è tenuta nel Duomo di Episcopo ed è stata celebrata dal vescovo Gioacchino Illiano. Era presente anche il sottosegretario alla Protezione Civile Franco Barberi. Il sindaco Gerardo Basile ha dichiarato la giornata di lutto cittadino.

Oltre alla funzione religiosa, il corteo. «Di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro. Di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure questo. Ma nel cuore nessuna croce man-

ca. È il mio cuore il Paese più straziato». È affidato ai versi di Ungaretti, scolpiti sulla lapide scoperta ieri davanti al municipio di Sarno, il ricordo della città alle sue 137 vittime dell'alluvione. In migliaia (erano almeno cinquemila) hanno marciato da est ad ovest della cittadina, partendo dal Borgo di S. Vito fino a giungere nel piazzale davanti alla cattedrale di Episcopo dove il vescovo di Nocera Gioacchino Illiano ha celebrato il suffragio in onore delle vittime. Il corteo è stato promosso dall'Amministrazione comunale ed è partito da via Sant'Eramo, uno dei luoghi devastati dall'alluvione del 5 maggio dello scorso anno. Alla partenza, poco più di duecento persone. Ma il fiume di gente si è via via ingrossato man mano che ci si avvicinava alla piazza del Municipio. Ad attendere le persone davanti al Municipio c'era anche un picchetto del battaglione dell'esercito di stanza a Maddaloni, il contingente militare che tra i primi portò i soccorsi agli alluvionati.

La tensione si è sciolta in un lun-



Un momento del corteo a Sarno. Stanzone/Ansa

go applauso che ha accompagnato sulle note del «Silenzio», la cerimonia per scoprire la lapide. Poi il corteo si è messo silenziosamente verso il cimitero. Per aiutare Sarno e gli altri paesi alluvionati, Legambiente e il gruppo partenopeo dei Nidi d'Arac lanciano «Fango», scritto da Enrico Fontana con la musica della band napoletana. Il ricavato delle vendite contribuirà al finanziamento degli interventi di volontariato che Legambiente ha realizzato nella zona.

### IL REPORTAGE

## Tra quelle strade di fango, un anno dopo

LUCA MELILLO

**SARNO (SALERNO)** «Siamo come d'autunno, gli alberi alle foglie». Mariella D'Autilia cita Ungaretti per far capire lo stato d'animo dei cittadini di Sarno, nel primo anniversario della frana che ha provocato 137 morti, distrutto completamente circa 400 case, causato danni per centinaia di miliardi.

Mariella è una donna combattiva, ma guarda preoccupata la montagna che sovrasta la cittadina, ricoperta da nubi, con una pioggia che scende a volte lenta, a volte violenta. La gente ha paura, è arrabbiata per le troppe parole, per le promesse rimaste sulla carta. Aspetta ancora interventi, una legge per la ricostruzione, fondi. In 4000 hanno firmato una petizione al governo perché estenda a Sarno, Quindici, Bracigliano, Siano, S. Felice a Cancellò e Striano (i comuni alluvionati un anno fa) la legge varata per la Versilia ed estesa, in pochi mesi, ai comuni terremotati dell'Umbria.

Una legge per la ricostruzione, D'Alema ha promesso che il consiglio dei Ministri varerà il decreto. Vale la pena aspettare qualche giorno, dopo un'attesa durata un anno.

Sarno, con la pioggia, rivive le angosce di un anno fa: invasa da troupe televisive, giornalisti, curiosi. Un'angoscia resaca propria dalla pioggia, dalle nuvole sulla montagna, dal cielo che solo a tratti diventa più chiaro. Le tv per

l'anniversario si sono mobilitate e i ragazzi del liceo collaborano a far realizzare i «servizi» per la terza rete Rai. Tutti danno una mano ai giornalisti, non per protagonismo, ma solo per non dimenticare e non far dimenticare.

Nicola è appena tornato dall'Albania dove ha lavorato come volontario in uno dei campi profughi. È andato al cimitero, sulle tombe dei suoi cari uccisi dalla frana: «Dicono che noi siamo contro Barberi e contro i kosovari. Sono entrambe cose false. Siamo stati tra i primi a partire per l'Albania e al sottosegretario Barberi diciamo solo che vogliamo

sommersi dai fiori, ricordano le ore terribili del mancato allarme: l'acqua ed il fango che sommergono l'ospedale, i fax arrivati il giorno dopo. Ci sono inchieste della magistratura per il mancato preavviso, ci sono inchieste della Dda per le infiltrazioni della camorra nei lavori di ricostruzione. Ma non bastano a placare gli animi, a rassenerarli. Anche le opere di messa in sicurezza sono incomplete. Realizzati solo alcuni tratti. Dovevano essere terminate ad ottobre, sono trascorsi sette mesi ed il grosso dei lavori non è stato neanche appaltato.

Nel pomeriggio una marcia

Episcopo, la frazione della tragedia, il luogo della «protesta» di luglio. La chiesa, che nelle settimane successive alla frana aveva rappresentato il punto di riferimento, ritorna affollata all'infinito per la messa di suffragio. Applausi, proteste, voci, silenzio. Il rito in ricordo della tragedia si conclude, mentre la montagna si libera dalle nubi, le nuvole si allontanano e con esse la paura. Fino alla prossima pioggia.

Su un cumulo di terra rimossa, accanto ad una casa completamente distrutta, in un vasetto di vetro, di quelli per la maionese, c'è un mazzo di fiori di campo. Ricordo di una delle vittime. Lungo la grande colata di fango ci ha pensato, invece, la primavera a ricordare gli altri, quelli che non hanno più nessuno che possa deporre fiori per loro. In mezzo all'erba sono cresciuti mille papaveri rossi.

**APPELLO A BARBERI**  
«Non è vero che ce l'abbiamo con il Kosovo. Molti di noi sono volontari in Albania»



una legge per la ricostruzione e vogliamo sapere principalmente dove possiamo ricostruire, dove invece c'è pericolo. Non mi sembra di chiedere troppo».

Lungo le strade sono affissi i manifesti che ricordano le vittime di un anno fa, una lunga serie di nomi. Lista drammatica, inquietante per chi ha vissuto quelle ore. Anche il cimitero è da rifare e le fosse delle vittime una accanto all'altra,

silenziosa ha sfilato per le strade della cittadina salernitana (dov'era stato decretato il lutto cittadino): due le lapidi scoperte, una, in piazza Municipio, intitolata alle vittime del 5 maggio, l'altra, al cimitero, in ricordo del vigile del fuoco Marco Mattiucci, morto in seguito alle ferite riportate durante le operazioni di soccorso.

Roberto Robustelli, 23 anni, il sopravvissuto dell'alluvione,

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

## Ambiente e territorio

da giugno



## ECCO GLI ORIENTAMENTI DEI PARTITI



**DS** Sono teorici del primato del «metodo»: ossia ricerca di una candidatura che tenga unita la maggioranza ma che sia in grado di raccogliere anche il consenso dell'opposizione. Una scelta da compiere nel quadro delle riforme e del completamento della transizione. Il leader dei Ds, Veltroni, ha finora fatto due nomi: quello di Ciampi e quello di Scalfaro, per una riconferma. Non è un mistero però che anche Rosa Russo Jervolino sarebbe ben accetta. Come sarebbe ben accetto l'attuale vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella. Non risultano in cima alle preferenze del segretario Ds l'attuale presidente del Senato Mancino e il leader del Ppi Marini.



**FI** Il partito di Berlusconi potrebbe forse votare fin dal primo scrutinio due nomi: il presidente del Senato Mancino e il leader del Ppi Marini. È fieramente contrario, almeno per ora, all'ipotesi di uno Scalfarobis. Si dice d'accordo sul «metodo» enunciato da Veltroni Marini e D'Alema, tuttavia attende di vedere se la maggioranza sarà in grado di esprimere una candidatura e si regolerà di conseguenza: potrebbe consumare un altro veto, ma sarebbe rischioso, potrebbe decidere di astenersi alle prime votazioni, aspettando che si passi ad altri candidati che continuano a restare in corsa: Mattarella, Amato, Martinazzoli, Dini.



**AN** È dispo-nibile a votare al primo scrutinio il presidente della repubblica, perché considererebbe questo un successo politico. È però scettica sulla realizzabilità dell'obiettivo. La preferenza va per candidati non di partito (ad esempio il Governatore della banca d'Italia Fazio) e tra Rosa Russo Jervolino e Carlo Azeglio Ciampi potrebbe preferire il secondo. Rispetto a Forza Italia però le differenze sono notevoli: Gianfranco Fini non gradirebbe una personalità che si è spesa contro il referendum. Il leader dei popolari Marini, ammesso che sia in corsa, non sarebbe digeribile.



**LN** La Lega Nord è pronta a inserirsi nei giochi per l'elezione del capo dello stato. Si prepara ad agire in contropiede, anche se non è un mistero che Umberto Bossi vedrebbe di buon occhio l'elezione di Franco Marini o di una personalità che si è spesa contro il referendum del 18 aprile per l'abolizione della quota proporzionale. Si tiene prudente sui due candidati «ufficiosi» del centrosinistra, ossia Rosa Russo Jervolino e Carlo Azeglio Ciampi, in attesa di vedere quale sarà il comportamento del Polo. Non alzerebbe barriere contro la rielezione dell'attuale presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro.



**PPI** I popolari giocano la partita in un ruolo chiave. Franco Marini si è speso fin dall'inizio come il tessitore di rapporti con l'opposizione, ma dentro il partito le idee sui nomi e sulla conduzione della gara per il Quirinale non sembrano univoche. Nonostante le smentite ufficiali, è chiaro che si tiene aperta una porta anche per la sua elezione, ma l'obiettivo politico è portare a casa l'elezione di un popolare al Quirinale. Alcuni dei candidati più autorevoli e spendibili vengono del resto proprio dalle fila del Ppi o dalla sua area: Rosa Russo Jervolino, Sergio Mattarella, Mino Martinazzoli.



**RC** Rifondazione comunista si è dichiarata pronta a giocare la partita del Quirinale, chiedendo che il centrosinistra si muovesse partendo dalla maggioranza del 21 aprile. Con lo scoppio della guerra nei Balcani la priorità espressa da Fausto Bertinotti è quella di un presidente dichiaratamente pacifista. Tina Anselmi, candidata in prima istanza proprio dal segretario di Rifondazione, è «caduta» dopo una dichiarazione sulla guerra che è stata giudicata non sufficientemente «pacifista». Rifondazione comunista sarebbe disponibile a votare Rosa Russo Jervolino e Sergio Mattarella e a confermare Oscar Luigi Scalfaro.

# Jervolino, i Ds ci credono: «Andiamo avanti»

## Marini nega di correre per il Colle ma avverte: «Bisogna indicare un solo nome»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Ci sono i margini per andare avanti». A Botteghe Oscure sono, o si mostrano, sicuri. Sull'ipotesi Jervolino non c'è alcuna sarcinesca, ma anzi si sta lavorando per costruire un'intesa larga. Non è vero che dal Polo è già venuto un veto, e quanto a Marini bisogna esser chiari: non c'è alcuna lite, perché noi, dicono sempre dalle parti Ds, stiamo alle note ufficiali, quelle secondo cui il leader del Ppi non fa alcuna corsa in proprio per il Quirinale. «Se poi ci sono manovre in corso, si capirà in fretta».

Eccolo il quadro a sei giorni dalla prima votazione per il Quirinale. Siamo in una fase di laboriosa verifica delle posizioni, ma lo scenario su cui la maggioranza sta lavorando, ossia le ipotesi Jervolino e Ciampi, non sembra ancora tramontato. D'altra parte, che non fosse una passeggiata, era chiaro a tutti fin dal primo momento. Non a caso il ministro dell'Interno continua a negare l'esistenza della sua candidatura e si occupa con profitto di profughi. E non a caso lo stesso Ciampi si dice già soddisfatto di essere stato preso in considerazione per una carica così importante. Per il resto tutto è affidato ad alacri contatti, ufficiali e meno ufficiali e dagli esiti ancora interlocutori. Ieri, ad esempio, Veltroni e Marini si sono sentiti per chiarire quel che era uscito su un giornale: ossia che il leader del Ppi era arrabbiato col segretario dei Ds perché aveva fatto due nomi (Jervolino e Ciampi) e non uno solo, come concordato, all'incontro con alleati e opposizioni. L'ufficio stampa del Ppi se l'è cavata sostenendo che le frasi attribuite a collaboratori di Marini sono destituite di fondamento e che lui, il segretario, non è in corsa per il Colle. Lo stesso Marini, nel pomeriggio, tra una votazione e l'altra, ha detto la sua: «Adesso è necessario che la maggioranza arrivi a indicare un solo candidato per il Quirinale. Non c'è alcuna lite coi Ds, state scrivendo tante fesserie sul mio conto, c'è ancora tanto tempo...». A Botteghe Oscure si negano contrasti ma anche che nell'accordo tra Veltroni e Marini vi fosse la promessa di fare alle opposizioni un nome solo. Tutto questo smussare non nasconde ovviamente la realtà dei fatti: ossia che mentre nel centrosinistra l'ipotesi Jervolino è effettivamente cresciuta, nel campo delle opposizioni, soprattutto Forza Italia e Lega il nome di Marini non è affatto sgradito. Non lo è, ovviamente, nemmeno nel centrosinistra, solo che i nomi su cui si fa la corsa, in questo momento, sono altri. Di qui quei sospetti che aleggiano a sinistra: non è che gli avversari veri la Jervolino se li ritrova in casa?

A sentire i Ds, poi, non è affatto vero che il Polo ha detto un no secco all'ipotesi del ministro dell'Interno. Di questo parleranno oggi Veltroni e Fini (ora e luogo dell'incontro sconosciuti). Se si sta al clima, i segnali dell'opposizione non sono negativi. L'altro giorno il Polo ha accolto l'invito di D'Alema a non proseguire l'ostruzionismo sul collegato alla finanziaria, ieri in Senato Forza Italia ha dato timida disponibilità a riprendere

il cammino delle riforme, (non solo legge elettorale dunque), tanto da far risaltare la soddisfazione di Giuliano Amato (peraltro mai uscito dalla lista dei candidabili) e ovviamente anche di palazzo Chigi che ha sempre legato l'intesa sul Quirinale con l'opposizione alla possibilità di completare le riforme. Ieri Urbani, professore azzurro, tesseva le lodi dell'altro appello di D'Alema, quello del presidente di parte che diventa superpartes grazie al fatto che lo votano maggioranza e opposizione. «Bravissimo, anzi sette più per aver detto che presidente superpartes lo si diventa». «Aspettiamo di sapere - spiega - che cosa succede a sinistra e se trovano una ragionevole unità su un candidato che lo votano maggioranza e opposizione».

«Alora barra ferma su Rosa Russo Jervolino?». «Non ho detto questo, ho solo risposto su Marini. Il resto dei nomi è un esercizio inevitabile visto il metodo col quale si elegge la persona». «Quindi nessuna risposta sulla Jervolino?». «Mah, noi teniamo fermo un criterio: capire prima chi ha la volontà di concorrere all'elezione del presidente. Capire, insomma, se il centro sinistra ha l'appoggio delle opposizioni oppure se deve fare da solo. Mi sembra assurdo ragionare sui nomi senza sapere preventivamente chi ci sta. Ci sono ancora diversi giorni prima di votare e tem-

sia pacifista. Candidati frutti di intese larghe Bertinotti non vuol sentir parlare, anche se la sua non è una chiusura secca. Jervolino, Ciampi, Marini sono votabili previa dichiarazione contro la guerra e se frutto di una candidatura del centrosinistra. Fuori degli schemi, però, non c'è solo il segretario di Rifondazione. Ecco Mastella, che da qualche giorno minaccia di rompere gli schemi, annunciare la sua ricetta per una elezione a colpo sicuro: «Se - dice - si vuole eleggere il presidente al primo scrutinio e i tre nomi che circolano non vanno bene, Jervolino, Ciampi e Mancino, allora votiamo D'Alema, ripristinando l'intesa della Bicamerale, e poi mandiamo un popolare a palazzo Chigi». Mastella ha parlato uscendo da palazzo Chigi, dove però non ha incontrato D'Alema.

L'INTERVISTA ■ DARIO FRANCESCHINI, vice segretario del Ppi

## «Larghe intese, ma fino al terzo scrutinio»



ONDI DONATI

ROMA Il dialogo e la ricerca di un'intesa per scegliere il successore di Scalfaro vanno avanti ma sono a scadenza: la terza votazione. Dopo, col quorum più basso, si procederà a colpi di maggioranza.

Parola di Dario Franceschini, vice segretario del Ppi. Che da quasi per scontate due cose. Primo: il nuovo capo dello Stato sarà un popolare «perché con un presidente del Consiglio espressione dei Democratici di sinistra è abbastanza ovvio che l'equilibrio politico in una coalizione lo si realizza mettendo questa carica sulla seconda gamba del centro sinistra».

Secondo: Franco Marini mai e poi mai correrà per il colle più alto. «Capisco che in questo clima si è portati a non credere più a nulla, però il segretario del mio partito non ha nessuna intenzione di buttarsi nella battaglia per il Quirinale», spiega Franceschini.

«Allora barra ferma su Rosa Russo Jervolino?». «Non ho detto questo, ho solo risposto su Marini. Il resto dei nomi è un esercizio inevitabile visto il metodo col quale si elegge la persona».

«Quindi nessuna risposta sulla Jervolino?». «Mah, noi teniamo fermo un criterio: capire prima chi ha la volontà di concorrere all'elezione del presidente. Capire, insomma, se il centro sinistra ha l'appoggio delle opposizioni oppure se deve fare da solo. Mi sembra assurdo ragionare sui nomi senza sapere preventivamente chi ci sta. Ci sono ancora diversi giorni prima di votare e tem-

pi sono sufficienti per permettere alle forze politiche di tessere qualunque trattativa».

Il tema del giorno sembra essere: candidato super partes eletto a larga maggioranza che svolga un ruolo di garanzia. Lo ha detto D'Alema e, tranne Bertinotti, un po' tutti hanno applaudito...

«Sono mesi che affermiamo la stessa cosa. Lo abbiamo sostenuto anche quando sembrava impossibile tenere aperta una finestra di dialogo con il Polo perché il presidente si elegge con un sistema che per scelta dei costituenti indica la

«  
Si al dialogo  
ma non  
possiamo  
andare avanti  
all'infinito  
logorando tutti  
»



strada dell'intesa. Non è solo un atto di volontà politica ma un obbligo costituzionale, almeno nelle prime tre votazioni».

Ma dal quarto scrutinio in poi, ammesso che ci si arrivi, cosa farete?

«Anche su questo la risposta è già nella Costituzione: se maggioranza e opposizione non hanno trovato l'intesa, toccherà al centro sinistra procedere. Cioè fare da solo. Non è che si possa andare avanti all'infinito logorando tutti».

Insomma, il tempo del dialogo è quello dei tre scrutini.

«Esatto. Oltre quel limite non credo valga più la pena insistere».

Voi siete proposti come strenni fautori del dialogo con le opposizioni. Ma cosa farete se il Polo decidesse di appoggiare un candidato non popolare?

«Guardi che siamo persone con la

testa sulle spalle e non abbiamo alcuna intenzione di spaccare tutto. Ma siccome c'è un punto che nessuno contesta, e cioè che il candidato può essere legittimamente espresso dal centro sinistra e visto che il presidente del Consiglio appartiene all'area di sinistra, ci sembra del tutto normale che i popolari aspirino al Colle».

Anche costodi... «Alt. A costo di nulla. Non diciamo o così o morte. Facciamo solo un ragionamento politico».

Da questo punto di vista ha letto l'ultima di Mastella: D'Alema al Quirinale, un popolare a Palazzo Chigi?

«Non mi piace commentare la fantapolitica, non ho l'obbligo di seguire chi ogni giorno ne inventa una per far parlare di sé giornali».

Pare che Fini e Berlusconi abbiano idee diverse sul candidato ideale. È una complicazione?

«Da questa vicenda si può uscire con il bipolarismo rafforzato o indebolito. Noi auspichiamo un bipolarismo rafforzato ed abbiamo ogni interesse che i due poli siano uniti ed affrontino un dialogo trasparente».

Sempre seguendo questo ragionamento, non le pare che la posizione defilata dei democratici dell'asinello rispetto alla maggioranza di centro sinistra potrebbe avere conseguenze negative?

«Ah, i democratici... Lei, al di là della presentazione del simbolo e delle foto in maniche di camicia, li ha mai visti e sentiti fare proposte su qualche tema? Che so, su lavoro, occupazione, riforme istituzionali...».

E tra Dse Ppi tutto apposto?

«In questo momento le cose vanno bene. Ma bisogna avere una consapevolezza: l'alleanza è nata nel rapporto tra due grandi culture politiche: socialdemocrazia e cattolicesimo. Se questo rapporto regge, l'alleanza andrà avanti per anni. Se si incrina ci saranno problemi».

QUIRINALE&amp;DINTORNI

Oltre tre ore per ogni votazione

GIORGIO FRASCA POLARA

1/IL PRIMO FU UN MONARCHICO

Chi direbbe, all'indomani del referendum del '46, che capo dello Stato possa essere un monarchico? Se accade (e se il nome di Enrico De Nicola è suggerito dai guardasigilli Togliatti) non per la riscoperta post-bellica del trasformismo. Semmai per realismo politico: ricucire le lacerazioni del dilemma referendum, recuperare la onorata leva politica prefascista degli Orlando, dei Croce, dei De Nicola appunto. Per lui gioca l'essere stato l'ultimo presidente della Camera prima del colpo di stato di Mussolini, la scrupolosa imparzialità, la raffinatezza giuridica (è stato l'inventore della luogotenenza per Umberto II). Una volta sgomberato il campo dall'ingenuo tentativo di Nenni di offrire il Quirinale a De Gasperi in cambio della presidenza del Consiglio, De Nicola verrà eletto a larghissima maggioranza.

STORIE MOLTO DIVERSE, UNA SOLA TRADIZIONE

Violante ha indetto le prime due votazioni per giovedì (alle 9 e alle 16), la terza per venerdì (ancora alle 9), la quarta sabato, alle 16. La tradizione è rispettata, ma anche la logica politica: se non c'è pronto un candidato da eleggere a primo colpo (accade solo con De Nicola e Cossiga), si «brucino» in fretta i primi tre scrutini in cui è richiesto l'altissimo quorum del 2/3 del plenum (674 voti), e si lasci poi un po' di tempo - ma non un giorno trascorso senza voto - prima di affrontare gli scrutini in cui è sufficiente la maggioranza assoluta: 506 voti. Giusto alla quarta furono eletti Einaudi e Gronchi.

QUANTO DURA UNO SCRUTINIO?

E dura fatica far votare 1.010 «grandi elettori». Il primo scrutinio è per tradizione il più lungo: qualche preliminare, rodaggio della «chiama», passaggio di ciascun elettore nelle cabine allestite sotto la presidenza per assicurare la segretezza del voto. Diciamo che la prima volta occorrono tre ore, tre ore e mezza. Poi l'allenamento riduce i tempi. E a ridurli ulteriormente (è già successo in più elezioni) potrebbero intervenire massicce astensioni in attesa che gli eventi evolvano. Strepitoso lo spettacolo che dettero i dc nel maggio '68: non votarono per 15 scrutini consecutivi dopo il flop di Fanfani e prima di riuscire ad eleggere Giovanni Leone.

IL PROCESSO

## Corruzione, assolto ex ministro Formica



BARI L'ex ministro socialista Rino Formica è stato assolto «perché il fatto non sussiste» dall'accusa di concorso in corruzione e «per non aver commesso il fatto» da quella di illecito finanziamento dei partiti. Lo hanno deciso i giudici della prima sezione penale del tribunale di Bari. Per questi reati, Formica nel '95 fu posto agli arresti domiciliari dal gip Concetta Russi nell'ambito delle indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia barese (con l'aggiunta di due sostituti della Procura nazionale) sulla infiltrazione di gruppi criminali nella gestione del gruppo di sanità privata barese «Case di cura riunite» di Francesco Cavalla-

ri. Per Cavallari - che gli inquirenti all'epoca qualificarono «collaboratore anomalo» - l'indagine si chiuse nel '95 con la ratifica del gup Russi della condanna patteggiata tra difesa e accusa a 22 mesi di reclusione per associazione mafiosa. L'assoluzione di Formica con formula ampia era stata chiesta dallo stesso pm di udienza Giovanni Giorgio.

Il tribunale ha anche assolto con la stessa formula dall'accusa di concorso in corruzione l'ex assessore ed ex vicepresidente della Giunta regionale pugliese, Franco Borgia (Psi), e l'imprenditore Mario Rubino, legale rappresentante della società «Arti vivive srl» di Bari.



## HOLLYWOOD

## Katzenberg chiede alla Disney il 2%

Sta degenerando in una rissa legale lo scontro fra due dei maggiori eredi di Topolino: l'attuale boss della Disney, Michael Eisner, e l'ex direttore degli studios Jeffrey Katzenberg. Davanti alla magistratura è finito un documento che riguarda compromettenti alterazioni delle cifre di bilancio. Un tempo collega di Eisner alla Paramount, Katzenberg ha lavorato alla Disney dal 1984 al '94, anno in cui si unì a Spielberg e Geffen fondando la Dreamworks. Secondo Katzenberg, la Disney avrebbe mancato di corrispondergli, come da contratto, il 2% dei proventi delle circa 700 produzioni che egli contribuì a creare, fra cui *Il re leone* e *Be-la e la bestia*. Eisner, stando agli avvocati del ricorrente, avrebbe organizzato un vero e proprio piano segreto per dissimulare e sottrarre il dovuto. La Disney sostiene invece di aver chiuso i conti con l'ex direttore, che avrebbe perduto ogni diritto sciogliendo il contratto due anni prima.

## FICTION E POLITICA

## SAN FRANCESCO, MICA SARÀ PURE LUI DI SINISTRA?

MARIA NOVELLA OPPO

Qualcuno, in coscienza, dovrebbe avvertire il cavalier Silvio Berlusconi di una iniziativa piuttosto ridicola, ma che rischia di danneggiarlo seriamente. Alcuni buontemponi usano un sito Internet firmandosi Forza Italia. Sono però facilmente smascherabili. Infatti Berlusconi avrà pure qualche amico imbarazzante e qualche complicazione giudiziaria di troppo, ma di certo sa che cos'è la televisione. E non avallerebbe le analisi imbarazzanti e manichee di questi sedicenti forzisti che accusano di propaganda di sinistra tutto

quello di positivo che va in onda. In particolare si sono dati alla esegesi della fortunata serie «Un medico in famiglia» sostenendo che tutti i buoni sarebbero «di sinistra». Prendiamo ad esempio il protagonista Lele, interpretato dal bravo Giulio Scarpati. Apparentemente gli autori vogliono raccontarci i suoi problemi familiari e sentimentali. In realtà ci mostrano un dottore delle USL e non di una clinica privata, un medico che si occupa più dei suoi pazienti che di far soldi, più tenero che brusco, più onesto che disinvolto, insomma buono e at-

traente, quindi «di sinistra». Mentre se fosse rappresentato come pessimo padre e medico rapace e incapace, secondo loro sarebbe chiaramente di centro-destra. Il simpatico nomo interpretato da Lino Banfi, poi, non solo legge l'Unità (bontà sua), ma porta addirittura la bustina di pelle per gli occhiali appesa al collo, proprio come Bertinotti. Voi capite la confusione politica. Se invece fosse alcolizzato e seviziasse i nipotini sarebbe di An?

Ovviamente il fatto più grave per un sincero liberale come Berlusconi è l'appello lanciato via Internet ai cittadini perché segnalino, come una sorta di polizia politica, tutti i casi in cui si farebbe propaganda surrettizia alla sinistra in tv. Per esempio, se va in onda una vita di San Francesco, uno che aveva una posizione e, anziché allargare il suo business, ha dato tutto ai poveri, è provato l'intento antiliberistico e antiberlusconiano. Mentre se, mettì caso, ci sono dei tangentisti, è addirittura lampante che si tratta di esponenti del Polo. E i mafiosi? Per carità, non possiamo neanche pensare a dove si va a finire su questa strada.

## MUSICA &amp; POESIA

## Il Premio Recanati festeggia la Luna

Compiete dieci anni il Premio Recanati, da sempre dedicato all'incontro fra musica e poesia. La prossima edizione si svolgerà dal 24 al 26 giugno a Recanati (Raidue seguirà in diretta, in prima serata, il concerto di venerdì 25), e riserverà diverse sorprese. Oltre al consueto cast di ospiti, musicisti e poeti, si brinderà al trentennale dello sbarco dell'uomo sulla Luna, all'ombra del Colle dell'Infinito e in Piazza Leopardi. Ieri intanto sono stati comunicati gli otto vincitori del Premio di quest'anno: sono Mattia Calvo, Stefano Dell'Armellina, Patrizia Di Donna, Marco Massa, Stefano Piccagliani, gli Evomedici, Scaps Orchestra, Muzzikasurda. A sceglierli, un comitato artistico formato da Almamegretta, Claudio Baglioni, Franco Battiato, Angelo Branduardi, Patrizia Cavalli, Csi, Alda Merini, Franco Mussida, Mauro Paganini, Gino Paoli, Fernando Pivano, Umberto Piersanti, Ron, Manlio Sgalambro, Daniele Silvestri, Gianmaria Testa e Roberto Vecchioni.

## Piccolo Teatro: «Ricominciamo dai sogni»

Escobar e Ronconi presentano la stagione  
Tanti spettacoli e un festival per Strehler

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Teatro ultraesaurito, grandi attori per una volta in platea accanto a noti registi, per l'epifania di Luca Ronconi e di Sergio Escobar che presentano, al Teatro Studio, non solo il programma per la stagione 1999-2000, ma anche quello del Festival internazionale dedicato a Giorgio Strehler che si terrà nei mesi di novembre e dicembre. Grande entusiasmo e grande attività; ma ci sarà da rimbocarsi le maniche per essere fedeli allo slogan - manifesto che fa bella mostra di sé alle pareti del foyer: «Nuova stagione, nuovo millennio, nuovi sogni al nuovo, vecchio Piccolo Teatro». Introdotti - come in un vero e proprio rito teatrale - dal presidente del Consiglio di amministrazione (il rettore della Boccioni Roberto Ruozzi), «benedetti» dal viatico degli assessori alla cultura di Comune (Salvatore Carrubba), Regione (Marzio Tremaglia), Provincia (Daniela Benelli), che sottolineano come ormai al Piccolo sia tornata la bonaccia dopo tante bufer, con la presenza di Nina Vinchi Grassi in prima fila, lungamente applaudita, che ci ricorda il cammino compiuto da lei, Paolo Grassi e Giorgio Strehler nei più di cinquant'anni di storia di questo teatro, Ronconi ed Escobar («il Piccolo è nostro, ma esiste una continuità») hanno illustrato non solo la loro prima stagione insieme, ma quelle che saranno le linee portanti di un lavoro pensato per durare nel tempo. E intanto accanto alle collaborazioni con Raisat e con RadioTre, progetto poesia e progetto Shakespeare, mostre, video ed EuroLab (in rete con i teatri del mondo a partire dall'archivio multimediale del Piccolo) si dà notizia di un'ipotesi di riorganizzazione interna come ottimizzazione delle diverse capacità: il Piccolo che si affaccia al Terzo Millennio sarà anche questo.

Quali i temi attorno ai quali il Piccolo ha deciso di giocare il suo futuro? Per Sergio Escobar «numeri e sogni». Che significa: faremo il più possibile cose nuove compatibilmente con i soldi che abbiamo. Intanto, però, con ben 13 spettacoli di cui otto nuovi e la presenza di un maestro come Ronconi, per il Piccolo del 2000 c'è «una stagione - spiega Escobar - non di cartellone ma di progetto». Riunito attorno a tre parole d'ordine: inter-

nazionalità, interdisciplinarietà, contaminazione. Un Piccolo che guarderà non solo al mondo attraverso il festival, ma alle radici che lo uniscono all'Italia, a Milano. Con una serie di rapporti e di coproduzioni con la Scala, Ravenna festival, Teatro Biondo di Palermo, ecc. A fare questo - sostiene Escobar - non sarà né il nuovo né il vecchio Piccolo, ma semplicemente «il Piccolo con i suoi tre teatri», con la curiosità di esplorare i nuovi linguaggi.

«Ci riusciamo?» si chiede saggiamente Luca Ronconi. E intanto fissa alcuni paletti fondamentali del suo lavoro: ruolo del Piccolo Teatro non solo in Europa, attenzione alla drammaturgia, condizione e ruolo dell'attore. E da buon direttore artistico illustra il «nuovo corso» partendo da quello che è il fondamento di ogni teatro: il palcoscenico. A cominciare dall'attore: «non tanto gli attori maschero, che interpretano se stessi, ma gli attori interpreti, per me necessari, insostituibili, fondamentali». E ci spiazza da subito perché dice che si occuperà della Scuola di teatro, e di avere chiesto a Luigi Proietti di riavvicinarsi, da

interprete, alla scena con *I dialoghi di Platone* che ci restituiranno la forte immagine di un grande vecchio della filosofia occidentale, Socrate. E il suo di teatro? Ecco due pezzi da novanta come *La vita è sogno* di Calderon de la Barca con Massimo Popolizio, Andrea Jonasson, Franco Branciaroli, Giovanni Crippa e *Il sogno* di Strindberg «con una compagnia di attori sui trent'anni. Non so fino in fondo perché ho scelto questi testi - spiega - se lo sapessi probabilmente non li farei». Oltre a questi due spettacoli che debutteranno entrambi a gennaio e che testimoniano la volontà del direttore artistico di mescolare gli attori della storia del Piccolo a quelli che hanno condiviso le sue battaglie, la seconda fase del programma ronconiano sarà dedicata alla nuova drammaturgia: «non solo un modo di promuovere nuovi autori, ma anche di chiedersi come comunica un testo, cosa può rivelare un copione molto ai di là dell'ambito ristretto dell'informazione giornalistica». Da qui l'idea, cara a Ronconi, di un progetto «teatro e scienza», che verrà sviluppato con Sigma tau e che quest'anno, potrà contare su due «assaggi». Il teatro secondo Luca: un corpo a corpo con la tradizione, ma anche un dialogo con il futuro.



Sopra Sergio Escobar e Luca Ronconi  
A sinistra Giorgio Strehler  
e, a destra Gigi Proietti e Mariangela Melato

## IL CARTELLONE

## Strindberg, Calderon e il Platone di Proietti

Ecco gli appuntamenti principali della stagione 1999-2000 del Piccolo e del Festival internazionale che ne sarà parte integrante. STAGIONE. Nuove produzioni. «Nina o sia la pazza per amore» opera di Giovanni Piasello, direzione di Riccardo Muti, coproduzione con Scala, Ravenna festival; «La vita è sogno» di Calderon de la Barca e «Il sogno» di Strindberg, regia di Luca Ronconi; «Peter Pan» spettacolo di teatro-danza

di Gheorghe Iancu; «Materiali per una tragedia tedesca» di Antonio Tarantino, regia di Cherif; «I dialoghi di Platone» diretto e interpretato da Gigi Proietti. Repertorio. «Siddharta», «Arlecchino», «Giommi felici», «Il mercante di Venezia», ecc. Ospitalità. «Maria de Buenos Aires» con Milva; «Amleto» con Kim Rossi Stuart, regia di Calenda; «Zio Vanja», regia di Federico Tiezzi; «Fedra» con Mariangela Melato; «La tempesta» regia di

Giorgio Barberio Corsetti; «L'annaspò» di Raffaele Orlando, regia di Cristina Pezzoli; «Il suicida», regia di Luca De Filippo; ecc. FESTIVAL DEL TEATRO D'EUROPA dedicato a Giorgio Strehler. Francia. «L'avarò» di Molière, regia di Roger Planchon, TNP di Villeurbanne; «Il lutto si addice ad Elettra» di O'Neill, regia di Jean Louis Martinelli, Teatro Nazionale di Strasburgo; «Oreste» di Eschilo, regia di Georges La-

vaudant, Odéon - Teatro d'Europa di Parigi. Gran Bretagna. Il Royal Court Theatre presenta testi di autori contemporanei. Germania. «Disco Pigs», regia di Thomas Ostremajer; «Gli specialisti», regia di Christoph Marthaler, Deutsches Schauspielhaus, Amburgo. Italia. «Arlecchino», regia di Giorgio Strehler, Piccolo Teatro. Lituania. «Hamletas» e «Machbeth», regia di E. Nekrosius. Russia. «Guadeamus», «Chevengur», «Platonov», regia di Lev Dodin, Maly Teatr, San Pietroburgo. Spagna. «Aspettando Godot» regia di Lluís Pasqual, Teatre Lluís Svezia. «I cineasti», regia di Ingar Bergman, Kungliga Dramatiska Teatern, Stoccolma. Svizzera. «Il misantropo» regia di Jacques Lassalle, Théâtre Vidy - Lausanne. Ungheria. «I presidenti», regia di Tamás Ascher; «Yvona principessa di Borgogna», regia di Gabor Zambéki, Katona Jozsef. Cina. «Il padiglione delle perline» regia di Chen Shi Zeng. È lo spettacolo evento del Festival: 18 ore in 3 giorni. La danza. Cullberg Ballet, Marguy Marin, Bill T. Jones.

## Scotto, la «voce» della «medium»

La cantante trionfa al Regio nei lavori di Poulenc e Menotti

RUBENS TEDESCHI

TORINO Renata Scotto non finisce mai di stupirci. Smessi i panni delle eroine melodrammatiche, trionfa al Regio come protagonista di due sofisticati lavori del nostro secolo in cui l'intelligenza conta più della voce. E magari più della musica: il paradosso? Mi spiego: *La voix humaine* di Francis Poulenc e *The Medium* di Gian Carlo Menotti non offrono grandi musiche, ma robusti effetti teatrali. *La voce umana* nasce, in effetti, dal monologo scritto da Jean Cocteau per una famosa attrice della Comédie Française. In scena c'è una donna che, abbandonata dall'amante, gli dice al telefono la sua disperata rassegnazione: conforta l'amico che sta per sposare un'altra, frena la ribellione e, di volta in volta, na-

sconde o rivela la ferita, per terminare con uno straziante «ti amo». Una trentina d'anni dopo, Poulenc avvolge la lunga confessione in un'elegante rete di ricordi musicali: Massenet, Debussy, Fauré e, negli abbandoni lirici, il nostro Puccini alimentano il dialogo tra l'unica voce e l'orchestra. L'atmosfera malata ci restituisce il duplice strugimento: quello della donna e quello dello stile operistico che, nel 1958, è ormai giunto alla consunzione. Non dimentichiamo che un simile delirio femminile (nel bosco anziché al telefono) aveva già dettato a Schoenberg *l'Erwartung* nel 1924. Poulenc, sopravvissuto alle ironiche ribellioni degli anni Venti, si limita a spendere gli spiccioli del passato, ricavandone una parte spettacolare per un'interprete di vaglia. Una

parte che, nonostante i limiti vocali, conviene alla Scotto, sola col telefono nero nella candida stanza disegnata da Zechmeister e Pederneras. Con *La Medium* passiamo da Parigi a Broadway dove l'opera conquista, nel 1947, una folgorante notorietà. Abile uomo di teatro, Menotti inventa un personaggio insolito. La medium, vittima dei propri inganni, è terrorizzata dagli spettri evocati a tal punto da ammazzare, in una crisi di isteria alcolica, il ragazzo muto che l'assistente nei trucchi. Concentrato in due brevi quadri, il dramma funziona da solo, con qualche tocco di colore sonoro, qualche ritmo americano e un paio di canzoncine (tra Ciajkovsky e Humperdinck) nei momenti opportuni. È il primo Menotti, questo, ancora lontano dal verismo lacrimogeno che nutrirà, ai giorni

nostri, l'insipida fungia dei neoromantici. Ora, alla fine del Novecento, la funzionale cupezza della *Medium* è, come l'esangue preziosità della *Voce Umana*, un documento di un'epoca lontana, anche se la Scotto fa il possibile per renderla vicina. Della *Medium* è anche regista, una regista accurata cui dobbiamo la bella invenzione dei muti fantasmi nel finale. Con lei si fanno applaudire Cristina Pastorello (Monica) e l'ottimo trio dei «clienti» (Claudia N. Bandera, Anna Bonitatus e Domenico Colaianni). Una menzione a parte merita l'orchestra diretta da John Mauceri. Il direttore americano, dopo aver alternato finezze e acidità in Poulenc, dà il meglio a capo dei tredici strumenti riuniti da Menotti. Scarso il pubblico, ma caldo il successo.

**IL TEVERE:**

**DISINQUINAMENTO E VALORIZZAZIONE DI UNA GRANDE RISORSA**

**Roma 6 maggio 1999 - ore 17.00**  
MOTONAVE TIBER2 - LUNGOTEVERE TOR DI NONA (ALTEZZA PONTE UMBERTO)

Relazione: **Michele Meta** - Assessore OO.RR. S.S.M. Regione Lazio  
Conclusioni: **Roberto Morassut** - Segretario Federazione Ds Roma  
Presidente: **Biagio Minucci** - Capogruppo Ds Regione Lazio  
Partecipa: **Chicco Testa** - Presidente Enel

Intervengono: **Giuseppe Bifarini** (Ass. Ripa Grande) - **Mario Goretti** (Segr. Autorità di Bacino del Tevere) - **Giancarlo Bozzetto** (Sindaco di Fiumicino) - **Massimo Gubioti** (Resp. Ambiente Comitato Tevere) - **Felice Cipriani** (Pres. coordinamento Tevere) - **Sergio Mancicoppi** (Segr. Sez. Tematica Ambiente Ds Roma) - **Pino Galeota** (Cons. Com. di Roma) - **Daniela Monteforte** (Cons. Com. di Roma) - **Sergio Gentili** (Resp. Nazionale Ds Ambiente) - **Roberta Pinto** (Pres. Uisp Roma) - **Gino Giovannoni** (Ass. Circ. Carottieri D.L.F.) - **Umberto Vitale** (Tourvissa Italia)

---

**ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO "G. RENDA"**  
VIA NENNI, 35 - 89024 POLISTENA (RC)

Riapertura termini gara d'appalto concorso finanziamento Programma Operativo Plurifondo n. 940025111 - F.E.S.R. n. 940509005 Sottoprogramma 10.1.1

**"TECNOLOGIE PER L'INNOVAZIONE"**

Questo istituto intende affidare mediante gara "appalto-concorso" la realizzazione di laboratori nuovi ed adeguamento di laboratori esistenti, presso la sezione alberghiera, per un importo di L. 500.000.000 al lordo di Iva. Le domande di partecipazione dovranno pervenire alla sede dell'Istituto entro le ore 12 del 7 maggio 1999. Per prendere visione del bando di gara, del capitolato speciale d'appalto e per ogni altra informazione tel. 0966/940046 - 940141.

IL PRESIDE: (Prof. Giuseppe Gareffa)



DALL'INVIATO

RONALDO PERGOLINI

**PUNTA ALA (Grosseto)** Perché «Luna Rossa»? La spiegazione la buttano lì, distrattamente, con uno spruzzo di goliardia: «Abbiamo scelto questo nome per contrastare la "magia nera" dei neozelandesi» (il famoso Black Magic vincitore della Coppa America del '95) e poi rinforzano con una ventata di italice, intrigante casualità: «Una sera eravamo a cena al ristorante Luna Rossa e c'è venuta l'idea di battezzare così la barca». Toni amatoriali, atmosfera da simpatici dilettanti. Fedele al suo stile, a quel marchio che nel mondo della pelletteria e dell'abbigliamento ha sempre seguito la rotta dell'eleganza «sottotono», il gruppo Prada «confeziona» così la sfida alla Coppa America del 2000. E a Punta Ala dove ieri la Luna Rossa è stata ufficialmente messa in acqua niente è stato lasciato al caso. E

## Vela, Prada lancia la sfida all'America's Cup

### 90 miliardi investiti. Il presidente Bertelli: «Non lo facciamo per vendere tute...»

se la scontata madrina è stata Miuccia Bianchi Prada, come padrino si è scelto Enzo Arbone che nel repertorio della sua Orchestra Italiana ha come pezzo forte quella popolarissima Luna Rossa che ha avuto come skipper vocali oltre a Claudio Villa anche Frank Sinatra.

Notevole l'impegno finanziario: dai 40 milioni di dollari preventivati si arriverà ai 50 milioni (90 miliardi di lire) per questa impresa che prenderà il via il prossimo 18 ottobre. Ma il presidente Patrizio Bertelli, consumato lupo di mare e capitano industriale di lungo corso, guarda lontano. Da quando il marchio Prada ha mollato gli or-

mezzi dei navigli milanesi per affrontare il mare aperto della concorrenza internazionale la navigazione si è fatta sempre più interessante. Dai 4 shop internazionali degli anni Ottanta si è passati ai 15 e per il 2000 il piano Prada prevede di portare a 118 le boutique in ogni angolo del mondo. L'investimento di immagine sulla Luna Rossa ha i suoi rischi ma il ritorno è ben calcolato. Ed ecco allora come Bertelli ti smonta l'ideuzza che qualcuno avanza osservando i modelli delle tute, stile telefilm spaziali, che indosserà l'equipaggio: ma quelle tute le potremo poi acquistare nei negozi Prada? «Non ci siamo imbar-

cati in questa impresa per vendere delle tute - risponde Bertelli - i nostri progetti hanno ben altri spessori». Strategie industriali raffinate ma all'accattivante tocco artigianale non si rinuncia. Ed ecco che il varo della Luna Rossa «sottocoperata» (un telone oscurava la chiglia per tenere lontani occhi indiscreti) non deborda dai canoni della festa genuina: ci sono anche i clown per rallegrare i bambini e, dulcis in fundo, la gigantesca torta con una Luna Rossa che solca un mare di caramellato blu cobalto. E la provvidenza ha voluto che la benedizione fosse impartita da don Sandro Spinelli, simpaticissimo parro-

co di Punta Ala. Una vivace faccia, incorniciata da una barba da imponente nostromo. E di 140 chili la stazza di don Sandro ma lui ha pensato bene di issare le vele della poesia affidandosi ai versi di Rilke: «Nessun vento è favorevole per chi non sa dove andare». Ma questa Luna Rossa sembra avere le idee chiare. Così come le ha chiarissime Gianni Agnelli sul contratto di Del Piero. L'Avvocato, arrivato a Punta Ala per un saluto prima del varo, a chi gli proponeva un Del Piero in solitaria ha risposto così: «Del Piero è già stato negli Usa per curarsi. Ora sta bene, così bene che diventa anche esoso». Colpito e affondato.



## Il Parma si prende la prima Coppa

### Il 2-2 condanna la Fiorentina. Mercoledì c'è la finale Uefa

DALLA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

**FIRENZE** Che notte per Malesani. Nello stadio che per uno anno è stato il suo, ha guidato il suo Parma alla conquista della Coppa Italia (la seconda della storia della società gialloblù). Forse se lo sentiva l'ex impiegato Canon che sarebbe stata la sua serata. Ecco perché, per una volta ha lasciato in borsa tuta e scarpe da ginnastica, al mattino si è diligentemente rasato e ha indossato l'elegante divisa grigia (ma senza cravatta). E ha gioito, giustamente, Malesani quando ha accarezzato e baciato quella Coppa nella quale ha creduto nonostante il risultato dell'andata che dava i favori del pronostico ai viola. Il Parma ci ha creduto anche quando sembrava che la Fiorentina potesse prendere il sopravvento. Ha segnato due gol nei momenti tipici che hanno messo ko una comunque bella Fiorentina. Ha avuto il merito di non smarrirsi quando Cois ha portato in vantaggio la Fiorentina.

Per una volta Trapattoni e Malesani hanno preparato l'incontro nei minimi particolari. Niente è stato lasciato al caso. Ecco allora che da una parte Repka e Falcone si sono attaccati a Crespo e Chiesa, dall'altra Cannavaro sulle tracce di Edmundo, Thuram su quelle di Batistuta, con Padalino e Sensi leggermente staccati. Compiti rigidi di anche a centrocampo: Torricelli-Vanolì, Cois-Veron, Rui Costa-Boghossian, Amoroso-Fuser e Heinrich-Stanic. Tatticismo esasperato quindi che giocava a favore della Fiorentina che, forte dell'1-1 dell'andata, è partita con un briciolo di vantaggio. La partita doveva farla il Parma, ma fin dall'inizio è stata la Fiorentina a premere di più

sull'acceleratore. D'altronde Trapattoni era stato chiaro: «Dimentichiamo il risultato dell'andata. Partiamo come fossimo sullo 0-0». Ecco che allora nello spazio di un quarto d'ora i viola confezionano almeno tre buone opportunità con Heinrich (fuori), Batistuta scattato sul filo del fuorigioco (parata di Buffon) e Rui Costa (alata di pochissimo). Ma via via che i minuti scorrevano sembrava di rivedere in fotocopia, ma al contrario, il match di andata al «Tardini»: con la squadra di casa che perde in lucidità e quella ospite che comincia a prendere campo. Così è stato. Prima è stato Chiesa che da fuori area ha calciato alto, poi Toldo è stato bravo nel respingere una punizione di Veron e Batistuta per poco non combinava il pasticcio: su angolo di Veron spizzicava di testa il pallone che andava a stamparsi sulla traversa. Poi la «solita» indecisione di Padalino che consentiva a Crespo di battere Toldo con il «solito» colpo di tacco.

Le speranze viola si riaccendevano immediatamente in avvio di ripresa quando Rui Costa scodellava in area un pallone sul quale Edmundo faceva da «ponte» per Repka che batteva Buffon. Era il pareggio che a quel punto voleva dire supplementari. Lo stadio diventava una bolgia e la Fiorentina riacquistava morale e metri di campo. C'era un tempo ancora da giocare e la Coppa tornava ad essere a portata di mano. Ed ecco che ancora una volta Rui Costa pennellava in area una punizione che Cois deviava di testa alle spalle di Buffon. Cambiava ancora il tempo tattico ed era il Parma a tornare ad attaccare a capofitto. Ci voleva un grande Toldo per evitare il peggio prima su Chiesa e poi su Veron. Ma niente poteva il portiere viola



Cois autore del secondo gol viola, contrasta Veron

M. Bucco/Ansa

Il 21 agosto sarà dunque il Parma a contendere a Lazio o Milan la Supercoppa italiana. Unico rammarico in una notte di festa: lo stadio di quella partita sarà l'Olimpico o San Siro, privilegio di chi vince lo scudetto. E per quest'anno a Parma devono accontentarsi della qualificazione in Champions League, se va bene. E, magari, tentare il bis (riuscito solo alla Juve di Zoff nel '90) mercoledì prossimo in Coppa Uefa con il Marsiglia.

Il 21 agosto sarà dunque il Parma a contendere a Lazio o Milan la Supercoppa italiana. Unico rammarico in una notte di festa: lo stadio di quella partita sarà l'Olimpico o San Siro, privilegio di chi vince lo scudetto. E per quest'anno a Parma devono accontentarsi della qualificazione in Champions League, se va bene. E, magari, tentare il bis (riuscito solo alla Juve di Zoff nel '90) mercoledì prossimo in Coppa Uefa con il Marsiglia.

**FIORENTINA** 2  
**PARMA** 2

**FIORENTINA:** Toldo 7, Padalino 5, Falcone 6, Repka 6,5, Heinrich 6, Torricelli 6, Cois 6,5 (34' st Oliveira sv), Rui Costa 6, Amoroso 6, Batistuta 5,5, Edmundo 5 (22 Mareggini, 6 Firicano, 8 Bigica, 36 Ficini, 16 Esposito, 23 Robbati)

**PARMA:** Buffon 6,5, Thuram 6,5, Sensi 6,5, Cannavaro 6, Stanic 6 (23' st Fiore sv), Fuser 6, Boghossian 5,5, Vanoli 6,5, Veron 7 (34' st Mussi sv), Chiesa 5, Crespo 6,5 (40' st Balbo sv) (22 Nista, 5 Apolloni, 19 Orlandini)

**ARBITRO:** Bracchi di Prato 6

**RETE:** nel pt 43' Crespo; nel st 2' Repka, 16' Cois, 25' Vanoli

**NOTE:** ammoniti Veron, Sensi e Heinrich (gioco falloso), Stanic (proteste), Toldo (comportamento non regolamentare)

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 5-5-1999 CONCORSO N° 36	
BARI	10 40 62 85 15
CAGLIARI	38 36 15 2 14
FIRENZE	88 49 34 6 5
GENOVA	44 46 69 79 49
MILANO	71 48 90 50 25
NAPOLI	3 40 75 4 88
PALERMO	81 38 43 34 17
ROMA	28 78 23 50 13
TORINO	10 84 38 3 35
VENEZIA	84 68 71 2 66

SuperENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
3	10 28 71 81 88 84

MONTEPREMI:	L. 13.053.377.965
nessun 6 Jackpot	L. 2.610.675.593
al 5+1	L. 2.610.675.593
Vincino con punti 5	L. 66.940.400
Vincino con punti 4	L. 587.100
Vincino con punti 3	L. 16.200

## Hingis e Sanchez, tutto troppo facile

### 3ª giornata degli Open d'Italia di tennis: le «big» passaggiano

ALDO QUAGLIERINI

**ROMA** Una giornata torpida, quasi soporifera, che ha saputo sfornare solo risultati scontati e noiosi. In pratica, la facile vittoria delle atlete più famose e la debacle definitiva delle italiane, non sono altro che banali tappe di avvicinamento verso la parte più vivace di questi Internazionali d'Italia. E così, per le azzurre è l'ennesima amara verità, tanto prevista quanto difficile da digerire. Una realtà che tutti sapevano ma che dispiace, troppo «complete», troppo prestanti fisicamente. Quasi marziane sono apparse di fronte alle azzurre, timide, balbettanti, insicure. Non molti hanno incoraggiato Adriana Serra Zanetti battuta dalla più quotata Patty Schnyder (6-2, 7-5), in pochi hanno incitato Tatiana Garbin, superata senza pietà

dalla Nathalie Tauziat (n. 9 del mondo) 6-4, 6-2. Eppure l'impegno c'è stato. Un impegno tanto eroico quanto sterile, in certi momenti addirittura commovente, che ha fatto sembrare l'impresa del superamento del turno un obiettivo quasi raggiungibile. Ma in realtà sono state le avversarie a concedere qualcosa, a mancare di precisione, a non carburare nel modo giusto. Quando queste ultime hanno deciso di chiudere i giochi, per le azzurre non c'è stato più niente da fare. Troppo profondo il divario. Se per le avversarie delle italiane la pratica è stata sbrigata abbastanza agevolmente, per le star del torneo, le campionesse affermate, si è trattato quasi di un allenamento. Martedì avevano vinto le due Williams, ieri è toccato alla Hingis, alla Martinez alla Sanchez. Quasi irridente, Martina ha letteralmente stritolato la francese Natalie Dechy (6-1, 6-1), pro-

vando le varie combinazioni, decidendo quando accelerare, quando rallentare, quando chiudere l'incontro. A vedersi è stata la più limpida, la più bella. Ma, probabilmente, è un fascino reso più intenso anche dalla pochezza della sua concorrente, mai in grado di risponderle nello stesso tono, né di metterla in difficoltà. Lo stesso discorso vale per Conchita e Arantxa vincitrici rispettivamente con la Pitkowsi (6-3, 6-3) e con la Brandi (6-0, 6-2). Punteggi che non lasciano spazi a dubbi sul reale valore delle forze in campo e sul «peso specifico» delle avversarie. Con il passaggio del turno della Pierce, della Plischke (che ha battuto la Coetzler, 6-4, 2-6, 6-1, questa è l'unica sorpresa) e della Spirlea, si è chiusa una giornata opaca, avara di emozioni. Oggi, però, con i duelli Martinez-Pierce e Venus Williams-Spirlea, la musica potrebbe cambiare.

LA «PRIMA» DEI VIP

## Rissa e black-out Villaggio anti-noia

**A**pertura del Villaggio Ospitalità con il botto. Anzi, le botte. Martedì sera, al vernissage dello spazio più esclusivo delle notti capitoline, oltre ai «soliti» vip c'è anche stata una scazzottata stile western. Qualcuno, invece, ha fatto saltare la serratura dello stand di una marca di orologi (40 milioni l'equivalente del bottino). Come se non bastasse c'è stato anche un black out che ha lasciato gli ospiti al buio, accesi dai flash dei fotografi. Ritorna la Dolce Vita: flash, personaggi e scazzottate. Non male come inizio... **L.Br.**

## NOTIZIE IN BREVE

### Basket, prima finale scudetto Varese-Treviso

■ Va in scena stasera a Varese (ore 20.30, diretta su Raital) la prima finale scudetto tra i Roosters varesini, rivelazione della stagione, ed il Benetton Treviso. Il titolo di campione d'Italia sarà assegnato al meglio delle cinque partite. Le altre gare sono in programma domenica 9 maggio a Treviso e poi martedì 11 nuovamente a Varese; se occorrerà, si giocherà giovedì 13 a Treviso e infine domenica 16 a Varese. Varese aspettava da nove la finale, mentre per Treviso si tratta della terza negli ultimi cinque anni. Varese, che spera nello scudetto della stella, non vince il titolo da 21 anni.

### Calcio, arbitri e squalifiche di serie A

■ Questi gli arbitri della 15ª giornata di ritorno di serie A: Cagliari-Salernitana: Rodomonti; Empoli-Venezia: Messina; Inter-Parma (sabato, 20.30): Racalbuto; Juventus-Milan: Cesari; Lazio-Bologna: Boggi; Perugia-Bari: Tombolini; Piacenza-Roma: Boggi; Sampdoria-Fiorentina: Braschi; Vicenza-Udinese: Collina. Questi invece le squalifiche decise dal giudice sportivo. Tre turni a Iuliano (Juve), due a Fontolan (Bologna), una a Mirkovic e Davids (Juve), Batistuta (Fiorentina), Rinaldi (Bologna), Lassisi (Sampdoria), De Rosa (Bari), Mazzola e Valtolina (Piacenza), Cardone (Vicenza).

### Reggina: esonerato a sorpresa Gustinetti

■ Elio Gustinetti non è più l'allenatore della Reggina. Al suo posto la società amaranto ha chiamato Bruno Bolchi, che ha già diretto un primo allenamento. L'annuncio dell'esonerato di Gustinetti e dell'arrivo di Bolchi è stato dato ieri in tarda mattinata dal direttore generale della Reggina, Iacopino. Non si conoscono, per il momento, i motivi che hanno portato alla clamorosa decisione, a quattro giorni da una partita decisiva per le sorti del campionato della Reggina, in lotta per la scalata alla serie A e che domenica ospiterà sul terreno del Granillo l'Atalanta in uno scontro diretto per la promozione. Non è da escludere che uno dei motivi che ha portato all'esonerato di Gustinetti sia stata la notizia di un accordo raggiunto tra Gustinetti e l'Empoli il prossimo anno.

### Volley, la finale scudetto è Treviso-Modena

■ Con la vittoria, netta, di Casa Modena sulla sorprendente Veco di Palermo, gli emiliani si sono aggiudicati il secondo biglietto valido per la finalissima scudetto del campionato di volley. Ieri sera, Giani e compagni, hanno vinto con questi parziali: 15-12, 15-10, 15-7. A Treviso, invece, la Sisley ha battuto l'Alpitour di Cuneo in una sfida «segnata» da quella di Modena. Questi i parziali: 17-15, 15-12; 15-8 che hanno condannato i piemontesi all'esclusione dalla finale tricolore, quella che era stata indicata ad inizio stagione come obiettivo.

AUTONOMIA TEMATICA REGIONALE DEL LAZIO  
AGRICOLTURA, PESCA, ALIMENTAZIONE, TERRITORIO RURALE

## ECONOMIA ITTICA PESCA E PORTUALITÀ NEL BASSO LAZIO

Le proposte dell'Autonomia tematica

Gaeta, sabato 8 maggio - ore 17,00  
Hotel Villa Irlanda - Lungomare Caboto, 6

<b>PROGRAMMA</b> Saluto del sindaco <b>Silvio D'Amante</b> <b>Presidente</b> <b>Francesco Carta</b> Assessore Comune di Formia Esecutivo provinciale Ds	<b>Conclusioni</b> <b>Biagio Minnucci</b> Presidente Gruppo Ds Regione Lazio  Hanno assicurato la presenza Sindaci e amministratori dei comuni costieri, operatori del settore, cooperatori, associazioni.
<b>Introduzione</b> <b>Ermisio Mazzocchi</b> Responsabile Reg. Autonomia tematica	<b>Partecipano</b> <b>Roberto Arciprete</b> <b>Francesco Baldarelli</b> <b>Stefano Cataudella</b> <b>Antonio Cogoni</b> <b>Roberto Crescenzi</b> <b>Giovanni Di Stasi</b> <b>Giannichele Gentile</b> <b>Titta Giorgi</b> <b>Stefania Grogi</b> <b>Pasquale Greco</b> <b>Ettore Iani</b> <b>Mauro Polimanti</b> <b>Gino Valente</b> <b>Sebastiano Venneri</b>
<b>Relazione</b> <b>Giampaolo Buonfiglio</b> Resp. Economia ittica Autonomia tematica	<b>Intervengono</b> <b>Angiolo Marroni</b> Assessore al bilancio  <b>Francesco De Angelis</b> Presidente Commissione agricoltura Regione Lazio

Autonomia tematica Agricoltura Lazio,  
Federazione Democratici di Sinistra Lazio





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 101  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## D'Alema incontra Rugova: riparte la diplomazia

Milosevic permette al leader moderato albanese di arrivare a Roma. Washington apprezza: uno sviluppo positivo  
**Cade un Apache: morti due piloti Usa. Ecco il piano del G8: ritiro dei serbi, stop ai raid e accordo per l'autogoverno del Kosovo**

### L'ITALIA IN PRIMA LINEA PER CHIUDERE LA GUERRA

ROBERTO ROSCANI

«Per la pace serve inventiva, soluzioni creative». Quando, una settimana fa, Massimo D'Alema l'aveva pronunciata, incontrando Cernomyrdin, questa frase poteva apparire come un semplice auspicio, se non addirittura come l'invocazione di una via «all'italiana» della diplomazia. Oggi, con l'arrivo di Rugova a Roma, essa assume tutt'altri contorni: l'Italia ha segnato un punto rilevante riuscendo a rimettere in campo nella ricerca di una tregua rapida e di una buona pace un protagonista ormai da troppo tempo fuori scena. E la decisione di Belgrado di autorizzare l'uscita del leader moderato degli albanesi del Kosovo appare come un gesto sulla via di una nuova ricerca negoziale, dopo i proclami nazionalistici, la tragedia della pulizia etnica e dopo quaranta giorni di raid sulle città jugoslave.

Chi sia Rugova è abbastanza noto: filosofo, allievo e collaboratore di Sartre, intellettuale raffinato capace di esser legato contemporaneamente alle proprie radici albanesi e ad una profonda aspirazione europea. Autonomista, contrario ad ogni odio etnico era finito via via schiacciato tra due forze contrastanti. Il nazionalismo sciovinista e razzista con cui Milosevic ha operato contro la maggioranza albanese di questa povera regione aveva fatto emergere, per reazione, la componente indipendentista e a sua volta nazionalista della comunità albanese sempre più vessata e perseguitata, fino alla scelta armata dell'Uck che molti in occidente hanno «corteggiato» mettendo in ombra la figura di Rugova. È un paradosso solo apparente il fatto che Rugova riemerge ora, quando sembravano consumate tutte le strade per una ricomposizione di Kosovo multietnico. Eppure se si cerca la pace - e questo l'Italia cerca non solo a parole, come si vede - non si può fare a meno di pensare che ogni soluzione diplomatica passa attraverso una ricomposizione del puzzle kosovaro. La discussione che si apre oggi al G8 punta su questi elementi: fine delle violenze, ritiro delle truppe serbe e sospensione dei raid, mirando a costruire una sorta di autogoverno della regione (non di indipendenza), sotto il controllo e la garanzia delle Nazioni Unite.

L'iniziativa del governo D'Alema (salutata positivamente da tutti in Italia e osservata con soddisfazione e rispetto da Usa e Nato) conferma e accresce il ruolo di protagonista del nostro paese nella ricerca della pace possibile. Per quel Kosovo nuovo che si vuol costruire la forza morale di Rugova, la sua lunga battaglia per la coesistenza tra popoli, la dignità mostrata in queste settimane vissute nella dura condizione di ostaggio, son tutti elementi essenziali.



Il leader della Lega Democratica del Kosovo Rugova con il presidente del Consiglio D'Alema e il ministro degli Esteri Dini

ROMA Rugova è in Italia, ospite del governo, e ieri ha incontrato il premier D'Alema impegnato in prima linea sul fronte della trattativa. Milosevic ha permesso al leader moderato kosovaro di essere in Italia alla vigilia del summit dei ministri degli Esteri del G8, a Bonn, dove oggi verrà decisa la forza che dovrà garantire il rientro dei profughi in Kosovo e designata una ipotesi di autogoverno per la regione quando si fermeranno le bombe e i serbi si ritireranno. La diplomazia italiana si ritrova in prima linea e l'asse «trattativista» con la Germania inizia a dare frutti. In Kosovo, ieri, un missile ha sfiorato un convoglio di «Medici nel mondo»: la Nato nega ogni sua responsabilità. Prime vittime Nato: in Albania precipita un elicottero da combattimento Apache, morti due piloti americani.

I SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 8



**Edgar Morin: «La guerra è giustificata ma ha fallito l'obiettivo»**

A PAGINA 8

DE GIOVANNANGELI

## Lavoro, incentivi per la staffetta giovani-anziani

Visco: ridurremo le tasse delle famiglie. Irpef, l'aliquota base scende al 26%

ROMA Il governo concentrerà tutte le sue risorse per ridurre il carico fiscale sulle famiglie. Lo ha assicurato il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. «Tutte le disponibilità che avremo, non solo dal recupero dell'evasione ma anche nella strategia del governo, saranno utilizzate per ridurre le tasse alle famiglie». Intanto la Camera ha dato il via libera alla riforma degli ammortizzatori sociali, attraverso una delega al governo: tra gli incentivi più importanti la cosiddetta staffetta giovani-anziani per spingere i lavoratori vicino alla pensione ad optare per un lavoro ad orario ridotto contribuendo così ad un aumento dell'occupazione giovanile. A rendere più appetibile il part-time, esteso anche ai lavoratori autonomi, anche agevolazioni di tipo previdenziale che il governo dovrà mettere a punto.

BIONDI CANETTI A PAGINA 15

## Tute blu: è rottura, interviene il governo



MIRAFIORIO

IL CASO

### LA CRESCITA NON È SOLO AFFAR NOSTRO

ANTONIO LETTIERI

L'allarme suscitato dalla cattiva congiuntura economica italiana non può essere alleviato dalla considerazione che l'insieme dell'Unione Europea naviga in cattive acque. Ma un riferimento al più largo contesto comunitario può nondimeno aiutare a capire, e forse, a suggerire qualche rimedio.

SEGUE A PAGINA 18

ROMA Metalmeccanici, è naufragata la trattativa fra sindacati e Federmeccanica. Ieri un pomeriggio di incontri e scontri, poi il comunicato in cui si annunciava il fallimento degli incontri, e, in una nota i sindacati hanno espresso la «necessità di un rapido coinvolgimento del governo e della Confindustria per una rapida e positiva conclusione del negoziato». Poche ore dopo il comunicato con il quale il ministro del Lavoro Bassolino ha convocato, già per oggi pomeriggio le organizzazioni di categoria, Confindustria e sindacati confederali.

MASOCCO A PAGINA 17

LA POLEMICA

## PERCHÉ IL PAPA S'È DIMENTICATO DI DON MILANI?

ALCESTE SANTINI

Sono trascorsi quarant'anni dalla lettera con la quale don Lorenzo Milani, rivolgendosi ad un amico sacerdote spezzino nel maggio del 1959, spiegava le sue ragioni per contestare la condanna, da parte del Sant'Uffizio, del suo libro «Esperienze pastorali», con il quale aveva denunciato il «conformismo religioso» di una Chiesa appiattita sulla politica di quel tempo e sulla Dc, e la sollecitava a farsi carico dei problemi della gente anche contro i potenti ed i prepotenti.

Nonostante i cambiamenti verificatisi nella Chiesa dopo il Concilio, e le lettere inviate a Giovanni Paolo II dai molti discepoli di don Milani per la rimozione del decreto del Sant'Uffizio, permane il silenzio sull'esperienza pastorale, davvero singolare e dirompente del priore di Barbiana. Un'esperienza che a suo tempo fecero molto discutere, e che ora viene riproposta da Fabrizio Braccini e Roberta Taddei con il loro libro «La scuola laica del prete don Milani» (Armando Editore, pagg. 194, L.26.000) che contribuisce a far luce sul travaglio di una Chiesa pre-conciliare e sulle contraddizioni che permangono, nonostante la svolta conciliare, in una realtà ecclesiale che non fa pienamente quell'«esame di coscienza» sollecitato da Giovanni Paolo II per operare, con il «pentimento» degli errori commessi, la necessaria «riconciliazione» inviata del Giubileo ormai alle porte.

Fa riflettere il fatto che, mentre ci si sforza, da una parte, di moltiplicare i gesti di autocritica e per elevare un numero di

SEGUE A PAGINA 22

## Comit, la rivincita di Mediobanca

Patto fino al 2000 dei soci vicini a Cuccia e Romiti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Fine e mezzi

Può esistere un «estremismo democratico», oppure è una contraddizione in termini? È uno degli interrogativi, non di secondo piano, che questa guerra solleva. Eravamo abituati a considerare la democrazia come un regime imperfetto ma proprio per questo preferibile alle forzature utopistiche e alle accelerazioni ideologiche. Ora l'intervento Nato la riveste di una carica ideale intransigente e totalizzante: un buon principio da imporre con la forza. Il fatto che la democrazia sia, appunto, un buon principio, è certo molto rilevante. Ma è rilevante anche l'uso della forza, e della guerra, come mezzo per imporla. Non si era sempre detto, a proposito delle ideologie, che il fine non giustifica mai i mezzi, e che per giunta i mezzi hanno il potere nefasto di snaturare il fine? Ammesso (e non concesso) che il fine non giustifica mai i mezzi, in futuro, la si voglia dispiegare anche contro altre orribili violazioni di massa dei diritti umani; e tralasciando la prevedibile pessima opinione che le popolazioni «punite» dal castigo democratico avranno di una democrazia venuta da fuori, e a cavallo dei bombardieri; non temono, gli estremisti democratici, che una democrazia così agguerrita, così entusiasta e così globalizzante, rischi essa stessa di non essere più così democratica?

A PAGINA 19

## Trecento miliardi per Sarno

A un anno dal disastro sbloccati gli stanziamenti

ROMA Duecentosessantacinque miliardi per completare il piano di risanamento dell'area di Sarno e altri quaranta per la ricostruzione di edifici adibiti ad attività produttive andati distrutti durante l'alluvione. Sono questi i nuovi stanziamenti previsti in un decreto messo a punto dal governo che dovrebbe essere esaminato venerdì dal Consiglio dei ministri. L'ha annunciato D'Alema in una lettera inviata al presidente della Regione Campania, al prefetto di Avellino, ed ai sindaci della zona. Il premier ricorda «quanto problematico sia nel nostro Paese reperire le risorse e, soprattutto, usarle presto e bene». Ieri, nel primo anniversario del disastro, cinquemila persone hanno partecipato a un corteo organizzato dall'amministrazione comunale.

I SERVIZI A PAGINA 10

CITY  
ALESSANDRO BARICCO  
Rizzoli romanzo  
WWW.ABCITY.IT



## La nuova «fabbrica di San Pietro» I restauri presentati al Louvre

La cornice suggestiva del Louvre ha tenuto a battesimo il restauro di San Pietro. La scelta di Parigi come capitale della cultura da cui rendere conto del lungo lavoro di ripulitura e restauro della facciata della basilica è stata compiuta dal Comitato per la bellezza Antonio Cederna a coronamento di un «lungo tour» di sensibilizzazione sui luoghi dell'arte.

Oltre 9 miliardi di spesa e due anni e mezzo di lavoro sono il bilancio di questo restauro che si completerà a settembre, riportando alla luce e all'antico splendore oltre settemila metri di tra-

vertino: il bianco delle enormi colonne spiccherà di nuovo sull'ocra pallida del fondale, un ritorno alle origini della facciata così come l'aveva progettata il Moderno, l'architetto che oltre quattro secoli fa raccolse e rielaborò il progetto di Michelangelo.

Ma la presentazione parigina è stata anche l'occasione per fare il punto sulle nuove tecniche di restauro impiegate e destinate a far discutere gli addetti ai lavori. Le nuove tecnologie utilizzate dall'Eni, partner della Fabbrica di San Pietro, sono state illustrate ieri dall'Amministratore delegato della società, Vittorio Minca-

to, e dal direttore tecnico del restauro, Sandro Benedetti. «La scelta progettuale - ha spiegato Benedetti - è stata quella di evitare la pulitura "per sbiancamento" del travertino, purtroppo molto di moda ed avviare procedure che consentissero di rispettare la particolarità della facciata». Rilievo fotogrammetrico tridimensionale, diagnosi dei materiali con tecnologie d'avanguardia, utilizzate dall'Eni anche per scopi industriali, sono stati la prima tappa del lavoro. Il tutto per poter stabilire con esattezza la «mappa» del degrado. Poi, in fase di ripulitura (e in accordo

**7 MILA METRI DI TRAVERTINO**  
I lavori di ripulitura della basilica termineranno alla fine dell'estate



Il restauro della facciata della basilica di San Pietro

Marco Anelli

con la Fabbrica di San Pietro) è stata utilizzata, per la prima volta in Italia, una tecnica non invasiva: un getto composto di acqua,

aria e polveri di travertino raggiunge la pietra con un movimento rotatorio e ne rimuove lo strato degradato senza danni. La

tecnica adottata (denominata «Jos») si è accompagnata ad un meticoloso monitoraggio ambientale dell'area. Il tutto è ora confluito in una banca dati che sarà oggetto di studio per chi si occupa di restauri, un settore in cui l'Italia vanta una indiscussa leadership. Quasi settemila metri quadrati sono già stati ripuliti e sono state compiute almeno cinquantamila stuccature anche per riparare i danni degli interventi compiuti negli anni Sessanta. Un lavoro difficile - hanno sottolineato gli esperti - perché complessa era l'area di intervento con le sue colonne gigantesche addossate ad un fondale mosso da cornici, rientranze, nicchie. Nel 1606 fu posata la prima pietra della grande «fabbrica» di San Pietro. Ora la basilica si ripresenta nel suo antico splendore giusto in tempo per accogliere i pellegrini del Giubileo.

## E il S. Uffizio condannò don Milani

### Perché la Chiesa non ritira oggi quel giudizio «tutto politico»?

SEGUE DALLA PRIMA

beati e di santi senza precedenti, per accreditare una «santità» più popolare e sempre meno elitaria, non si rimuovono provvedimenti punitivi nei confronti di sacerdoti, come don Milani, che hanno anticipato orientamenti sanciti dallo stesso Concilio Vaticano II e dall'attuale Magistero. Risulta, ormai documentato, che il libro «Esperienze pastorali» di don Milani fu condannato e fatto ritirare dalla circolazione dal Sant'Uffizio per ragioni politiche, e non teologiche, perché metteva sotto accusa una Chiesa travolta dallo scandalo del «caso Giuffrè», il famoso «banchiere di Dio», chiamato a rispondere di frodi fiscali per circa due miliardi di lire (di allora), ed irritata perché le argomentazioni del priore di Barbiana erano «filo-comuniste».

Basti dire che a difesa di don Milani, al di là di molti intellettuali laici e di sinistra, erano intervenuti due esponenti di spicco della cultura cattolica, Carlo Bo e Arturo Carlo Jemolo. Questi, con una serie di articoli su «La Stampa» (luglio-settembre 1958), avevano aperto un

vero e proprio dibattito sulla presenza della Chiesa nella vita pubblica italiana e sul ruolo delle parrocchie «interpretando le inquietudini dei cattolici». Va ricordato che il libro «Esperienze pastorali» di don Milani era stato pubblicato con una prefazione elogiativa dell'allora arcivescovo di Camerino, mons. D'Avack, al quale l'opera era stata segnalata da Giorgio La Pira, e portava «l'imprimatur» del cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze. Cioè, il provvedimento del Sant'Uffizio fu un colpo anche per quella parte - molto rappresentativa della Chiesa.

È auspicabile che l'attuale arcivescovo di Firenze, card. Silvano Piovanelli, che si è fatto promotore della riabilitazione di fra Girolamo Savonarola, voglia intraprendere un'analoga iniziativa per far cadere quell'odioso «decreto» punitivo del Sant'Uffizio nei confronti di don Lorenzo Milani, di cui fu anche compagno di studi e, perciò, può rendere autorevole testimonianza. Rispetto a Savonarola, che pure sollecitò il rinnovamento di un clero corrotto e ignorante e si batté per la caduta del governo dei Medici, don

Milani con la sua opera, come spiega nella lettera del maggio 1959, aveva solo esortato «preti e seminaristi» a «rompere con l'equilibrio conformista» per «pensare con la loro testa» ma «alla luce del Vangelo». Era questa la tesi dominante di «Esperienze pastorali», contro cui si abatterono gli strali di padre Perego su «Civiltà Cattolica», in sintonia con «Il Borghese», a cui reagirono, non solo Gianni Rodari su «l'Unità», ma Carlo Bo, Arturo Carlo Jemolo, Giorgio La Pira, padre Ernesto Balducci, Wladimiro Dorio, padre Amelio D'Addario su una rivista dei Servi di Maria, diretta da padre David Maria Turoldo. Idee divenute, oggi, prevalenti nella Chiesa.



Don Lorenzo Milani con alcuni scolari

Due lettere inedite del 1976 di mons. Loris Capovilla, pubblicate in appendice del libro di Braccini e Taddè, fanno emergere un'altra contraddizione, quella tra l'alta considerazione avuta da Giovanni XXIII e da Paolo VI per don Lorenzo Milani, tanto che gli facevano pervenire «aiuti finanziari», e l'intrasigenza del Sant'Uffizio. Pesava

sui vertici vaticani la vasta risonanza suscitata, non solo da «Esperienze pastorali», ma da «Lettera ad una professoressa», con cui si denunciavano metodi scolastici anacronistici, e da la «Lettera ai cappellani militari», per la quale don Milani fu portato davanti al tribunale militare.

ALCESTE SANTINI

## Una enciclopedia per il poeta Orazio

Poeta della misura, lirico dell'amore e del tempo che fugge, teorico del razionalismo estetico, Orazio ha «conquistato» anche i poeti dialettali, come il siciliano Meli o il romano Guido Vieni. È una delle curiosità contenute nell'«Enciclopedia oraziana», l'opera a cura di Scevola Mariotti con cui l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana celebra i duemila anni della morte del poeta del «Carpe diem». I tre volumi sono stati presentati ieri a Roma. «L'opera - spiega il curatore - raccoglie un'enorme quantità di materiale, dall'indicazione degli oltre 700 codici oraziani, all'elenco completo delle edizioni e delle traduzioni di tutte le opere. E soprattutto indaga per la prima volta nella fortuna del poeta dall'antichità ai giorni nostri: vuole essere un po' una «summa» delle composizioni e del pensiero di Orazio, rivolta non soltanto agli addetti ai lavori, ma anche agli uomini di cultura insensolati».

La memoria di Orazio si trova già nell'antichità e nel Medioevo. È proseguita poi in Petrarca come in Carducci, in Goethe come in Montaigne, in Parini come in Leopardi e Pascoli e perfino in Gadda e in autori contemporanei. «Del resto - continua Mariotti - il poeta fu oggetto di studio e di interesse anche per i musicisti». Tra riferimenti biografici e questioni interpretative, nell'«Enciclopedia» c'è anche una voce dedicata all'«Arte poetica» e alla teoria della letteratura secondo Orazio. Anche le traduzioni spaziano attraverso i secoli: si va dall'«Ars poetica» di Metastasio ad alcune «Odi» rilette da Paolo Bufalini.

## È morto Grendi maestro di microstoria

È morto ieri, per un attacco cardiaco, il professor Edoardo Grendi, ordinario di storia moderna all'università di Genova. Considerato il maestro italiano della «microstoria», o - come precisava lui stesso - della «microanalisi storica». Nato a Genova nel '32, si perfezionò alla prestigiosa London School of Economics. Tornato dall'Inghilterra cominciò la carriera accademica alla facoltà di Lettere di Genova, affiancandola subito a un'intensa attività di ricerca nel locale Archivio di Stato. E proprio grazie a queste ricerche, Grendi si è guadagnato un posto di tutto rispetto in campo italiano ed europeo nell'ambito della storiografia della microstoria. Per trentadue anni ha fatto parte della direzione della rivista «Quaderni storici», condividendone la responsabilità con noti colleghi quali Alberto Caracciolo, Carlo Ginzburg e Pasquale Villani. Gli studi di Grendi sono considerati fondamentali per la conoscenza della Repubblica Genovese. Somma di molti anni di lavoro è «Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova». Nell'ampia bibliografia dello storico figurano anche «La Repubblica aristocratica dei Genovesi. Politica, carità e commerci tra Cinquecento e Seicento» (Il Mulino, 1987) e «Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992» (Marsilio 1996). Mirabili esempi di microstoria sono considerati il recente affresco «Balbi. Una famiglia genovese tra Spagna e Impero» (Einaudi, 1997) e il precedente «Cervo. Una comunità ligure dell'Antico Regime» (Einaudi, 1993).

L'INTERVISTA

## Starnone: «La sua "Lettera" fu una bomba per noi professorini del Sessantotto»

GABRIELLA MECUCCI

Domenico Starnone era un giovanissimo insegnante quando uscì «Lettera ad una professoressa». Tutta la sua generazione fu «fortemente influenzata» da quella «vera e propria bomba».

**Perché allora foste così colpiti da quel piccolo libro?**

«Prima di tutto perché si trattava di un discorso sulla scuola schierato dalla parte degli ultimi. Ricordo che iniziai ad insegnare contemporaneamente all'uscita di quella «Lettera». Allora ero iscritto al Pci e facevo le lezioni di recupero per i lavoratori in sezione. Il modo di fare scuola di Don Milani costituiva una critica radicale ai contenuti e ai metodi della scuola. Quella rivoluzione si saldava perfettamente con le aspirazioni che avevano in quel periodo i giovani. Noi, neoinsegnanti, eravamo in classe e distinguavamo subito fra i prierini, cioè i primi della classe, e i Gianni, cioè i poveri cristi».

**Quando lesse la «Lettera a una professoressa» quale reazione ebbe? Ne fu folgorato? Oppure si accorse solo più avanti della sua rilevanza?**

«In verità non mi ricordo quale fu la mia prima reazione, so per certo però che la «Lettera» ebbe un valore enorme perché veniva sull'onda del '68. Probabilmente al di fuori di quel clima

l'effetto sarebbe stato diverso. Ci avrebbe colpito, ma non in quel modo».

**Che cosa non capiste del messaggio di Don Milani?**

«Certamente, all'epoca, non percepiamo la carica fortemente religiosa che stava alla base delle esperienze di Barbiana. Estrapolammo quei contenuti dal loro contesto e li legammo alla nostra vicenda professionale e politica. Noi, allora, non avevamo nessuna pulsione religiosa riconoscibile e riconosciuta. Forse, però, c'era una religiosità indiretta nella nostra scelta di occuparci degli ultimi».

**Torniamo così al concetto dal quale eravamo partiti: l'attenzione che Don Milani rivolge verso gli ultimi...**

«C'era una radicalità e una concretezza in questo impegno. Occorreva che tu ti occupassi degli svantaggiati che ti erano capitati. Entravi in una classe e capivi che quei dieci o quindici ragazzi erano un problema tuo e tale li dovevi considerare. Ti dovevi impegnare, affrontare il problema e possibilmente risolverlo. Eri direttamente responsabile».

**Che cosa è rimasto oggi nella scuola del messaggio di Don Milani?**

«Ben poco. Dopo un primo impatto positivo, l'istituzione scuola ha ripreso a governare tutto come se niente fosse. Quella responsabilità e radicalità è svanita. Ne resta traccia solo a livello di alcune coscienze individuali».

L'ALLIEVO

## Gesualdi: «Lui santo? Non apprezzerrebbe Barbiana rivive ugualmente in molti luoghi»

SUSANNA CRESSATI

**FIRENZE** «Beatificarlo? Ci mancherebbe altro. Sarebbe proprio un bel modo per ammazzarlo».

Michele Gesualdi, il Michele di «Lettera a una professoressa», ha da giovanissimo imparato la parlata schietta, a volte spiazzante del suo maestro, don Lorenzo Milani. Che tutto gli sembra tranne che un santo da altare, una icona di massa, un prodotto di consumo religioso.

«Don Lorenzo - dice Gesualdi, che dopo una lunga militanza sindacale è diventato presidente della Provincia di Firenze - era un santo di quelli che camminano per la strada. Come lui ce ne sono ancora tanti, mi creda. Non faceva miracoli dagli altari ma guardando il prossimo negli occhi, e soprattutto attraverso la scuola. Il suo miracolo era il rapporto con gli ultimi».

Il suo lavoro per elevarli al massimo, con l'evangelizzazione e con l'impegno sociale. A 19 anni lasciò tutto rispondendo alla vocazione. Era impegnato di Spirito Santo». Il prete di «Esperienze pastorali», di «Lettera a una professoressa», della lettera ai cappellani militari, il prete scomodo che morì relegato a Barbiana non ha chance di santità ufficiale. «Chissà - dice Gesualdi - se adesso fanno santo Savonarola che bruciò

come eretico sul rogo, chissà che tra 500 anni non possa capitare anche a don Lorenzo. Ma ci vorrebbe tanto coraggio».

In fondo, che conta? Conta invece molto, oggi, il fatto che don Milani non sia affatto dimenticato, soprattutto nella sua terra, e che il suo impegno e il suo insegnamento continuano a camminare in silenzio tra la gente. «A Calenzano, a Barbiana, in tutti i luoghi dove ha lavorato - racconta Gesualdi - il ricordo di don Lorenzo è vivissimo, è tanta gente semplice ancora fa riferimento a lui». Il successo mediatico del film televisivo sulla figura del prete di Barbiana testimonia un apprezzamento diffuso ma secondario rispetto alla forza sotterranea e tenace dell'insegnamento di don Lorenzo.

In realtà Gesualdi ha ragione anche su un altro punto da lui citato, ricordando il luogo e l'attività che ha più fortemente segnato l'esperienza milaniana, quella della scuola. A Fim, il suo lavoro per elevarli al massimo, con l'evangelizzazione e con l'impegno sociale. A 19 anni lasciò tutto rispondendo alla vocazione. Era impegnato di Spirito Santo». Il prete di «Esperienze pastorali», di «Lettera a una professoressa», della lettera ai cappellani militari, il prete scomodo che morì relegato a Barbiana non ha chance di santità ufficiale. «Chissà - dice Gesualdi - se adesso fanno santo Savonarola che bruciò

renze, nel quartiere delle Piagge, grandi complessi di case popolari con scarsissimi servizi e una realtà sociale difficile, un giovane prete, don Alessandro Santoro, fa rivivere nel doposcuola ispirato a Barbiana il laboratorio progettato da don Lorenzo. «Non si possono fare parti uguali tra disuguali» cita don Alessandro.

Nel centro sociale delle Piagge il motto milaniano «care» è pane quotidiano.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**  
fax **06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**  
**LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 fax **06/6996465**

**TARIFFE:** L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**DOMANI IN TUTTE LE EDICOLE**

**la Rinascita** della sinistra

**Come fermare la guerra**

un articolo di  
**ARMANDO COSSUTA**







◆ Oggi il vertice dei ministri degli Esteri Pre-incontro tra Albright e Ivanov Già stasera potrebbe esserci la svolta

◆ L'accordo strategico sarà presentato a Mosca: è prevista anche la presenza di una componente armata

◆ Un'amministrazione provvisoria decisa dal Consiglio di sicurezza dovrebbe garantire gli abitanti kosovari

# Il piano del G8 per porre fine alla guerra

## Sette punti all'ordine del giorno. Fine dei raid al primo segnale di ritiro

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** «I serbi diano solo un minimo segnale sulla volontà di iniziare il ritiro delle forze dal Kosovo...». La frase di speranza di un alto funzionario europeo ha colto ieri, alla vigilia della riunione dei ministri degli Esteri del G-8 (Usa, Russia, Giappone, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada), il punto di svolta che potrebbe cambiare lo scenario dei Balcani. Dalla guerra in corso all'immediata sospensione della repressione serba e dei raid aerei della Nato. Potrebbe essere lo spiraglio, il tanto invocato spiraglio che spalancava le porte all'iniziativa politico-diplomatica delle Nazioni Unite fatta di una risoluzione del Consiglio di sicurezza che autorizza il dispiegamento di una forza internazionale, anche armata, e dell'avvio di un'amministrazione provvisoria del Kosovo affidata all'Unione europea. Dal Potesberg, il castello del governo tedesco che sovrasta la capitale, se fosse possibile fugare tutti i dubbi, i sospetti ed i timori che circondano l'atteggiamento di Slobodan Milosevic, potrebbe partire già stasera il disco verde dei più grandi paesi, Russia compresa, per cominciare a scrivere un definitivo «piano di pace» sotto gli auspici dell'Onu. La prudenza è d'obbligo e lo stesso ministro russo, Igor Ivanov, pronto ad incontrare Madeleine Albright prima di sedersi al tavolo, non sprizza ottimismo sulle possibilità di un successo del G8. Tuttavia c'è già una novità nel dossier che i ministri si troveranno a consultare questo pomeriggio, dopo che Clinton avrà esaurito i suoi incontri con il cancelliere Schröder ed il ministro Fischer. È quella sulla forza internazionale su cui Mosca è pienamente d'accordo. Una forza armata.

L'agenda dei ministri del G8 contiene, in sequenza, tutti i temi scottanti della crisi ed i passi per superarla, racchiusi in sette punti: 1) l'immediata e verificabile fine della violenza e della repressione in Kosovo; 2) il ritiro delle forze militari, paramilitari e di polizia; 3) il dispiegamento di una «presenza internazionale civile e di sicurezza» che sia autorizzata dalle Nazioni Unite; 4) l'insediamento di un'amministrazione provvisoria decisa dal Consiglio di sicurezza per garantire a tutti gli abitanti del Kosovo le condizioni di una vita normale e pacifica; 5) il ritorno di tutti i rifugiati e l'accesso alle organizzazioni umanitarie; 6) l'avvio di un

processo politico per un accordo quadro che vari un «sostanziale autogoverno» per il Kosovo, tenendo in conto gli accordi di Rambouillet ed i principi di sovranità ed integrità territoriale della Repubblica jugoslava, insieme alla demilitarizzazione dell'Uck; 7) un approccio generale ai problemi dello sviluppo economico e della stabilizzazione della crisi.

Come si può notare, sono due i punti cruciali: la presenza di una forza di «sicurezza», vale a dire armata, e il richiamo all'autogoverno. E di essi, molto significativamente, v'è traccia consistente nel famoso piano di pace dell'inviato russo Cernomyrdin che costituirà, anch'esso, un importante fetta della discussione del G8. Al terzo punto della proposta di Mosca si parla, infatti, di una «missione internazionale civile e sotto l'egida delle Nazioni Unite». L'accordo di Mosca esiste, manca soltanto quello di Belgrado. Anche a proposito dello status del Kosovo, la proposta di Cernomyrdin prevede apertamente l'avvio di un processo politico che si incentri sull'accettazione di un quadro di «estesa autonomia» e tenendo conto i testi di Rambouillet e la sovranità ed integrità della Jugoslavia. Ed, in quest'ottica, il ruolo del Palazzo di vetro è fondamentale. Il ministro francese, Hubert Vedrine, conferma che il G8 ha dato disposizione ai suoi diplomatici per stendere la risoluzione del Consiglio di sicurezza.

Le parole si inseguono l'un l'altra, nell'agenda non ufficiale del G8 (un cosiddetto «non paper», un «non documento») e nel piano russo. In quest'ultimo si trova la quasi singolare assonanza anche con il piano che venne formulato dalla Germania: quello con la parolina magica che fa riferimento all'inizio del ritiro delle forze serbe, il segnale, verificabile, che porterebbe alla sospensione dei bombardamenti. Il problema è sempre quello dei tempi e degli attori: chi ritira cosa? E quando si inizia a farlo? I russi propongono: si fissa il «giorno x» in cui Belgrado annuncia l'inizio del ritiro dal Kosovo dei militari e della polizia, e la Nato «simultaneamente» annuncia la sospensione degli attacchi garantendo «che non vi sarà alcuna operazione terrestre». Su questo si tratta anche qui a Bonn, principalmente sulla natura della forza internazionale. Interessante appare un codicillo che i russi hanno messo all'ultimo punto del loro



Foto di Diether Endlicher Ansa-Epa

## Entro luglio 60mila soldati in Kosovo

### Clinton a Bruxelles. Indiscrezioni su una possibile invasione di terra



DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Non erano neanche le sette ieri mattina quando Bill Clinton è arrivato alla sede del comando generale della Nato, per l'occasione blindata come un fortino. Il sorriso del presidente non era dei più smaglianti: la notizia della morte di due militari precipitata con l'elicottero Apache sulle colline albanesi l'aveva raggiunto in volo sull'Atlantico. Non una parola ai giornalisti, giusto una stretta di mano con Javier Solana davanti ai fotografi e poi un paio d'ore di riunione con il segretario generale, con Wesley Clark, Klaus Naumann, e Madeleine Albright e William Cohen che avevano fatto il viaggio con lui. Di cosa hanno parlato? Stando ai portavoce dell'Alleanza il generale Clark si è limitato ad informare Clinton degli ultimi sviluppi della guerra. Sviluppo positivo: «La direzione jugoslava e le sue forze militari di sicurezza potrebbero cedere da un momento all'altro», ha detto Clark al presidente. «Stiamo vincendo, la campagna aerea sta dando i risultati sperati», ha aggiunto - citato dal portavoce Jamie Shea - il presidente del Comitato mili-

ro piano, quando si delinea lo scenario per l'affermazione di un «processo politico». Si parla di un «eventuale» accordo tra Milosevic e Rugova sullo status del Kosovo. Se dovesse accadere, si anticipa, esso «dovrà essere preso in considerazione». È a Roma per questo il leader dei moderati kosovari?

Il piano, quando si delinea lo scenario per l'affermazione di un «processo politico». Si parla di un «eventuale» accordo tra Milosevic e Rugova sullo status del Kosovo. Se dovesse accadere, si anticipa, esso «dovrà essere preso in considerazione». È a Roma per questo il leader dei moderati kosovari?

Il piano, quando si delinea lo scenario per l'affermazione di un «processo politico». Si parla di un «eventuale» accordo tra Milosevic e Rugova sullo status del Kosovo. Se dovesse accadere, si anticipa, esso «dovrà essere preso in considerazione». È a Roma per questo il leader dei moderati kosovari?

Il piano, quando si delinea lo scenario per l'affermazione di un «processo politico». Si parla di un «eventuale» accordo tra Milosevic e Rugova sullo status del Kosovo. Se dovesse accadere, si anticipa, esso «dovrà essere preso in considerazione». È a Roma per questo il leader dei moderati kosovari?

Il piano, quando si delinea lo scenario per l'affermazione di un «processo politico». Si parla di un «eventuale» accordo tra Milosevic e Rugova sullo status del Kosovo. Se dovesse accadere, si anticipa, esso «dovrà essere preso in considerazione». È a Roma per questo il leader dei moderati kosovari?

Il piano, quando si delinea lo scenario per l'affermazione di un «processo politico». Si parla di un «eventuale» accordo tra Milosevic e Rugova sullo status del Kosovo. Se dovesse accadere, si anticipa, esso «dovrà essere preso in considerazione». È a Roma per questo il leader dei moderati kosovari?

### Dainn propone missione umanitaria

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha proposto l'invio di una missione in Jugoslavia per valutare i bisogni umanitari. Lo hanno reso noto ieri fonti diplomatiche secondo le quali l'iniziativa è stata però accolta con scetticismo da Stati Uniti e Russia. Secondo quanto riferisce il quotidiano «New York Times», Annan ha detto che il suo vice per gli affari umanitari Sergio Vieira de Mello ha scritto l'altro ieri al rappresentante jugoslavo all'Onu per ottenere il via all'ingresso nel paese della missione, che sarebbe destinata a «preparare il terreno per il rientro dei profughi in Kosovo». Se Belgrado darà luce verde, un team di dieci agenzie Onu potrebbe partire già sabato per visitare le province jugoslave. Ma all'Onu russi e americani hanno affermato di non aver avuto tempo per studiare l'iniziativa e ne hanno fermato il cammino in Consiglio di Sicurezza.

Il piano, quando si delinea lo scenario per l'affermazione di un «processo politico». Si parla di un «eventuale» accordo tra Milosevic e Rugova sullo status del Kosovo. Se dovesse accadere, si anticipa, esso «dovrà essere preso in considerazione». È a Roma per questo il leader dei moderati kosovari?

Il piano, quando si delinea lo scenario per l'affermazione di un «processo politico». Si parla di un «eventuale» accordo tra Milosevic e Rugova sullo status del Kosovo. Se dovesse accadere, si anticipa, esso «dovrà essere preso in considerazione». È a Roma per questo il leader dei moderati kosovari?

### TESI CONTRAPPOSTE

## L'incubo della spartizione o la tentazione della resa totale

JOLANDA BUFALINI

Quella porta socchiusa alla soluzione negoziale che 48 ore fa, quando in Italia era notte e a Washington Bill Clinton si apprestava a incontrare Viktor Cernomyrdin e Jesse Jackson, si è andata rapidamente richiudendo? Sembra che di sì, nonostante il colpo a favore della via diplomatica messo a segno con l'arrivo di Rugova in Italia. Almeno a giudicare dai russi e dagli inglesi che mettono le mani avanti.

Ma allora cosa dettava le parole distensive di Clinton, la preoccupazione degli effetti della missione di Jackson sull'opinione pubblica americana? La necessità di dare il benvenuto all'inviato di Eltsin? L'effettiva necessità di negoziare mentre si combatte? Probabilmente c'è un po' di verità in tutte queste ragioni. E cosa si nasconde dietro quelle schermaglie sulla composizione della forza di interposizione che vedono un continuo tira e molla fra russi, serbi e Nato? Ne abbiamo parlato con due esperti.

Daniel Serwer, special fellow allo US Institute of Peace a Washington, si occupa delle ricerche sull'area che comprende Serbia, Kosovo e Montenegro. Serwer è stato incaricato d'affari in Italia, che conosce bene, e ci tiene a sottolineare il ruolo «ammirevole della leadership di D'Almeida, nelle due direzioni della solidarietà all'alleanza e della ricerca di una soluzione diplomatica». L'altro esperto è Carlo Maria Santoro, professore universitario, storico ed ex sottosegretario alla Difesa.

«La soluzione negoziale non mi sembra matura - sostiene Serwer - perché il minimo che la Nato può accettare è molto più di ciò che Milosevic ha offerto finora». Qualsiasi soluzione che non consenta a un milione di profughi di tornare a casa, sostiene lo studioso americano, «è inadeguata perché destabilizzante per la Macedonia e l'Albania e perché se solo una

parte del Kosovo sarà restituita agli albanesi continuerà la lotta armata dell'Uck. E, alla fine, è proprio contro l'instabilità dell'area che ci si è mossi». Il criterio fondamentale, perciò, è il ritorno e se le forze serbe restano in Kosovo «questo è in pratica impossibile». Il problema della presenza delle forze Nato lì, dunque, «non è di prestigio dell'organizzazione» ma è che «senza una forza vera e credibile i profughi non torneranno indietro».

«Se la Nato non vince per bene entra in crisi», fa il controcanto Carlo Maria Santoro. «perché ha messo in atto la sua azione più forte proprio nel momento in cui sta tentando la sua legittimazione su un po' forzata che da struttura della guerra fredda la deve trasformare in una organizzazione di sicurezza collettiva che si allarga verso Est, ma negli interessi occidentali». «Ha presente Srebrenica?», chiede l'americano ricordando il

massacro della popolazione musulmano-bosniaca che avrebbe dovuto essere difeso dai soldati Onu, il contingente olandese che lasciò entrare gli uomini di Mladic e Karadzic nell'enclave protetto dalle Nazioni Unite. È una storia che non si può ripetere, «ci sono proposte che sembrano di pace e invece sono molto pericolose». Ed entriamo così nel contenzioso di questi giorni sulla composizione e sul comando della forza di interposizione: «La Nato non rinuncerà mai ad essere il nucleo fondamentale e non vuole modificare una struttura di comando che è complicata ma roduta. Non si può avere, come in Bosnia, Akashi, un civile nominato dall'Onu al comando della missione». Ma questo non significa che il ruolo dell'Onu sia solo quello di autorizzare, può avere una funzione «molto importante di polizia».

È proprio il ruolo che Cernomyrdin vorrebbe affidare alla Nato, tenendo per russi e ucraini, o per le new entries della Nato gli armamenti pesanti. Non se ne parla nemmeno: «La Nato non metterebbe mai la sicurezza dei propri uo-

mini (e dei kosovari) in mano ai russi. Un principio essenziale della sua dottrina militare è la capacità di autodifesa».

Di questo è sicuro anche Santoro: «Dopo i disastri della Bosnia e della Somalia la Nato sotto l'Onu non ci va più». Ma è anche convinto che si deve leggere fra le righe delle ragioni umanitarie che hanno determinato la guerra. E lui ci legge ragioni molto realistiche di una valorizzazione della Nato che è passata attraverso tre fasi (Golfo, Bosnia, Kosovo) «che sostituisce e impedisce la nascita di un polo europeo». Anche perché, dice, «gli europei non sono abituati a parlare in gruppo, ad avere una voce sola». A questo punto, aggiunge, «il primato americano non è in discussione ma se la Nato non vince anche l'Unione Europea ci si gioca la carriera».

Vincere. Che significa vincere? L'incubo di Serwer è la sparti-

zione. «Se ne parla poco ora ma certamente da Milosevic verrà una proposta in tal senso. Del resto ha già ottenuto, quando stava perdendo, il 49% della Bosnia da Holbrooke». La spartizione, sostiene, è «il risultato logico di una soluzione negoziale». Ecco, allora, cosa si nasconderebbe dietro le diatribe sulla composizione delle forze di interposizione perché, a quel punto, sarebbe anche logico che da una parte ci fossero i russi e dall'altra la Nato. «Ma nel Kosovo - sostiene Serwer - in tutto il Kosovo devono tornare i kosovari albanesi».

Serbi ce ne erano pochi prima e, purtroppo saranno ancora meno dopo». Si deve stare attenti, sostiene Santoro, ai rischi idealistici, un po' missionari, che caratterizzano gli anglo-americani. «Perché si possono produrre irrigidimenti reciproci con la pretesa di sconfitta totale. L'incontro a Casablanca di Roosevelt e Churchill pro-

lungo la guerra mondiale di un anno perché la prospettiva della resa senza condizioni spinse tedeschi e giapponesi a resistere». Quanto alle prospettive concrete della «soluzione diplomatica», anche Carlo Maria Santoro non ci crede molto. «Le armi della diplomazia sono state usate e sono fallite a Rambouillet. Ora negoziare con le sole parole non basta».

E la Russia, che ruolo sta svolgendo? «La nuova Russia - sostiene Daniel Serwer - non giustifica Milosevic, anche se non possono dirlo. Ed è interessata, come noi, alla stabilità. Ha due problemi, il primo che è il suo cliente Milosevic non ha i suoi stessi interessi. E non è chiaro quanto sia in grado di premere su di lui. Il secondo, non creare un precedente che potrebbe creare problemi in casi come la Cecenia».

Santoro: «L'area slavo ortodossa è in decadenza, la Russia si illude di contare. In realtà per gli Stati Uniti i musulmani sono molto più importanti, per la Turchia, per l'Asia centrale. La Nato piuttosto si gioca la Grecia ma non la Turchia. Alla fine, i rapporti di forza conta-



◆ *La sezione romana di Villa Gordiani danneggiata da un ordigno. Lunedì c'era stata un'assemblea sulla guerra*

◆ *Le «Formazioni comuniste combattenti» hanno rivendicato l'azione. Gli inquirenti: «Un gruppuscolo isolato»*

◆ *Grande preoccupazione dei nostri 007: dal 23 aprile raddoppiati tutti i controlli. Militari di guardia con la maschera antigas*

# «Imperialisti»: attentato ad una sede Ds

## L'allarme del Sismi: le caserme italiane nel mirino dei gruppi terroristi

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il messaggio è stato chiarissimo: lunedì scorso nella sezione Ds di Villa Gordiani era stata organizzata un'assemblea pubblica dal titolo: Nuovi modelli di difesa europea. Alla presenza del sottosegretario alla Difesa, Massimo Bruti. Un'assemblea nella quale si è parlato della guerra del Kosovo e del ruolo italiano. L'altra notte la saracinesca della sezione è stata incendiata. Un attentato rudimentale, peraltro riuscito a metà: gli autori del gesto avevano anche cercato di far esplodere una bombola del gas. Per fortuna non sono stati capaci. L'attentato - il secondo in una settimana a Roma e l'ottavo contro le sezioni dei Ds in Italia - è stato rivendicato dalle «Formazioni comuniste combattenti». Il motivo? Protestare contro la «guerra imperialista».

È allarme terrorismo? Assolutamente no, secondo gli esperti del Viminale, i quali comunque non sottovalutano quanto sta accadendo. I veri rischi, invece, sarebbero di altra natura: attentati contro le strutture militari «periferiche». Il Sismi ha valutato la concretezza di questi rischi e dal 23 aprile in molte strutture anche non di prima linea (Aviano e Gioia del Colle, ad esempio, sono considerati di prima linea) è in vigore l'allarme Charlie o quello Bravo. Che determina un rafforzamento delle misure di vigilanza, compresa la dotazione della maschera antigas ai militari impegnati nei turni di guardia.

Ma torniamo agli attentati contro le sezioni dei Ds. Nessuno, come detto, ne sottovaluta la portata. Ma a giudizio degli esperti del Viminale (e a quanto pare anche del Sismi) parlare di rischio terrorismo è per il momento fuori luogo. Le stesse «Formazioni comuniste combattenti», che già dal nome sembrano volersi ricollegare alle ultime esperienze brigatiste (il partito comunista combattente e le unioni comuniste combattenti, ndr) sarebbero in realtà un gruppuscolo privo

di strategia politica e di organizzazione militare, espressione ultra-minoritaria dell'ala oltranzista del movimento antagonista, che vede nel bombardamento della Nato la manifestazione di un nuovo imperialismo. Un'analisi che sembra ricollegarsi a quella delle Br del periodo del sequestro Moro, le quali vedevano le «aperture» mottee e i presunti «cedimenti» borghesi del Pci come funzionali al disegno di dominio totale portato avanti dal Sim, ossia lo Stato imperialista delle Multinazionali.

Al di là dei parallelismi, però, la situazione è molto differente rispetto al passato. Le Brigate Rosse erano comunque l'espressione estrema di un sovversivismo diffuso. Gli attuali gruppuscoli che firmano gli attentati, no. Perché sono minoritari non solo all'interno della sinistra antagonista, ma soprattutto all'interno del variegato mondo pacifista. «Vaccinata» fin dai tempi delle battaglie contro i missili a Comiso a saper respingere le frange violente che tentavano di inserirsi o di strumentalizzare la lotta per la pace.

Allora? Secondo gli esperti del Viminale (come nel caso degli squatters) per adesso si può parlare di problemi di ordine pubblico, non certamente di ordine democratico. I Ds, viene detto, vengono presi di mira in quanto «traditori» e complici - esprimendo il loro ex leader alla presidenza del Consiglio - della «politica criminale» degli Usa e della Nato. Un'analisi fin troppo rozza, che tra l'altro non tiene minimamente conto del sofferto dibattito interno alla Quercia e del non deciso a qualsiasi ipotesi di intervento da terra. Una posizione che (assumendo una logica da «intelligence», che non è esattamente quella politica) mette al «riparo» i Ds da un possibile «malcontento», o peggio, all'interno del quale gesti di tipo terroristico potrebbero maturare e trovare una giustificazione.

Secondo gli esperti, però, questa analisi è valida in questo momento. Se in futuro la crisi del Kosovo dovesse ulteriormente degenerare, ovvero se altre «stragi per errore» della Nato

I PRECEDENTI

17 aprile, Verona

■ Doppio attentato nella notte. Le due sedi colpite sono state quelle di San Michela Extra, alla quale è stata fatta saltare la saracinesca con esplosivo, e quella del comitato cittadino, nel centro storico, dove è stato dato fuoco al portone d'ingresso. Diversi episodi di contestazione, anche con danneggiamenti, a sedi Ds si erano già verificati nei giorni precedenti in diverse città: in tutti i casi le scritte facevano riferimento ai bombardamenti Nato in Jugoslavia. Il giorno prima, a Roma, erano state colpite tre sezioni. L'attentato venne rivendicato dal sedicente «Nta-Partito Comunista Combattente» attraverso una telefonata anonima.

20 aprile, Cremona

■ Una ventina di giovani occupano la sede dei Ds di Cremona. Gli estremisti entrano negli uffici e imbrattano le pareti con scritte contro l'impegno dell'Italia all'interno della Nato e la guerra. Sul balcone, al primo piano dell'immobile, vengono appese bandiere con scritte che condannano l'intervento militare nell'ex Jugoslavia. Tre giorni dopo il «blitz» vengono iscritti nel registro degli indagati una decina di appartenenti al centro sociale Dordoni. Luciano Pizzetti, segretario provinciale dei Ds, commenta: «La coscienza ribolle nel vedere i bombardamenti, ma i ragazzi che ci accusano non hanno mai speso una parola per i kosovari».

25 aprile, Milano

■ Le vetrine della sezione dei Ds di corso Garibaldi a Milano vengono rotte da alcuni giovani che partecipano al corteo del Leoncavallo. Il gruppo, al termine della manifestazione del 25 aprile, si dirige verso il consolato americano in largo Donegani. Prima di bruciare la bandiera della caserma dei carabinieri in via Moscova, in corso Garibaldi alcuni manifestanti infrangono le vetrine della vecchia sezione del Pci «Palmiro Togliatti» ora diventata unità di base centro dei Ds milanesi. Poco prima, il corteo aveva avuto una serie di scaramucce con un folto schieramento di polizia e carabinieri, a protezione dell'accesso al consolato degli Stati Uniti.

28 aprile, Roma

■ Attentato alla sezione Ds romana della borgata La Rustica. Nella notte quattro bombolette di gas vengono poste davanti alla porta della sede. Sono avvolte da uno straccio imbevuto di nafta. Esplocono dopo qualche minuto lasciando agli anonimi attentatori tutto il tempo di fuggire. Il boato è forte, i danni ingenti. L'attentato viene rivendicato, con una telefonata all'Ansa, dalle «Formazioni comuniste combattenti» per protestare «contro la guerra imperialista». La sezione è aperta dal 1950. Il segretario della sezione, Cesare Marinucci, ha dichiarato: «In tanti anni di lavoro politico non è mai accaduto nulla, neanche ai tempi delle Br».

1° maggio, Genova

■ Alla festa dell'Unità di Porto Antico, mentre era in corso un dibattito sul Kosovo, al quale partecipavano anche l'ex ministro Claudio Burlando, il sindaco Giuseppe Pericu ed i presidenti di Regione e Provincia, Giancarlo Mori e Marta Vincenzi, un gruppo di giovani dei centri sociali ha cominciato a rumoreggiare, con l'uso anche di megafoni. Sono stati scanditi slogan contro la guerra, contro la Nato e contro D'Alema. È stato fatto esplodere un petardo che ha ferito una donna ed imbrattato con sugo di pomodoro il palco degli oratori. Ci sono stati anche tafferugli con il servizio d'ordine della festa, immediatamente bloccata da polizia e carabinieri.

**GLI ESPERTI DELLA PS**  
«Non ci sono rischi per l'ordine democratico. Ma guai a sottovalutare»

zione che (assumendo una logica da «intelligence», che non è esattamente quella politica) mette al «riparo» i Ds da un possibile «malcontento», o peggio, all'interno del quale gesti di tipo terroristico potrebbero maturare e trovare una giustificazione.

Secondo gli esperti, però, questa analisi è valida in questo momento. Se in futuro la crisi del Kosovo dovesse ulteriormente degenerare, ovvero se altre «stragi per errore» della Nato

si dovessero ripetere, cambierebbe anche la percezione che quel settore dell'opinione pubblica ha dei Ds. Insomma, gli attentati contro le sedi dei Ds non vengono sottovalutati. Tuttavia la modesta organizzazione dei gruppuscoli che li progettano e il loro sostanziale isolamento politico fa sì che non si possa - per adesso - parlare di vero e proprio «rischio terrorismo», per come questo fenomeno è stato conosciuto in Italia. Resta il fatto che i Ds sono in questo momento nel mirino e non si possono escludere - anzi - altri attentati contro le sue sezioni. Proprio per questo sono stati disposti dei mirati servizi di vigilanza.

Nessun rischio, dunque? Assolutamente no. Più che gli attentati contro le sedi dei Ds, a preoccupare i nostri 007 sono possibili azioni contro strutture militari. Già prima dei bombardamenti contro la Serbia i capi di Sismi e Sidae erano stati invitati dal governo a valutare quali potesse-

ro essere i rischi ai quali l'Italia sarebbe andata incontro appoggiando un'azione militare contro la federazione jugoslava. In quel periodo (ottobre-novembre 1998) non erano stati rilevati rischi particolari. Evidentemente qualcosa è cambiato. Tant'è che a fine aprile c'è stato un allarme (tenuto nascosto all'opinione pubblica) del Sismi. E il 23 aprile nelle caserme italiane sono scattate nuove e più rigide misure di sicurezza, secondo le modalità Charlie e Bravo: non proprio la massima allerta, ma quasi. Militari in servizio di vigilanza con mimetica, giubbotti antiproiettile e maschere antigas a tracolla, controlli minuziosi dentro tutte le macchine che entrano nelle caserme, controlli in quelle che parcheggiano nelle vicinanze. E addirittura controlli a campione nelle auto private dei militari che entrano o escono. Allarme fondato? Sì, secondo i nostri servizi segreti. Comunque la tensione è altissima.



La bombola usata per l'attentato alla sezione Ds a Roma. De Rosa/Ansa

### Domenica Veltroni visita le sezioni

■ Walter Veltroni si recherà domenica mattina nelle sezioni Ds di Roma colpite in questi giorni da attentati incendiari: alle ore 10 sarà alla sezione della Rustica (Via della Rustica); alle ore 10.45 sarà alla sezione di Villa Gordiani (Via Friuli Venezia Giulia). Un appello ad «isolare chi non ha nulla a che vedere con gli ideali della pace e della non violenza» viene rivolto «alle forze democratiche e pacifiste» dal responsabile giustizia dei Democratici di sinistra, Carlo Leoni. Nel condannare «l'ennesimo atto di aggressione», Leoni sottolinea il rischio di fare vittime innocenti, essendo la sezione Gordiani vicina ad una scuola e un parco pubblico. Per Leoni si tratta di «un episodio gravissimo che nessuno deve sottovalutare». Il responsabile giustizia dei Ds in una nota scrive: «Abbiamo fiducia nel fatto che le forze dell'ordine faranno fino in fondo il loro dovere. Rivolgiamo un appello per isolare chi non ha nulla a che vedere con gli ideali della pace e della non violenza».

### L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

## «Fatti gravi, ma non è il '77»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Segnali inquietanti, anche se non possiamo paragonare il clima di adesso a quello degli anni Settanta e all'attacco sferrato dagli autonomi contro il Pci di allora». Pietro Folena commenta la scia di attentati che da settimana prende di mira le sezioni dei Ds. «Ho partecipato all'iniziativa organizzata a Verona subito dopo le bombe contro la federazione e il comitato cittadino della Quercia - dice il coordinatore della segreteria nazionale diessina - In piazza e sul palco c'erano tutti, anche il sindaco di Forza Italia, An, la Lega. Una manifestazione importante che ha isolato chi usa la violenza contro il nostro partito».

**Gli attentati si sono intensificati dopo l'avvio della guerra contro la Serbia, ma segnali preoccupanti c'erano stati già prima...**

«Sì, già nel corso della vicenda Ocalan avevamo registrato alcuni fatti preoccupanti. Subito dopo lo scoppio della guerra, poi, gruppi di autonomi avevano occupato alcune federazioni della Quercia. I compagni avevano reagito con il dialogo, aprendo una discussione franca: coloro

che si erano resi protagonisti di quegli atti si sono allontanati spontaneamente dai locali diessini dopo qualche ora. Adesso però i segnali sono più allarmanti: gli attentati incendiari, le molotov e, assieme a questi, certe minacce ad esponenti diessini al centro e in periferia».

**Lei sostiene che la situazione è qualitativamente diversa da quella degli anni Settanta. Ci vuol spiegare meglio perché?**

«Oggi ci troviamo di fronte a gruppi assai minoritari che usano un certo tipo di violenza contro un partito di governo, anzi contro il partito del presidente del Consiglio. Anche allora, negli anni Settanta, l'autonomia era mista, ma poteva giovare di un certo consenso in alcuni settori delle fasce giovanili. Oggi quel consenso, seppure minimo, non c'è. L'iniziativa del nostro governo contro Milosevic viene condivisa dal paese. La larga maggioranza degli italiani comprende che non ci troviamo di fronte ad una concezione guerrafondaia della nostra azione nei Balcani. Il governo sta facendo di tutto per favorire una trattativa che ponga fine alla guerra».

**E ci sono anche le scelte concrete in favore dei profughi del Kosovo...**



Paolo Tre/FotoA3

vo...  
«Esatto: la decisione di ospitare in Italia, e a Comiso in particolare, diecimila kosovari è una scelta importante che la dice lunga sulla posizione assunta dal governo italiano».

**La sigla che ha rivendicato gli attentati di Verona è quella delle formazioni comuniste combattenti. Voi avete un'idea di chi si cela dietro questa etichetta?**

«Riteniamo che si tratti di frange di autonomi che hanno imboccato una strada pericolosa, ma diversa dal complesso del movi-

mento che fa capo, ad esempio, ai centri sociali. C'è da dire che dentro questo movimento c'è anche chi, come nel nord-est, ha scelto una linea di dialogo con le istituzioni. Insomma: siamo di fronte a poche centinaia di attivisti che hanno imboccato una strada di violenza che va condannata. Nei confronti di questi occorre innalzare una diga, una barriera di isolamento politico soprattutto a sinistra. Ed un discorso a parte, a questo proposito, va fatto a proposito di Rifondazione comunista...».

**Sto dicendo che il partito di Bertinotti ha una qualche responsabilità in quello che è avvenuto in questesettimane?**

«Qualche esponente di Rifondazione è stato segnalato tra i protagonisti di episodi che hanno avuto per bersaglio i Ds. C'è da dire che a livello locale nostre organizzazioni che hanno subito attentati o intimidazioni hanno ricevuto la solidarietà di strutture locali di Rifondazione. E questa solidarietà ha isolato gli stessi esponenti che a quel partito in qualche modo si riferiscono e che sono stati protagonisti di certe violenze. Quella che non abbiamo registrato è stata invece la condanna ferma e decisa di Bertinotti e dei vertici romani del Prc. E poi, l'indicare in D'Alema, in Veltroni, in Folena, i respinsabili della guerra; il dire che abbiamo le mani sporche del sangue che si sta versando nei Balcani contribuisce, oggettivamente, a dare il via libera a certe violenze che possono diventare ancora più gravi».

**Ma i Democratici di sinistra come reagiscono alla spirale che si è innescata?**

«Ho parlato della manifestazione

di Verona. Domenica prossima il segretario del partito, Walter Veltroni, si recherà nelle due sezioni romane della Rustica e di Villa Gordiani che sono state fatte oggetto di attentati incendiari. La stessa manifestazione nazionale del 24 aprile ha rappresentato un appuntamento importante: anche a Piazza del Popolo c'erano gruppi di autonomi che hanno cercato di disturbare una iniziativa pacifica molto ben riuscita. La risposta è stata ferma: la gente non ha accettato provocazioni, non ci sono stati tafferugli. Insomma coloro che cercavano lo scontro sono stati isolati. Ma quella piazza ci ha detto un'altra verità...»

**Quale?**

«A Piazza del Popolo è venuta, da tutta Italia, gente che - pur nel travaglio comprensibile che riguarda tutti noi - non si è contrapposta all'iniziativa del governo. Chi chiede la pace nei Balcani sa che anche il governo vuole arrivare alla pace. E noi abbiamo ragione per sperare che al più presto la strada della trattativa, che ci vede impegnati con forza e decisione, dia i suoi risultati».

**GIUSEPPE BOSI  
GIUSEPPINA BARBIERI BOSI  
ELISA BARBIERI SARI**

Babbino carissimo, in questo giorno voglio gridare forte il mio dolore. Tu, la mia dolcissima amatissima mamma, la nostra carissima zia, il mio caro Aldo non ci siete più. La nostra vita, il mio mondo è finito con voi. Con amore infinito e disperazione la vostra Ivana.  
Milano, 6 maggio 1999

11° Anniversario

**GRAZIANO LUSUARDI**

La moglie, il figlio e i parenti tutti lo ricordano con affetto.  
Reggio Emilia, 6 maggio 1999

Il 4 maggio giorno del compleanno del «partigiano»

**ERVÈ FERIOLI**

la moglie Tisbe lo ricorda sempre.  
Reggio Emilia, 6 maggio 1999

Nel triste anniversario della scomparsa del compagno

**SEBASTIANO ZOLI**

la moglie, i figli e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.  
Milano, 6 maggio 1999



◆ 392 sì, 72 no e 41 astenuti  
per l'elezione del Professore  
alla guida della Commissione europea

◆ «L'Europa è una grande realtà  
economica, ora dobbiamo farne  
una grande realtà politica»

◆ Nell'incontro con la stampa proposto  
l'utilizzo di 150 miliardi di euro  
per gli investimenti e per il dopo-guerra

# L'Europarlamento dà via libera a Prodi

## Il Ppe vota compatto, 19 defezioni nel Pse. «Le riserve Bce per lavoro e Balcani»

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDANI

**STRASBURGO** Cento, centocinquanta miliardi di euro. Ovvero qualcosa come duecento, trecentomila miliardi di lire. Denaro fresco, e tanto, per finanziare i danni della guerra nei Balcani; per far fronte alle improvvise emergenze; per far da volano agli investimenti che porteranno, si spera, la ripresa e la crescita economica in Europa. Viaggia sulle grandi cifre la giornata del trionfo europeo di Romano Prodi. Il professore ha appena avuto il voto del Parlamento europeo, una grande maggioranza di sì (392 contro 72 no e 41 astensioni), e ha appena affrontato, esibendosi in tre lingue, il primo «corpo a corpo» con i giornalisti accreditati alla Ue. Alla fine della conferenza stampa rilancia la sua vecchia idea di utilizzare le riserve valutarie a disposizione della Banca centrale europea e delle varie banche centrali nazionali. Sono le risorse che gli istituti avevano in cassa per far fronte alle incertezze dei cambi e che, dopo la nascita dell'euro, non servono più a quello scopo. Di quanti soldi si tratti, esattamente, non lo sa nessuno: dipende da considerazioni tecniche e calcoli complicatissimi. Ma la somma

complessiva potrebbe toccare i 230-250 miliardi di euro (cioè cinque volte quel che è nei forzieri della Federal Reserve americana e il doppio delle riserve giapponesi) e almeno un centinaio di miliardi di euro potrebbero essere sbloccati subito alla Bce.

«È un'idea alla quale continuo a pensare, anche se non è l'unica e ce ne sono altre», dice Prodi, assediato dai cronisti al termine dell'incontro in sala stampa. E fa come per fermarsi a spiegarsi ancora. Ma il cerimoniale è tiranno e se lo portava.

D'altronde, molto è stato detto e tutto è stato fatto per quanto riguarda la prima vera sortita ufficiale del presidente designato della Commissione Ue, che ha coinciso con l'ultima apparizione d'un parlamento che il prossimo 10-13 giugno verrà rinnovato dai cittadini europei. L'altro giorno la sua relazione e il dibattito, ieri un voto che ha avuto le dimensioni di una «investitura di fiducia»: «un messaggio di forza e di unità», come lo ha definito lui stesso. I sì gli sono venuti dalla quasi totalità dei gruppi popolare e liberale e dalla stragrande maggioranza del gruppo socialista. E poi anche da tre esponenti dell'estrema sinistra, da una decina di verdi, da un buon

numero di gollisti e, tra i non iscritti, dai leghisti italiani e da Alleanza nazionale. Contro gli hanno votato il grosso della destra estrema e una maggioranza di socialisti di sinistra, e poi minoranze dei gruppi più grossi. Inevitabile che l'attenzione si concentrasse sui 19 no e le 10 astensioni che Prodi ha raccolto nel gruppo socialista. La fronda non è enorme, considerato che gli eurodeputati del Pse sono 213 e che al voto hanno partecipato almeno in 180. Ma c'è, e d'altra parte era uscita già allo scoperto, anche durante il dibattito dell'altro giorno.

**IL SOSTEGNO A PRODI**  
I sì dal Ppe dai liberali, dal Pse e da una parte dei Verdi e della estrema sinistra

Di qualche ragione del «malumore socialista» si era fatta interprete la capogruppo Pauline Green, la quale aveva rimproverato a Prodi di aver fatto pesare il proprio discorso programmatico più sulle virtù della liberalizzazione dei commerci mondiali che sulle istanze sociali, dimenticando - aveva lamentato l'esponente laburista - la lotta all'emarginazione e al razzismo.

Si tratta di critiche che il presidente designato non accetta e alle quali ribatte in modo quasi puntiglioso: insisto sulla liberalizzazione - ha ribadito anche ieri nella conferenza stampa - perché è la premessa di un ordine mondiale più giusto, ma l'attenzione agli aspetti sociali «accompagna tutta la mia impostazione». «Il messaggio che voglio dare nel giorno della investitura - ha spiegato Prodi - in fondo è semplice: l'Europa è una grande realtà economica; ora dobbiamo farne una grande realtà politica. Basterebbe questo, ma poiché siamo nella primavera del '99, debbo aggiungere che la realtà ci impone un altro gigantesco compito: dare il nostro contributo allo stabilimento della pace e alla ricostruzione dei Balcani».

Proprio la conferenza sui Balcani, specie se si procederà con i tempi rapidissimi per i quali lavora la presidenza del Consiglio Ue tedesca (che penserebbe addirittura alla fine di questo mese), dovrebbe essere il primo grande tema d'iniziativa del presidente Prodi. Probabilmente già ben prima del suo insediamento formale che, fatti tutti i conti, è difficile che possa avvenire, con il voto del prossimo parlamento sull'intero collegio, prima di settembre-ottobre. Il Pro-

fessore, intanto, avrà doppiato l'infido capo della nomina dei commissari, tema sul quale, ieri, è stato esplicito fino alla rudezza. I futuri commissari, che lui dovrà concordare con i governi, saranno «persone integerrime», da giudicare non solo in base alle proprie competenze e capacità ma anche nella prospettiva del lavoro di squadra e sull'equilibrio che ne sarà alla base: «Una Commissione

composta da 19 economisti non andrebbe bene, neppure se fossero tutti bravissimi». E niente lottizzazioni, né politiche né di nazionalità: ai commissari Prodi intende «imporre» anche l'adozione di un supporto amministrativo davvero internazionale. Dovranno fare, insomma, come lui, che come capo di gabinetto e come portavoce ha intenzione di scegliere due non-italiani.

### E ai giornalisti offre la sentenza del caso Cirio

■ Si concede un piccolo «coupe de theatre» Romano Prodi e risponde in conferenza stampa al quotidiano britannico euroscettico «Daily telegraph», che nei giorni scorsi aveva rispolverato le vecchie accuse all'ex Premier per l'affare Cirio-Bertoli-De Rica risalente al triennio '90-'92, quando il Professore era presidente dell'Iri. A una domanda in merito rivoltagli in francese, ieri a Strasburgo, il presidente designato della commissione Ue ha risposto (in inglese) ricordando la sentenza del 22 dicembre 1997, con cui il gip del tribunale di Roma ha concluso che «non c'era base per aprire un processo formale» nei suoi confronti perché «il fatto non sussiste». «È questa la più favorevole e definitiva formula nella pratica giudiziaria italiana - ha detto Prodi - ed è anche infrequente. Ma siccome il giornale in questione mi ha chiesto di essere aperto e trasparente - ha aggiunto Prodi con un largo sorriso - io ho portato qui 50 copie della sentenza e le metto a disposizione di tutti i giornalisti presenti». Con la sentenza di proscioglimento per Romano Prodi e per gli ex consiglieri di amministrazione dell'Iri in carica dal '93, quando la Cirio fu venduta alla Fisi, il Gip di Roma Edoardo Landi ha disposto il non luogo a procedere per tutti gli indagati. Il pm Giuseppe Gernia nel capo di imputazione aveva ipotizzato un presunto vantaggio procurato alla Fisi, contestando all'ex Cda dell'Iri di aver provveduto alla cessione del pacchetto azionario della Cirio-Bertoli-De Rica violando le direttive di procedura e di «obiettivo conseguito del miglior risultato». Ma per il gip la cessione «non provocò danno all'Iri né tanto meno ne fu favorita la società di Carlo Savero La Miranda». Nelle motivazioni il Gip scrisse che non si è «realizzato l'evento del reato. Evento del reato e congruità del prezzo sono entità tra loro logicamente e giuridicamente inconciliabili. È stato esaurientemente dimostrato che la vendita separata dell'azienda avrebbe portato un risultato peggiore per l'Iri».



Foto di Vincent Kessler/Reuters

### IL PUNTO

## IL PARADOSSO DI ROMANO E DELL'ULIVO EUROPEO

### UN «BIPOLARISTA» ELETTO CON IL VOTO DI (QUASI) TUTTI

di ENZO ROGGI

Una maggioranza larghissima, un appoggio pressoché unanime della rappresentanza italiana: questo il viatico alla presidenza Prodi dell'Unione Europea. Un esito atteso ma non scontato: atteso poiché preceduto da consultazioni e pronunciamenti favorevoli dei governi, non scontato perché l'uomo prescelto presentava un insolito profilo politico (fuori dalla designazione di un gruppo parlamentare determinato). Ha giocato, senza dubbio, il prestigio della persona, legato alle prove date negli ultimi anni per ridare robustezza e credibilità al proprio paese. Ma, ovviamente, un tale fattore da solo non avrebbe potuto provocare un esito tanto vasto se a suo supporto non fosse intervenuta una ragione tutta politica: avere alla testa della Commissione qualcuno che potesse sintetizzare al meglio non solo un generico convincimento europeista

ma uno spirito, un'esigenza quasi costitutiva per una Unione chiamata a ridisegnare la propria identità. E infatti l'Europa che esce dalle dichiarazioni programmatiche del designato varca i confini dell'area economica e monetaria per lambire l'ambizione di una Comunità politica autorevole e alimentata da frazioni crescenti di sovranità. È importante e gratificante che questo investimento sul futuro parli italiano.

Il voto di ieri ci restituisce un Prodi libero dai laccioli e dalle manovre della fazione politica, tornato insomma al «magistero dell'interesse superiore dell'unità» (Altiero Spinelli) in cui egli aveva dato il meglio di sé sulla scena nazionale tra il 1995 e il 1998. Ha fatto bene, in vista di un tale ruolo, a non candidarsi alle elezioni del 13 giugno; aveva fatto meno bene prima, quando s'era proposto come capo d'una raccolta di

**IL «PREZZO» DA PAGARE**  
Nel giorno della «incoronazione» Prodi lamenta di aver sacrificato la candidatura a Strasburgo

di ulteriore destrutturazione di un panorama già sofferente delle forze riformiste. Uomo di parte (e di rivincita) con l'alibi del perfetto bipolarismo: un personaggio così connotato non avrebbe potuto, coerentemente, ambire a rappresentare un momento di sintesi unitaria nell'alveo europeo. Sarebbe stato difficile difenderlo come nobile offerta italiana al rilancio comunitario. Lui stesso, ieri, ha ammesso di aver dovuto aderire

all'invito di non candidarsi per il bene dell'unità europeista, aggiungendo tuttavia di aver pagato, per questo, «un caro prezzo». Ora, a parte la difficoltà di considerare sacrificante una nomina tanto autorevole e tanto condivisa, bisogna riconoscere che un «prezzo» è stato pagato: non tanto il fatto che la sua non-candidatura ha privato di un rilevante traino elettorale l'Asinello quanto il fatto che la sua creatura politica si vede ridimensionare l'ambizione di pemo di un'operazione italiana e europea che potremmo chiamare «ristrutturazione ed esportazione di un Ulivo a connotazione prodiana». Naturalmente l'ultima parola spetterà agli elettori del 13 giugno, ma fin da ora si può dire che è alquanto cambiato il prodotto Asinello. Così non ci appare, diciamo così, elegante la formula che sottostà al suo contrassegno elettorale: «In Europa con Pro-

di» perché con Prodi in Europa è andata l'Italia intera e soprattutto l'insieme delle forze riformiste che hanno reso possibile questo successo. E c'è andata, l'Italia, attraverso un evento che non è propriamente espressione di uno schietto bipolarismo: Prodi infatti ha preso i quattro quinti dei voti dell'Assemblea, e si appresta a formare una Commissione in cui quella composta a maggioranza non potrà non rispecchiarsi, fatta

salva la scelta di uomini capaci e convinti. Non vorremmo parlare di contrappasso, ma c'è qualcosa su cui riflettere da parte di chi, con troppa disinvoltura, ha qualificato il governo D'Alema come frutto di trasformismi consociativi da prima Repubblica. I processi politici sono cose complicate, non basta una «coerente» formula semplificatoria a risolverli. Tanti auguri Romano, presidente di tutti gli europei.

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

# Metropolis

Le cento città

da maggio





Giovedì 6 maggio 1999

24

GLI SPETTACOLI

L'Unità

MILANO

Gli Avion Travel e Bentivoglio al Leoncavallo

La Piccola Orchestra Avion Travel si prende una piccola pausa dalla tournée dell'ultimo album («Cira- no») per portare, insieme a Fabrizio Bentivoglio, l'opera «La guerra vista dalla luna» sul palcoscenico del Leoncavallo di Milano. Lo spettacolo, che porta la regia di Sergio Rubini, sarà in scena oggi e domani sera. Lo spettacolo, dedicato alla tragedia del Kosovo, «vuole essere - spiegano gli Avion Travel - un atto di testimonianza e di solidarietà da dedicare a tutte le persone che ovunque nel mondo subiscono le violente conseguenze della guerra, e ribadisce il diritto di tutti alla felicità».

Lambert da videogioco

«Sono Beowulf, un eroe techno-medievale»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Eterno adolescente Christopher Lambert non pensa di rinunciare al cinema d'azione neanche a sessant'anni. «Sull'esempio di Sean Connery e Harrison Ford m'inventerò dei personaggi che sappiano comunque farmi sognare: non faccio certo l'attore per ripetere noia della realtà quotidiana».

Archiviato per ora il cinema d'autore - l'ultima incursione è stata Nirvana di Salvatore due anni fa - l'attore francese è andato a rispolverare un eroe sas-

sonde del V secolo, cantato dalla letteratura epica, in Beowulf. Un film che definisce techno-medievale-futurista e che considera un videogioco. «Amo i videogiochi e i fumetti», dice l'uomo che doveva essere Corto Maltese e che sarà presto Vercingetorix. «Ma mi piacerebbe anche portare sullo schermo Blue Berry, un cartoon belga ambientato nel Far West». Altri impegni: il seguito della Fortezza, il thriller Resurrection, dove indaga su un serial killer che cerca di ricostruire il corpo di Cristo con i pezzi delle sue vittime, l'indefi-

nibile Gideon, dov'è un ritardato mentale che riporta l'allegria in una casa di riposo. Convinto assertore del cinema d'evasione, considera Bergman «noioso» e Ferreri «un bambino di talento». Difende le leggi dell'industria compresa la mania dei sequel. Anche se in Highlander 4 si è ritagliato solo una comparata: «Per fortuna non ero più vincolato dal contratto che mi ha obbligato a fare il numero due anche se non mi piaceva la sceneggiatura».

Vive tra Los Angeles e Parigi, ha una nuova moglie mezza



giapponese e soprattutto una figlia - che adora - di cinque anni. «Molti francesi - dice - hanno un atteggiamento snobistico verso l'America, ma io non condivido certi giudizi. E poi bisogna dire che gli americani sono più aperti: l'hanno

dimostrato con l'Oscar a Benigni. Lo meritava e loro gliel'hanno dato, anche se è uno straniero». Il successo della Vita è bella lo spiega col fatto che gli americani sono bambini e amano chi gli racconta una storia: «Indiana Jones, Beowulf o La vita è bella va bene lo stesso». Gli europei, invece, sono portati per le cose più intime. «Ognuno fa il suo cinema: è giusto così».

Qualche commento anche sulla guerra. «È inaccettabile, immotivata e pericolosa: potrebbe portare a un terzo conflitto mondiale». Mentre di Milosevic dice «è un essere maligno convinto, purtroppo, di avere ragione». E gli piace immaginare che un eroe solitario metta fine alla guerra del Kosovo. «Come Rambo poteva fermare quella del Vietnam». E il sogno continua.

L'U MULTIMEDIA

Storie di donne tra cinema e letteratura

Donne tra cinema e letteratura. È una nuova collana dell'Unità multimedia che manderà in edicola nel mese di maggio un ciclo di storie al femminile in collaborazione con l'editore e/o. Eccole: Marius et Jeannette abbinato al romanzo Casino totale di Jean-Claude Izzo, Del perduto amore abbinato a Le irregolari di Massimo Carlotto, Grazie signora Thatcher assieme a L'amore molesto di Elena Ferrante e infine Ragazze con Una bambina e basta di Lia Levi. A giugno partirà invece un ciclo trasgressivo intitolato «Vietato ai minori».

Un «do di petto» per il Kosovo

A giugno «Pavarotti & Friends» a Modena e Baglioni a Roma in favore dei profughi. Il tenore sui suoi problemi col fisco: «È un malinteso, ma pagherò quel che devo»

DIEGO PERUGINI

MILANO I venti di guerra colpiscono il mondo della musica. Mentre Claudio Baglioni annuncia per il prossimo 7 giugno un concerto al Teatro dell'Opera di Roma, il cui incasso sarà interamente devoluto ai bambini del Kosovo, sul Pavarotti International esulla sua atmosfera di festa fra classica e pop si affaccia la tragedia dei Balcani. E così il concertone del primo giugno al parco Novi Sad di Modena si alimenterà di altri significati, del tutto imprevisi al tempo in cui si mettevano le basi per l'edizione 1999.

Ecco perché, oltre all'aiuto previsto ai bambini del Guatemala (costruzione di tre centri culturali), i fondi raccolti con l'evento (previsione: tre miliardi) sosterranno i piccoli kosovari di un grande campo profughi in Albania. Il tutto con la collaborazione dell'organizzazione umanitaria War Child e l'appoggio di una lunga serie di sponsor. «Come tutti sono profondamente commosso per quello che sta accadendo. Al proposito, mi viene in mente un verso di Il cielo, la canzone che canterò con Renato Zero: Quanta violenza sotto questo cielo... Purtroppo è proprio così. Mi consola il fatto di poter dare un doppio contributo: per il Guatemala e per il Kosovo. È un impegno umano molto bello e gratificante. Cercherò di fare del mio meglio» spiega Pavarotti.

Accanto a lui, alcuni dei protagonisti del primo giugno. Come Gianni Morandi: «È un grandissimo onore cantare a fianco dell'italiano più famoso nel mondo. Ma passa quasi in secondo piano rispetto alla motivazione così grave e importante: mi sembra un bel modo di far vedere al mondo la generosità degli italiani». E, poi, Renato

Zero: «È giusto che noi musicisti, figure itineranti e un po' precarie, andiamo dove c'è dolore, sofferenza e disagio, allontanandoci per una volta dalle luci della ribalta. È una specie di chiamata alle armi, non fisica ma morale».

Tra gli ospiti stranieri della serata, trasmessa su Rai Uno e condotta da Milly Carlucci (l'anno scorso l'audience è stata di quasi nove milioni di spettatori), ci sarà persino Michael Jackson: «Abbiamo fatto una specie di patto: lui canterà con me a Modena e io ricambierò il favore il 27 giugno a Monaco, sempre per beneficenza» commenta Pavarotti. Che stigmatizza i suoi problemi col fisco italiano e i quattro miliardi da pagare: «Sicuramente è un malinteso. Anche perché un cantante è la persona meno indicata a pagare le tasse, con le tenute altissime che ci sono sulle nostre esibizioni. Comunque, voglio precisare che non sono un evasore fiscale: quello che dovrò pagare lo pagherò. Anche la differenza. Solo non mi pia- mo questo modo di agire, dove ti mettono al muro senza nemmeno cercare di chiarire le cose».

Infine, chiacchiere e curiosità su passato e presente. L'artista su difficile da portare? «Senza altro Bono. Gentile, ma un po' diffidente. E con un manager terribile. Alla fine, però, s'è ricreduto». Gli impossibili? «Aethra Franklin, perché non prende l'aereo. E, per ovvie ra-



Renato Zero, Luciano Pavarotti, Gianni Morandi e Alex Britti



gioni, Maria Callas». Previsioni per quest'anno? «Sarà dura duettare con Michael Jackson, che fa degli show pazzeschi, quasi dei film. E con B.B.King: tenterò un vocale sul suo blues, ma senza esagerare. È con B.B.King: tenterò un vocale sul suo blues, ma senza esagerare. È una questione di rispetto?». E come mai non è ancora venuto Vasco Rossi? «Mah! Ho paura che ce l'abbia un po' con me. Dice che lo snobbo. Perché una volta, a un ristorante, non l'ho salutato: la verità è che, semplicemente, non l'avevo riconosciuto. Io, per abitudine, non snobbo nessuno. Figurarsi uno che trascina centomila persone a un concerto!».

DUETTI A GOGÒ

Da Michael Jackson a Mariah Carey e B.B.King

MILANO Per il «Pavarotti & Friends '99» Big Luciano ha mobilitato un bel numero di popstar italiane e straniere per accontentare ogni tipo di pubblico, dagli adolescenti scatenati alla platea più matura. Il tenore duetterà, infatti, con beniamini dei giovanissimi come Boyzone (No Matter What), Ricky Martin (Mamma), Michael Jackson (La mia canzone al vento) e Laura Pausani (Tu che m'hai preso il cor). Ma ci saranno anche duetti con personaggi più classici come Mariah Carey (Hero), Joe Cocker (You Are So Beautiful), Gloria Estefan (Florin fiorello), B.B. King (The Thrill is Gone), Gianni Morandi (Se non avessi

più te) e Renato Zero (Il cielo). Alex Britti suonerà la chitarra durante il duetto Pavarotti-Cocker, mentre Zucchero si esibirà con B.B. King, e Lionel Richie proporrà un brano inedito. Come l'anno scorso sarà il regista afro-americano Spike Lee a occuparsi della direzione artistica delle riprese. Spike produrrà anche il programma per le televisioni internazionali.

Dalla serata verranno tratti un cd e una videocassetta, da mettere in vendita nell'ottobre prossimo: il ricavato sarà anch'esso devoluto ai bambini del Guatemala e del Kosovo.

DI. PE.

Un «Teorema» per MaggioDanza

A Firenze il balletto pasoliniano

MARINELLA GUATTERINI

FIRENZE Per MaggioDanza, la compagnia di cui è direttore ancora di fresca nomina, Davide Bombana (ex-primo ballerino della Scala, ex-maitre de ballet e coreografo al Balletto dell'Opera di Monaco di Baviera) ha firmato la sua prima novità. È Teorema, un titolo pasoliniano che ritorna al Maggio musicale fiorentino nello stesso Piccolo Teatro dove già debuttò (nel '92) il Teorema di Giorgio Battistelli, un'opera «senza parole».

Raffinatissimo nell'impaginazione (scene e costumi sono dell'artista visivo Giulio Paolini) e concettualmente sobrio, il balletto di Bombana appare, all'inizio, tutto teso a verificare il significato di una proposizione matematica - il «teorema», appunto - in una danza, meccanica, robotizzata che però, poco alla volta, umanizza le sclerosi e le reiterazioni dinamiche dei protagonisti (padre, madre, figlio, figlia), e si scioglie in una serie di accorati passi a due. A guidarli c'è quel fatidico ospite di Teorema, angelo o demone erotico e contaminatore (un solare ballerino in bianco, Massimo Andaloro) che sconvolge un'intero nucleo familiare «borghese», lasciandosi dietro morte (quella della serva Emilia: personaggio positivo che qui assurge ai cieli), solitudine e follia. Ovvero, una serie di microdrammi che Bombana congela in pose statiche e nell'immagine finale - un casto nudo di schiena del padre - che parrebbe riprendere tutto l'eroticismo del celebre testo/copione steso da Pasolini nel '68 e invece lo sublima in un alone spirituale, come estrema spogliazione dell'uomo illuminato dalla forza dell'amo-

zioni di balletto del Maggio. La lettura di Teorema è per Bombana tutta interiore. Persino l'eroticismo dei passi a due - ineluttabile in una danza che vuole parlare d'amore - è celato nel flusso dei movimenti. Al coreografo interessano di più le trasformazioni: quel chiudersi, dischiudersi e ancora riprendersi del suo nucleo familiare con serva (brava Silvia Cuomo) che Paolini opportunamente incastra in una scena dal bianco abbiancane, dagli sfondi prospettici, ma chiusi, quadrati come una prigione e infine neri. Originale, il segno coreografico del giovane direttore si impasta all'inizio con qualche lentezza, poi diviene vigile e chiaro

EROTISMO INTERIORE La lettura di Bombana è matematica e raffinata Solo un nudo nel finale

nella definizione, ad esempio, delle tensioni/insoddisfazioni della madre (intensa, toccante Sabrina Vitangeli), nel ribellismo del figlio (un nervoso Andrea Grandoni), nella potenza frustrata e alla fine quasi infantile del padre (Bruno Milo, eccellente) a cui regala il passo a due con l'ospite più compiuto e drammatico dell'intero balletto. Questo è un Teorema meditato in cui solo l'irruzione ilare di un postino mercuriale rompe il clima neo-espressionista. Su appropriate musiche a collage (Henry, Pärt, Gorecki, Ustvolskaya) affiora una compagnia ancora all'apice nella graduatoria dei Corpi di Ballo italiani, per quella speciale capacità espressiva che si unisce alla padronanza tecnica e qui all'ineccepibile gusto estetico - un pregio raro - che governa le produzioni di balletto del Maggio.

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome Cognome
Via N°
Cap Località
Telefono Fax
Data di nascita Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Sì Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE ROBERTO DI SCANDIO
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO Halo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-471, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918 ) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita:
Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/8568411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003941
DIREZIONE GENERALE e QUOTIDIANI: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003941
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249839 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277
Stampa in facsimile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ *Il segretario ha aperto ieri la conferenza organizzativa della Cisl. Duro monito ma non parla di sciopero*

◆ *«Bisogna rendere operativi contratti d'area e patti territoriali. Si potranno creare cinquantamila posti di lavoro»*

◆ *Rilanciata l'unità sindacale. Apertura a discutere sulla riforma del sistema pensionistico*

## D'Antoni attacca D'Alema: «Così non va»

### «Occupazione, il governo faccia presto o il clima diventerà pesante»

DALL'INVIATA  
FERNANDA ALVARO

**NAPOLI** «Parla del futuro, ma dimentica il presente». Al delegato Cisl non è andato giù che il suo segretario, nelle due ore di intervento all'assemblea organizzativa, abbia dimenticato i metalmeccanici. Per il resto gli applausi hanno sottolineato la contrattazione di secondo livello, sulla partecipazione all'impresa attraverso l'azionariato dei lavoratori, sull'unità sindacale che «pur troppo non è stata possibile», sulla flessibilità, sulla soddisfazione per la politica del governo sulla crisi balcanica, sull'insoddisfazione per la politica del governo sull'economia, sulla diminuzione del carico fiscale per le famiglie riducendo l'aliquota del 27 al 25%...

Sergio D'Antoni, preceduto dal segretario regionale della Campania e non dal ministro-sindaco Bassolino che ha rinviato la sua presenza per impegni imprevisti, ha aperto a Napoli la quarta conferenza della Cisl. Quattro giorni per designare il nuovo modello organizzativo del secondo sindacato italiano che tra attivi (un milione e 900mila, compresi gli atipici, gli immigrati e gli inquilini), pensionati (un milione 950mila) e i disoccupati (54mila) raccoglie 3 milioni e 900mila iscritti. Giorni per decidere se razionalizzare il sistema di rappresentanza creando categorie forti a livello centrale: 10-11 federazioni contro 17 attuali.

A Napoli saranno in 1650 a decidere: 1000 dirigenti sinda-

**LA NUOVA CISL**  
Riduzione delle federazioni e vantaggi previdenziali. Ne discutono 1650 delegati

Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni

Brambatti/Ansa



cali, 500 delegati tra gli attivi e 150 tra i pensionati. A loro si è rivolto ieri un segretario che non resterà al suo posto per molto tempo (la scadenza del mandato al 2003 è molto lontana), un segretario per il quale è stata infranta la regola che imponeva il massimo di due elezioni per la più alta carica Cisl. Un D'Antoni meno combattivo del solito, ma pronto a difendere fino in fondo tutte le scelte fatte fino a ieri. Anche se non si sono rivelate vincenti: dall'unità sindacale ancora tutta da realizzare, alla «grande Cisl» battezzata proprio qui a Napoli un anno fa, ma che ancora non cammina. Un D'Antoni che pur manifestan-

do la più totale «insoddisfazione sulla politica economica e occupazionale del governo» non parla di sciopero perché c'è la guerra e ci sono scadenze istituzionali come l'elezione del presidente della Repubblica e le elezioni europee. Che si terranno il 13 giugno e «un mese di tempo è sufficiente per fare tutto quello che non si è fatto. Altrimenti il clima si fa molto pesante». Dopo aver sconfitto il grande male storico dell'inflazione ora, per D'Antoni, la sfida è quella di sconfiggere la disoccupazione. Le medicine per il segretario della Cisl sono tante e devono essere combinate tra loro. Primo: avviare politiche

espansive in Europa mettendo in campo un piano di investimenti infrastrutturali. Secondo: applicare il Patto sociale, rendendo operativi patti territoriali e contratti d'area che se attivati mettono in moto 10 miliardi e creano 50 mila posti di lavoro. Terzo: riformare la pubblica amministrazione.

Cose da fare subito, immediatamente. Mentre servirà più tempo per avviare una riforma del sistema contrattuale rafforzando il secondo livello. Per realizzare la vera democrazia economica attraverso la partecipazione dei lavoratori che «per noi - ha detto D'Antoni - significa parlare di lavoratore azionista. Ma se questo non si vuole siamo pronti a discutere altri modelli. Chiederò qui una riunione degli esecutivi perché credo che il vero conflitto d'interessi si crea quando i lavoratori restano ai margini».

Il segretario ha poi segnato la traccia di una discussione che si terrà fino a sabato e che dovrebbe designare la Cisl del 2000: dalla riduzione delle federazioni ai vantaggi contrattuali, per esempio quelli previdenziali per gli iscritti: «Chi si iscrive al deve sapere quello che la Cisl gli dà». Ma ha sorvolato sul tema delle pensioni che pure c'era nell'intervento scritto e che segnala una piccola novità: «Si tratta di un problema che deve essere affrontato proseguendo il confronto su dati e proiezioni con le parti sociali».

E la politica? Un D'Antoni proporzionalista ha spiegato il no della Cisl (ma non tutti sembravano d'accordo) al referendum del 18 aprile. La sponda per quando non sarà più il segretario della Cisl è nota.

SEGUE DALLA PRIMA

### LA CRESCITA NON È SOLO...

I fatti sono questi. Se si esclude la Spagna che mantiene un discreto ritmo di crescita, nessuno dei grandi paesi dell'Unione sfugge a una congiuntura sfavorevole. La Francia, che aveva realizzato fra il '97 e il '98 una crescita intorno al 3%, ha ridotto di un terzo la previsione per il '99. La Germania ha visto peggiorare continuamente la situazione tra la seconda metà del '98 e il primo trimestre di quest'anno con una previsione di crescita ormai al di sotto dell'1,5%. Il Regno Unito accusa la caduta più accentuata con le ultime previsioni che si attestano su una crescita dello 0,7%.

Purtroppo nemmeno queste percentuali, di per sé al di sotto della media già bassa degli ultimi anni, danno pienamente conto della debolezza del quadro economico europeo.

Il dato più significativo e allarmante è dato infatti dalla caduta della produzione industriale mediamente dell'1,2%, con punte superiori al 4%, oltre che in Italia, in Francia, Gran Bretagna, Svezia e Olanda.

Il dibattito sulla definizione tecnica di questa congiuntura - se si debba parlare di rallentamento, ristagno o recessione - rischia di essere del tutto ridondante. Il balzo indietro è fuori discussione.

Fino alla vigilia dell'euro, le previsioni erano ben altre. La Comunità metteva in conto una crescita intorno al 3%, che nelle

nuove condizioni della moneta unica sarebbe dovuta durare un tempo sufficientemente lungo per ridare fiato all'economia dell'Unione, consolidare l'euro, abbattere progressivamente gli attuali insopportabili livelli di disoccupazione.

Che cosa ha fatto saltare queste previsioni? Indubbiamente, esse avevano sottovalutato l'impatto della crisi asiatica e la sua capacità di contagiare aree lontane come la Russia e il Brasile e, di riflesso, buona parte dell'Est Europeo e dell'America Latina. Ma non si è trattato solo di un errore, peraltro sorprendente, di previsione. L'errore più grave è consistito nell'aver continuato, come se nulla fosse successo, la Banca Centrale Europea ha continuato a difendere fino, all'ultimo, l'obiettivo della stabilità dei prezzi in un quadro europeo nel quale il segno più allarmante non era più l'inflazione, mediamente al di sotto dell'1%, ma piuttosto la caduta dei prezzi alla produzione.

Purtroppo, giunti a questo punto, la stessa riduzione dei tassi dimostra priva di una reale efficacia. Tutta l'Unione soffre, infatti, di una caduta di una domanda globale e, in particolare, della caduta degli investimenti pubblici e privati. E forte il rischio che l'Unione europea si avvii in una crisi del tipo che ha paralizzato il Giappone, dove ormai i tassi di interesse sono quasi azzerati senza che si manifestino significativi segni di ripresa.

Nella nuova situazione della moneta unica e dell'integrazione del mercato europeo, nessun paese da solo dispone degli strumenti sufficienti per rovesciare

la congiuntura. È necessario un quadro di politiche convergenti nel quale gli sforzi di ciascun paese siano accompagnati da segnali e misure generali a livello di tutta l'Unione. Il primo segnale è il riconoscimento della crisi dell'insieme dell'economia comunitaria e quindi della necessità di un rilancio concordato con obiettivi comuni.

Il Patto di stabilità che prescrive una situazione ideale di pareggio del bilancio sta paralizzando l'unica politica di rilancio possibile: quella di forti investimenti pubblici sia a livello nazionale che delle grandi reti europee. Non si tratta di aprire un contenzioso politico sul patto di stabilità, ma di interpretarlo in termini ragionevoli e corretti.

L'Unione europea è sottoposta a una sorta di choc simmetrico che riflette una generale tendenza deflazionistica nel resto del mondo a cui si sottraggono solo gli Stati Uniti. Liberare una politica di investimenti pubblici e di sostegno a quelli privati non ha niente a che vedere con una politica lassista.

Al contrario, il rilancio della domanda, dal lato degli investimenti, amplia il potenziale produttivo e di crescita e riproduce le basi di una politica rigorosa in un quadro di sviluppo. Dal prossimo vertice di Colonia, dove sarà presentato il Patto europeo per l'occupazione, dovrebbe finalmente giungere un segnale di svolta. È auspicabile che i governi dell'Unione sappiano trovare un'intesa in questa direzione.

ANTONIO LETTIERI  
Consulente del ministero del Lavoro



## Chi vuole volare gratis alzi la mano.

### Volate in due per destinazioni intercontinentali e volate gratis in Italia nel weekend.

Avete alzato la mano? Allora volate in due a/r con Alitalia per una destinazione intercontinentale, Medio Oriente e Nord Africa esclusi, entro il 15 luglio 1999 (ultimo rientro). Al vostro ritorno riceverete in premio due biglietti per voli nazionali a/r, validi nei weekend fino al 28 settembre 1999 (ultimo rientro), da usare in coppia ma anche separatamente o da regalare a chi vi pare. Che ve ne pare? Per informazioni sul regolamento e per prenotazioni chiamate il numero verde Alitalia 167-050350, le Agenzie di viaggi, gli uffici Alitalia o contattate [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it)

# Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

Numero Verde  
167-050350

L'offerta è soggetta a specifiche restrizioni, alla disponibilità di posti e non è cumulabile con altre promozioni, pertanto si prega di prendere visione del regolamento disponibile presso il numero verde, gli uffici Alitalia, le Agenzie di viaggi ed il sito internet: [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it). La promozione è valida per biglietti acquistati in Italia e per voli che partono dall'Italia. I biglietti gratuiti una volta emessi non sono rimborsabili, non è consentito il cambio di volo, di itinerario, di data e di beneficiario. Non è consentita la lista di attesa. Il numero verde è attivo 24 ore su 24.





◆ Dal Kosovo lanciato l'allarme con il cellulare: «Aiutateci»  
Belgrado accusa Bruxelles

◆ I camion sono arrivati a Pristina soltanto in serata  
A colpirla è stato un missile

## Bombardato il convoglio di Medici del Mondo

Né morti né feriti. L'Alleanza: non siamo stati noi

**ATENE** Un convoglio umanitario di «Medici del mondo» partito dalla Grecia che stava trasportando viveri e medicinali destinati agli ospedali di Pristina, è stato attaccato nei pressi di Blace al confine macedone. «Aiuto! ci stanno bombardando, avvertite tutti, fatelo sapere a tutto il mondo: stanno attaccando un convoglio umanitario», è stato con questa la drammatica telefonata, che il responsabile del convoglio, il dottore di nazionalità greca, Lakis Nicolau, ha potuto avvertire la sua équipe ad Atene.

Il medico ha comunicato con la base grazie al suo cellulare, sotto choc, non ha saputo spiegare se sia trattato di un attacco aereo o di artiglieria, fortunatamente non si sono vittime, nessuno è rimasto ferito, neanche gli autisti che guidavano i tre camion. Un responsabile di Mdm-Grecia ha raccontato che il convoglio si è fermato subito dopo l'attacco, ed ha potuto riprendere il viaggio verso Pristina solo dopo che un veicolo dell'ospedale destinatario dei medicinali li ha raggiunti e guidati al nosocomio kosovaro.

La reazione di Belgrado non si è fatta attendere l'agenzia ufficiale jugoslava «Tanjug» ha accusato la Nato di essere responsabile del bombardamento. Secondo l'agenzia, è stato il ministero degli Esteri jugoslavo ad informare l'ambasciata greca a Belgrado di «questo attacco criminale».

La Nato, dal canto suo respinge qualsiasi accusa, anzi da Bruxelles dichiarano «di non essere in possesso di nessuna informazione sulla vicenda e tantomeno su un attacco ad un convoglio dell'organizzazione Medici del mondo ieri nel Kosovo. Lo ha detto il portavoce militare dell'Alleanza, generale Walter Jertz, che ha escluso seccamente qualsiasi coinvolgimento della Nato nel bombardamento.

Solo in serata qualche informazione più precisa sulla dinamica dell'«incidente» è arrivata dal ministero della Difesa greco: il convoglio sarebbe stato attaccato da un missile esplosivo a circa duecento metri dai camion in movimento verso Pristina. Il ministero, nel confermare che l'attacco non ha provocato vittime, ha anche di-

chiarato di aver informato la Nato del passaggio del convoglio, dicendo in un primo tempo che sarebbe passato nella zona martedì e poi, quando i programmi sono stati cambiati, avvertendo che si sarebbe trovato a passare ieri.

In serata, tuttavia, il convoglio ha finalmente raggiunto l'ospedale di Pristina, il dottor Nicolau, resta sotto choc ma è sano e salvo. E fino a tarda sera il giallo sugli autori dell'attacco non era stato ancora svelato.

Intanto, il portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo, Nebojsa Vujovic, è tornato ad accusare la Nato per la strage che ha coinvolto due giorni fa un autobus carico di civili al confine tra il Kosovo e il Montenegro: il secondo episodio del genere in pochi giorni che, secondo fonti serbe, ha causato la morte di almeno venti persone. Replicando alle secche smentite venute da Bruxelles, Vujovic ha affermato che la Nato aveva già cercato di negare la responsabilità per le bombe lanciate contro una colonna di profughi albanesi, e aveva cercato anche di negare il bombardamento del villaggio di Surdulica. Ma, in verità, gli alleati si sono sempre presi le loro responsabilità.

Sulla possibilità che l'ultimo attacco contro la corriera sia stato compiuto dai guerriglieri albanesi dell'Esercito di liberazione del Kosovo il portavoce si è mostrato scettico: «L'Uck ha commesso molte atrocità, ma non ci risulta sia attivo in quella zona», ha detto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «Non bastano le buone intenzioni quando queste sono accompagnate da un pauroso diletantismo politico e da una colpevole sottovalutazione dell'avversario. Ed ora siamo di fronte a un tragico paradosso: se si fermano i bombardamenti si decreta la vittoria di Milosevic, ma Milosevic vince lo stesso se i bombardamenti aerei continuano, perché potrà

portare a termine la pulizia etnica in Kosovo». A sostenerlo è uno dei maggiori filosofi viventi: Edgar Morin. Lo abbiamo incontrato a Roma, in occasione della conferenza inaugurale di «Le parole della Biennale», iniziativa organizzata dal Comune di Roma in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Roma «La Sapienza».

**Professor Morin, come valuta il conflitto apertosi nei Balcani?**

«Occorre andare alle origini di questa drammatica vicenda. Tutti i governanti europei sapevano che il problema del Kosovo era aperto dal 1989, con la soppressione dell'autonomia da parte di Milosevic. Un problema mezzo congelato durante la guerra in Bosnia ma che tutti sapevano essere quello più esplosivo».

**Da cosa nasce questa considerazione?**

«Malgrado il fatto che il 90% della popolazione del Kosovo fosse di origine albanese, il Kosovo è sempre stato al centro della mitologia patriottica serba, un po' come Geusalemme per il popolo ebraico. Questa mitologia giustificava il possesso del Kosovo in quanto "culla" dell'identità serba. È evidente il diritto del popolo kosovaro ad avere quanto meno una forte autonomia, ma sarebbe un errore non cogliere l'aspetto culturale, mitologico che sta dietro la resistenza serba. Questa complessità era evidente, almeno da dieci anni. Ma i governanti europei e quelli nordamericani hanno preferito non vedere, minimizzare, fare la "politica dello struzzo", quella del giorno per giorno. Una scelta irresponsabile, tanto più che l'Occidente aveva in Kosovo un interlocutore moderato, responsabile, non violento, democratico e ascoltato dalla sua gente come Ibrahim Rugova. L'Europa aveva una magnifica opportunità di aiutare un leader come Rugova...».

**E invece?**

«E invece niente. Il silenzio. Mi ricordo di aver incontrato diverse volte Rugova a Parigi che cercava di incontrare ministri o leader politici. Inutilmente. E così, indebolendo l'interlocutore moderato, i Paesi europei si sono trovati a dover fare i conti con un movimento non più autonomista ma che puntava decisamente all'indipendenza del Kosovo con tutte le conseguenze destabilizzanti per l'intera area balcanica che ciò comportava. E hanno avuto paura. E da questa paura è nata la confusa iniziativa diplomatica che ha portato alla Conferenza di Rambouillet. Una conferenza fondata su una premessa rivelatasi alla prova dei fatti infondata: e cioè che bastasse una semplice pressione per raggiungere un risultato. E quando questa pressione non è bastata si è provata con la minaccia militare. Una minaccia senza credibilità. Perché gli occidentali, e in particolare la signora Albright, pensavano che bastassero tre giorni di bombardamenti per riportare alla ragione Milosevic. E al fondo di questa sciagurata previsione c'era l'idea più irrealistica: quella di pensare che Milosevic era un realista. E poi hanno intensificato i bombardamenti aerei dicendo al tempo stesso che non vi sarebbe stato alcun intervento di terra. E ciò ha contribuito ancor più a rendere non credibile questo tipo di guerra. Finendo per ottenere il risultato opposto a quello che s'intendeva raggiungere».

**Vale a dire, professor Morin?**

«Si voleva aiutare i kosovari e si è finito per accelerare un processo già in corso: quello della purificazione etnica. E poi si è agito con una logica puramente quantitativa, pensando che vincere la guerra significava distruggere depositi di benzina, strutture logistiche, ponti... Sottovalutando completa-

mente le componenti storiche, culturali, psicologiche, sociali del fenomeno. Innescando così un processo di destabilizzazione della Macedonia, dove è forte la minoranza albanese, producendo l'inizio di una separazione traumatica del Montenegro dalla Serbia e generando un sentimento di solidarietà di tutti gli ortodossi slavi verso i "fratelli serbi". Siamo così arrivati al tragico paradosso per cui fermare i bombardamenti significa dare la vittoria a Milosevic, ma continuare i bombardamenti significa lo stesso assegnare la vittoria a Milosevic, perché potrà continuare l'espulsione dal Kosovo della popolazione albanese. Un disastro, insomma. E dentro questo disastro si cerca ora una soluzione politica».

**Ma esiste ancora spazio per un compromesso?**

«Un compromesso? Certo che esiste. E prevede la spartizione del Kosovo in due: la parte ricca alla Serbia e quella più povera ai kosovari albanesi. Un male forse maggiore di quello che s'intendeva estirpare. E d'altra parte è ormai troppo tardi per pensare e attuare un intervento terrestre, anche per le divisioni interne agli alleati. E la tragedia investirà di nuovo il popolo kosovaro, perché mi pare impensabile che le centinaia di migliaia di profughi, senza più documenti di identità, con le proprie case e villaggi rasi al suolo, possano ritrovare la situazione anteriore. Per evitare un conflitto generalizzato nell'intera area balcanica si arriverà, probabilmente, ad una spartizione del Kosovo. E a rimetterci saranno i kosovari. Eppure una soluzione più realistica e positiva ci sarebbe: una Confederazione balcanica. Ma di realismo

non c'è traccia in questa tragedia annunciata, dove a dominare sono i nazionalismi esasperati e gli odi etnici e religiosi».

**In Italia si è molto discusso sulla legittimità dell'azione militare della Nato e attorno al concetto di «guerra giusta».**

«Si può parlare di una guerra motivata da giuste intenzioni. Questo si può dire, perché penso che l'intenzione di garantire l'autonomia del Kosovo e proteggere le popolazioni civili fosse del tutto giustificata. Ma in politica come nella vita non bastano le buone intenzioni. Perché le buone intenzioni possono portare a mali peggiori di quelli provocati da "cattive intenzioni". Sul piano del diritto c'è chi si appella, per contestare la legittimità dell'intervento Nato, al diritto, formale, della non ingerenza negli affari interni di una nazione. Ma la vicenda del Kosovo è del tutto particolare perché godeva di uno statuto di autonomia. In questo caso il principio dell'ingerenza è giustificato. Certo, si può dire: ma perché non si agisce allo stesso modo per i curdi?»

**È vero, ma il non agire in favore dei diritti del popolo curdo non giustifica l'inazione in Kosovo. Il fatto è che dietro l'azione della Nato non c'è alcuna riflessione strategica, nel senso della guerra moderna.**

«Una guerra moderna non è solo un fatto militare ma qualcosa di ben più complesso, che chiama in causa gli ideali, le religioni, le passioni delle popolazioni civili. E invece quella scatenata è una guerra ad "una dimensione", unilaterale, che vede solo le cose materiali e mai il fattore umano. E questa parzialità si riflette anche nello scontro politico: tra quanti vedono solo gli effetti devastanti dei bombardamenti Nato, dimenticando i crimini perpetrati in Kosovo dalle milizie serbe, e coloro che vedono solo il dolore dei kosovari considerando semplici "errori" l'uccisione di civili serbi. E invece dovremmo guardare con ambidue gli occhi la tragedia che si sta compiendo nel cuore dei Balcani».

**Un pauroso diletantismo politico e una colpevole sottovalutazione dell'avversario**

Un'immagine in bianco e nero di Edgar Morin, filosofo francese, con la mano sulla bocca in un gesto di riflessione o di dolore.

Un'immagine in bianco e nero di un gruppo di bambini che trasportano delle coperte in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

Un'immagine in bianco e nero di un momento di riposo in un campo profughi albanese al confine con il Kosovo.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

## Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno



◆ *L'ex segretario corre per i popolari nella circoscrizione del Sud. Insieme a lui c'è Gerardo Bianco*

◆ *Polemici sia Giulietti che Storace. Inopportuno che un candidato rimanga in un ruolo di garanzia*

## Europee, liste chiuse A sorpresa c'è De Mita Gargani con FI deve lasciare l'Authority

GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** Alle 20 di ieri sera è scaduto il termine per la presentazione delle liste dei candidati per il Parlamento europeo. Ma già molte ore prima che gli uffici elettorali chiudessero i battenti, la giornata conclusiva delle trattative interne ai partiti ha prodotto il suo inevitabile strascico di polemiche. Soprattutto attorno alla candidatura nelle liste di Forza Italia del commissario alle Comunicazioni Giuseppe Gargani, a suo tempo indicato dal Ppi per l'incarico presso l'Authority. Sia il Ds Giuseppe Giulietti sia Francesco Storace di An sollevano il problema dell'inopportunità che Gargani continui a rimanere al suo posto dopo aver compiuto questa scelta. Giulietti ha ricordato che tutto il dibattito sull'Authority fu a suo tempo incentrato sul «principio che fosse un organo di garanzia, dalle forze politiche e dalle aziende». Gargani ha comunicato all'organismo di garanzia la sua autosospensione fino allo svolgimento delle elezioni, ma il presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai, Francesco Storace, definisce la candidatura una «decisione considerata» e una «delegittimazione sostanziale dell'autorevolezza per le garanzie nelle Comunicazioni, perché i commissari dell'Authority devono essere indipendenti». E in serata Gargani annuncia le dimissioni.

A movimentare la giornata è stata anche la «sorpresa» della candidatura nelle liste del Ppi di Ciriaco De Mita nella circoscrizione dell'Italia del Sud, insieme a Gerardo Bianco. Nei giorni scorsi, il nodo era rimasto sul tavolo di Franco Marini al quale, secondo indiscrezioni, De Mita avrebbe detto senza mezzi termini di essere pronto anche a gesti clamorosi in caso di una sua esclusione dalla competizione europea. E sulla decisione avrebbe giocato un peso non indifferente proprio il «tradimento» di Giuseppe Gargani. L'unico commento del presidente popolare Bianco: «Obbedisco». Sorprese e polemiche a parte, ecco come si presentano agli elettori delle cinque circoscrizioni le liste per il parlamento europeo.

I Democratici di sinistra hanno pronte già da alcuni giorni le proprie liste, caratterizzate da capilista autorevoli (Bruno Trentin, Elena Paciotti, Walter Veltroni, Giorgio Napolitano, Claudio Fava) in tutti e cinque i distretti elettorali, accompagnati però da molti amministratori locali noti per il loro impegno nei rispettivi territori (dal sindaco di Cinisello Balsamo Daniela Gasparini a quello di Gioia Tauro Aldo Alessio, per citare due realtà piccole ma significative), intellettuali (come Gianni Vattimo e Clara Sereni) europarlamentari usciti (Corrado Augias, Fiorella Ghilardotti, Giorgio Ruffolo, Renzo Imbeni e altri ancora), imprenditori e molti rappresentanti della

società civile.

Tutto come preannunciato anche per l'Asinello di Antonio Di Pietro e dei sindaci Rutelli, Bianco, Orlando e Cacciari: oltre ai promotori dei Democratici in lista figurano anche lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, l'ex velocista Pietro Mennea, l'attrice Gina Lollobrigida e molti altri nomi noti. Per i radicali Emma Bonino guiderà la lista che porta il suo nome in tutte le circoscrizioni, ovunque in tandem con Marco Pannella e seguita da tutti i personaggi storici dell'area radicale: da Olivier Dupuis, segretario del Pr, a Roberto Ciccio Messere, dal direttore di Radio Radicale Massimo. Non ci saranno i ministri, né Francesco Cossiga nelle liste di Rinnovamento Italiano: nella circoscrizione del nord-ovest guideranno le liste il senatore Alessandro Meluzzi, parlamentare vicino a Cossiga, e l'imprenditore Luni, amministratore delegato della San Pellegrino. Nel nord-est si presenteranno la sottosegretaria al Lavoro Bianca Maria Fiorillo, il senatore Enrico Jacchia e l'olimpionico di canoa Daniele Scarpa. Al centro Rinnovamento italiano presenterà Paolo Ricciotti, responsabile per l'organizzazione del partito, e Maria Fida Moro.

Guidate nelle cinque circoscrizioni da «Berlusconi Silvio, nato a Milano il 29-9-36», le liste di Forza Italia comprendono Antonio Tajani e Corsi Gianfranco (cioè Franco Zeffirelli) nel Centro, Renato Brunetta e Giuseppe Colombo

al Nord-Est; Guido Podestà e Marcello Dell'Utri al Nord-Ovest, ancora Dell'Utri e Salvatore Cicu nelle Isole, il capogruppo uscente a Strasburgo Claudio Azzolini e il transfuga del Ppi Giuseppe Gargani al Sud. Anche Umberto Bossi si candida al Sud e nelle Isole come capilista nei collegi quarto (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria) e quinto (Sicilia e Sardegna) della lista «Lega Nord Libertà». Nel quarto collegio alle spalle di Bossi corre Gianfranco Vestuto, che guida la «Lega Sud-Ausonia», nel quinto il numero due è Giancarlo Pagliarini. Le liste dell'Udeur di Clemente Mastella saranno guidate nel nord-ovest da Irene Pivetti e dal senatore Eugenio Filograna, nel nord-est dal sottosegretario ai lavori pubblici Mauro Fabris.

Al centro dell'Udeur schiererà il sottosegretario Luca Danese, l'ex portavoce di Arnaldo Forlani Enzo Carra; non ci sarà, invece, la conduttrice Rosanna Lambertucci. Al sud sarà il segretario Clemente Mastella a guidare la lista, seguito dalla figlia di Totò, Liliana De Curtis, e da Andrea Carnevale, bomber del Napoli tricolore di Maradona.

Nella circoscrizione delle isole la testa di lista sarà tenuta da Totò Cuffaro. Invece l'attrice Dalila Di Lazzaro ha rinunciato a candidarsi, per impegni di lavoro. Per lo Sdi Enrico Boselli è capilista nel nord-est e nel sud, Ugo Intini nel nord-ovest, Claudio Martelli al centro.



Ciriaco De Mita candidato nella circoscrizione del sud per il Ppi

IL CASO

## Mantova la «virtuale» premiata a Forum P.A.

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO** Burocrazia addio. Basta con le code estenuanti agli sportelli, che implacabilmente si chiudono nel momento esatto in cui varcate la soglia di un ufficio comunale. Stop alle interminabili attese telefoniche alimentate dalla vana speranza di ottenere una risposta via cavo, che inesorabilmente non arriva. Adesso c'è Internet, anche se sono pochi gli enti pubblici che lo hanno scoperto e ancora meno quelli che hanno saputo creare una rete informatica a misura di cittadino e quindi utilizzabile anche dai comuni mortali, sprovvisti di patente da internet. Ci ha provato il comune di Mantova, che proprio per questo ieri mattina, è stato premiato nella Capitale, nell'ambito della decima edizione di Forum P.A. una

importante «fiera campionaria» dei servizi offerti al cittadino dalle pubbliche amministrazioni della penisola. Dopo Bologna e Siena, la città dei Gonzaga si è classificata tra quelle che hanno presentato i migliori progetti di informazione telematica sui servizi comunali. Clic e sullo schermo del vostro computer (sito Internet www.comune.mantova.it) appare tutto quello che vorreste sapere, non solo su Mantova, ma anche su otto comuni del circondario: dalle mostre a Palazzo Te al pagamento dell'Ici, dai concorsi pubblici alla guida per non evadere le tasse per lo smaltimento dei rifiuti. Certo non tutti possono accedere a questi dati: tanto per cominciare bisogna avere un computer dell'ultima generazione. Ma ai residenti, il comune offre un abbonamento a Internet e corsi di alfabetizzazione informatica per acquisire le

competenze necessarie per destreggiarsi nei siti delle città virtuali. Il progetto, gestito dall'Asi (Azienda servizi integrati) ha solo un anno di vita e centomila utenti al suo attivo. Ma in un futuro non molto remoto potrebbe sostituire radicalmente il vecchio e detestabile sportello. Il sindaco Gianfranco Burchiellaro spiega che è già al capolinea il progetto per la firma digitale, destinato a sostituirsi alla carta d'identità: una cliccata in codice e sarà possibile ottenere certificati dall'anagrafe, fare cambi di residenza, ottenere moduli e procedure per tutte le pratiche che interessano le aziende o per le agognatissime concessioni edilizie. In sintesi: più servizi, più qualità e meno burocrazia per il cittadino e spese ridotte per la pubblica amministrazione. Burchiellaro cita un dato: l'Asi in un solo anno ha raggiunto un fatturato di 5 miliardi e da lavoro a 40 dipendenti. Il tutto a costi zero per il Comune.

Sempre in linea con la scelta di spendere meno senza penalizzare il servizio, Mantova si sta trasformando in una holding, al centro di una costellazione di Spa. Il comune non è più l'ente che eroga servizi, ma quello che li gestisce indirettamente, attraverso una serie di aziende create ad hoc. Oltre all'Asi è nata l'Aspef, azienda di servizi alla persona e alla famiglia, che raggruppa casa di riposo, assistenza domiciliare, centri diurni e alloggi protetti. Anche qui il bilancio è positivo, parola di sindaco: «I tagli di bilancio ci avrebbero costretto a ridurre il servizio e invece, nel '98, abbiamo fornito 500 prestazioni di assistenza domiciliare in più, perché con questa formula il personale è più motivato, i dirigenti direttamente responsabili ed è stato possibile attivare risorse di volontariato che diversamente rischiavano di disperdersi».

La managerializzazione della pubblica amministrazione non ha frontiere e spazia dalla Spa che gestisce il centro culturale di Palazzo Te alla Tea (Territorio energia ambiente) nata dalla trasformazione dell'azienda servizi municipalizzati. Parola d'ordine: largo ai capitali e all'iniziativa privata, anche se il Comune non ha nessuna intenzione di mettersi in disparte nella gestione dei servizi più delicati.

L'INCHIESTA/2

## Il viaggio alla ricerca della Sinistra giovanile

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

**BARI** L'inizio è da paura. «Situazioni di apprendimento... deficit di impostazione... radicamento da contestualizzare... marketing deficitario...». Più che ad un incontro con la Sinistra giovanile, sembra di partecipare ad un consiglio di amministrazione. E intanto trillano i telefonini cellulari, chiusi in giacche e borsette di otto degli undici ragazzi e ragazze che stanno spiegando cosa sia questa nuova sinistra dei giovani che dopo dieci anni è riuscita a riempire una piazza (a Roma) e che ora si sente «grande», cresciuta, e non più il pulcino bagnato della chiochia Ds.

«Certo, portare dalla Puglia ottanta pullman, pieni soprattutto di giovani, alla manifestazione contro il razzismo e per la pace, è stata una bella soddisfazione. Ma per noi - dice subito Michele Mazzarano, 24 anni, segretario regionale della Sinistra giovanile - non è stata certo una sorpresa. Non è un caso che sul dramma della guerra ci siano i giovani, in prima fila. Il partito fa fatica a discutere, si lascia ancora nelle vecchie logiche di appartenenza di un mondo bipolare. Noi invece siamo alla ricerca dei doveri della sinistra alle soglie del nuovo secolo».

L'incontro è nella casa del «padre», i Ds di Bari. Meglio parlare subito dei rapporti esistenti. «Un conflitto? Non direi. Certo le cose non sono facili». Giuseppe Filannino, 28 anni, coordinatore Sg (Sinistra giovanile) a Barletta, è il più «vecchio» del gruppo. «Io sono l'unico, qui dentro, che per età avrei potuto essere iscritto alla Fgci, ma allora non feci questa scelta. Ho scelto il volontariato, poi mi sono iscritto a Rifondazio-



Una giovane durante la manifestazione contro il razzismo a Roma

Andrea Sabbadini

Non siamo più solo quelli che attaccavano i manifesti e distribuivano i volantini

ne, e me ne sono andato perché quello è un partito in depressione permanente che festeggia le sconfitte e non le vittorie. Con i Ds il rapporto non è semplice. Faccio un esempio: l'anno scorso a Barletta avevamo 15 iscritti, oggi ne abbiamo cinquanta. Gli ex dirigenti del Pci e della Fgci mica ti dicono: bravi. Raccontano che la Fgci aveva a Barletta quattrocento iscritti, che quelli erano tempi, con tante manifestazioni a Bari, e piangevano per il Vietnam, per il Cile, per i palestinesi... Quanti pianti debbono avere fatto. Ora hanno fra i trenta ed i cinquant'anni, e si trovano in se-

zione solo per discutere di candidature e di assessorati. Uno di loro ha anche proposto la figura del «tutor» per noi della sinistra giovanile che parliamo troppo, ci facciamo sentire troppo. Insomma, non stiamo lì per anni ad ascoltare la lezione del partito, i racconti del tempo passato. Ed il «tutor», uno a testa, ci dovrebbe aiutare a crescere...».

Qualche soddisfazione arriva. «Per le prossime elezioni amministrative - racconta Luca Crispino, 23 anni, segretario provinciale - c'è una novità. In dieci comuni, ci sarà un candidato della Sg. Uno solo. Non come in passa-

nario per fare arrivare agli altri i nostri contenuti».

Nella provincia di Bari, trenta circoli, 520 iscritti. Per fare cosa? «Per fare una politica - dice sicura Annalisa Marasciulo, 21 anni - che ci inventiamo giorno per giorno. L'organizzazione precedente non ci ha lasciato nessuna eredità. A volte, quelli del partito dicono che «giochiamo a fare politica», perché iniziamo a lavorare ad un progetto poi non lo concludiamo. Ma non sempre è così. A Monopoli, ad esempio, la nostra associazione ha trasformato il liceo scientifico. Questo edificio è in mezzo alle case popolari.

Fino a due anni fa, al pomeriggio restava chiuso, ed i ragazzi del quartiere - che non studiano e non lavorano - saltavano la rete per andare a giocare a calcio o a basket. Adesso, in base alla direttiva 133, la scuola resta aperta, e gli studenti hanno organizzato tornei con i ragazzi che prima saltavano la rete. Non si fa soltanto sport: anche non studenti partecipano al teatro, al cinemaforum, al corso di pittura. La scuola è diventata un centro di aggregazione di tutti i giovani».

Laura Gattullo, 22 anni, studia alla scuola di odontoiatria. «Anch'io vengo dal mondo del volontariato. Prima ero in parrocchia, poi mi sono impegnata in un laboratorio per bambini. Sono stata anche in giro, la sera, per dare da mangiare agli immigrati. Tutte cose che ti fanno sentire bene, in pace con la tua coscienza, ma che non risolvono i problemi. È necessario fare politica. A Ruvo di Puglia, dove io abito, abbiamo bisogno di un centro sociale, o di aggregazione, chiamiamolo come vogliamo. E allora si fa il progetto, si prendono contatti, si chiede o si protesta. Con la «politica» abbiamo già ottenuto uno sportello Informagiovani, un progetto sui minori a rischio... Otterremo anche il centro sociale».

La Sinistra giovanile lavora soprattutto nelle periferie e all'università, anche perché il 90% degli iscritti sono studenti e gli altri studenti lavoratori. «Non ci sono iscritti operai, perché qui nessuno trova il lavoro», dice Annalisa Marasciulo. «Il problema - secondo Luca Crispino - è anche un altro. È cambiato il modo di «essere» dentro questa organizzazione. Oggi un giovane si iscrive soltanto se decide di fare qualcosa. Non esiste più il tesseramento ideologico, di chi poi partecipa ad una manifestazione

una volta all'anno. Le iniziative si fanno spesso alla sera, ma si organizzano nel pomeriggio. Per questo chi lavora non può partecipare. E poi, dopo tante ore di lavoro, magari ha altro per la testa».

«Fino a qualche anno fa - dice Giuseppe Filannino - la tessera era il segno della volontà di cambiare il mondo. Adesso siamo la nuova sinistra riformista, e già spiegare il termine diventa difficile. Poi ci sono lo spezzettamento della sinistra, e lo sconcretamento di un giovane che subito deve chiedersi: io con chi mi schiero? Ma qualcosa di positivo esiste: siamo meno ipocriti. Non diciamo più: cambiamo tutto. Ci accontentiamo di aggiustare qualcosa. Noi occidentali viviamo bene. Il pericolo è dare la politica in mano all'economia».

Politica nelle scuole, dunque, e dentro ai quartieri. La raccontano Guido Iodice, Pietro Petruzzelli, Rocco Nardulli, Claudio Di Turi... «Al liceo Scacchi, uno scientifico, l'anno scorso è diventato famoso perché l'associazione legata alla Sg è riuscita ad organizzare 107 attività diverse. Musica, cinemaforum, una «cd-teca», corsi di arte drammatica, un giornale di istituto ed anche un corso di uncinetto. Era stato chiesto, è stato fatto». «Al Cartesio di Triggiano noi studenti ci siamo dati da fare per trovare altri studenti. L'anno scorso si rischiava di scendere sotto i 500 alunni, perdendo l'autonomia. Ed allora abbiamo invitato i giovani del paese a scrivere il giornale assieme a noi, a frequentare la palestra... Siamo andati nelle scuole medie, per invi-

tare i ragazzi a visitare la nostra scuola. Si sono iscritti in tanti, ora siamo 602».

«Ci sono anche associazioni, come la lista Studenti democratici al Politecnico, che sono nate spontaneamente, e poi si sono legate a noi. All'università offrono un vero servizio. Sono riusciti anche ad abbassare le tasse». «Io ho ventuno anni, e non ho mai potuto frequentare un teatro serio. Il Petruzzelli è bruciato, gli altri sono inagibili. Fare politica vuol dire anche darsi da fare per la cultura».

«Nella mia sezione ci siamo incontrati con gli scouts, ed assieme abbiamo organizzato un furgone carico di cibo e vestiti per l'Albania». «Certo, devi agire con una certa cautela. Non puoi dire: siamo la Sinistra giovanile, raccogliamo aiuti per il Kosovo. Tanti non capirebbero, avrebbero paura della strumentalizzazione. Si lavora allora con associazioni di volontariato. Non è un problema, tanti di noi fanno parte anche di queste associazioni, Caritas compresa». «Oggi la centralità della politica la devi offrire piano piano».

Sul muro della sala un manifesto del 1997. Ricorda la morte di Benedetto Petrone, iscritto alla Fgci, ucciso in Bari vecchia il 28 novembre del 1977. Era claudicante, non riuscì a scappare quando un gruppo di fascisti si mise ad inseguirlo. Laura Gattullo, la ragazza che crede che la politica sia necessaria per «costruire davvero le cose», è nata in quell'anno. «No, non so davvero come sia morto Benedetto Petrone. Nessuno me ne ha mai parlato. Cosa successe?».



Zappinò

**TELE CULI**



**PIÙ CHE IL TELEGATTO POTÉ LA PIPÌ**

MARIA NOVELLA OPPO

**A** l di là di congiure e intrighi che non possiamo dimostrare, ma solo intuire, ognuno ha i Telegatti che si merita. Nel senso che la serata di Canale 5 ha comunque raccolto quasi dieci milioni di spettatori. Tutti insieme appassionatamente per vedere più che uno spettacolo un rotocalco, più che una filata di star una collezione di Barbie. Con in più quest'anno, qualcosa di pesante, soprattutto visto in tv, perché in sala, durante la registrazione, qualche momento di sadico divertimento c'è anche stato. Un po' per i pettolezzari a margine durante gli intervalli pubblicitari, ma soprattutto per qualche imprevisto cancellato dal montaggio. Come per esempio la sparizione del socio di Derrick, venuto a ritirare il premio per conto del commissario e andato al gabinetto proprio al momento della proclamazione

ufficiale. La inesistenza di quest'uomo è costante anche durante i telefilm, ma la spensierata coerenza della sua assenza ce lo ha reso finalmente simpatico. Greve, invece, la presenza sul palco di Paolo Bonolis, allegra quella di Fiorello, spreca quella di Aldo, Giovanni e Giacomo, scorbatica, chissà perché, quella di Milly Carlucci. Mentre lo spot di zia Iva era perfettamente in linea con la campagna elettorale di Forza Italia. Nonostante ciò dobbiamo riconoscere che, tutto sommato, i Telegatti rappresentano fedelmente la tv che abbiamo, brutta, falsa e perfino monarchica. Il Parlamento deve sapere che, se verranno riannessi in Italia i Savoia, la loro partecipazione ai Telegatti è sicura. Ed è anche possibile che facciano una figura peggiore di quella toccata al principe Alberto. Poveretto.



**Montalbano arriva in tv**

**D**opo uno strepitoso successo editoriale e in contemporanea con l'uscita in cinema di tutta Italia de *La strategia della maschera* da lui interpretato, di Andrea Camilleri arriva in tv anche il commissario Montalbano. Le due puntate (stasera e il 13 maggio, sempre su Raiuno) racchiudono due romanzi: *Il ladro di merendine* e *La voce del violino*.

**SCELTI PER VOI**

<b>RETE4</b> 20.35	<b>TMC</b> 20.40	<b>CANALE 5</b> 21.00	<b>RETE4</b> 22.45
<b>AIR AMERICA</b> Un pilota esperto e disincantato e un altro appena arruolato sono utilizzati dalla Cia per operazioni illegali in margine alla guerra in Vietnam. Dopo aver rischiato di diventare un capro espiatorio, il più giovane farà riscoprire al veterano la priorità dei valori umani. Dal romanzo di Robbins, delude la sceneggiatura, bravi gli attori. Regia di Roger Spottiswoode con Mel Gibson e Robert Downey Jr. Usa (1990). 118 minuti.	<b>UCCIDETE LA COLOMBA BIANCA</b> Buon thriller fantapolitico dove la colomba del titolo è il leader sovietico che sta per firmare il trattato sul disarmo atomico. I falchi degli eserciti russo e americano vogliono fermarlo con un attentato, ma non hanno fatto i conti con un coraceo sergente, reduce da tutte le guerre possibili e con la sua ex moglie colonnello... Regia di Andrew Davis con Gene Hackman, Tommy Lee Jones, Joanna Cassidy. Usa 1989.	<b>L'ISPETTORE GIUSTI</b> A un anno e mezzo dal flop di Fantastico, Enrico Montesano torna in tv nei panni dell'ispettore Giusti. Il nuovo fiction in sei puntate. Spiega l'attore: «Giusti è un poliziotto che non si prende troppo sul serio, non ama la rivolta, è ironico ed è sempre pronto ad accelerare le procedure a modo suo. Le trafalle burocratiche non gli piacciono ma non infrange le regole». Nel cast: anche Mietta e Nicola Arigliano. Regia di John Schlesinger con Melina Griffith, Matthew Modine e Michael Keaton. Usa (1990). 102 min.	<b>UNO SCONOSCIUTO ALLA PORTA</b> Replicato ormai decine di volte, vale la pena rivedere questo film che ti fa crescere rabbia e impotenza a dismisura. La trama: una giovane coppia affitta un appartamento dello stabile vittoriano in cui ha investito tutto il suo denaro, a un melifluo individuo che si rivelerà uno psicopatico. Regia di John Schlesinger con Melina Griffith, Matthew Modine e Michael Keaton. Usa (1990). 102 min.

**MEDIASET online**

**I PROGRAMMI DI OGGI**

**www.mediasetonline.com**  
Tutto quello che cerchi in un click

**RAIUNO**

6.00 EURONEWS.  
6.30 TG 1.  
— CHE TEMPO FA.  
6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità  
9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE.  
9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.  
10.00 QUEEN. Miniserie.  
11.30 TG 1.  
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.25 Che tempo fa; 12.30 Tg 1 - Flash.  
13.30 TELEGIORNALE.  
13.55 TG 1 - ECONOMIA.  
14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.  
15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica.  
15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Zorro. Telefilm.  
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
17.45 PRIMA DEL TG.  
18.00 TG 1.  
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.  
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa...  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. "Caccia al lupo".  
20.50 LA CASA DEI SOGNI. Varietà. Con Milly Carlucci e Sandro Vannucci.  
23.10 TG 1.  
23.15 PORTA A PORTA. Attualità.  
0.15 TG 1 - NOTTE.  
0.40 AGENDA.  
— CHE TEMPO FA.  
1.15 RAI EDUCATIONAL.  
1.50 SOTTOVOCE. Attualità. "Peppi Franzelin".  
1.40 COLOMBA SOLITARIA. Telefilm.  
2.25 LA CITTÀ SI DIFENDE. Film drammatico (Italia, 1951, b/n).

**RAIDUE**

6.00 PERIFERIE. Attualità.  
6.15 OSSERVATORIO - L'AMBIENTE RACCONTA...  
6.30 DIECI MINUTI...  
6.40 PERIFERIE. Attualità.  
6.50 SETTE MENO SETTE.  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: 9.45 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm.  
10.30 RAI EDUCATIONAL.  
11.10 MEDICINA 33. Rubrica.  
11.10 METEO 2.  
11.15 TG 2 - MATTINA.  
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.45 TG 2 - SALUTE.  
14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica.  
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30, 17.15 Tg 2 - Flash.  
18.10 METEO 2.  
18.15 TG 2 - FLASH.  
18.30 RAI SPORT - SPORT-SERA. Rubrica sportiva.  
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica.  
19.05 SENTINEL. Telefilm.  
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.50 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Film-Tv. Con Luca Zingaretti. Regia di Alberto Sironi.  
22.50 PINOCCHIO. Attualità. Con Gad Lerner.  
23.45 TG 2 - NOTTE.  
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. 0.30 Roma: TENNIS. Internazionali d'Italia WTS. Torneo femminile.  
1.40 TG 2 - NOTTE (Replica).  
2.10 SANREMO COMPILATION. Musicale.

**RAITRE**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.  
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
10.10 RAI SPORT. Rubrica.  
All'interno: Tennis. Internazionali d'Italia WTS.  
11.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm.  
— T 3 METEO.  
12.00 T 3.  
— RAI SPORT NOTIZIE.  
12.30 T 3 - LEVANTE.  
13.00 T 3 - REGIONE ITALIA. Attualità.  
13.15 T 3 - TELESOGNI.  
14.00 T 3 REGIONALI.  
— METEO REGIONALE.  
14.20 T 3.  
14.40 ARTICOLO 1. Rubrica.  
— T 3 METEO.  
14.50 T 3 - LEONARDO.  
15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.  
15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.  
16.45 T 3 NEAPOLIS.  
17.00 GEO & GEO. Rubrica. All'interno: 18.20 T 3 Meteo.  
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.  
19.00 T 3.  
— METEO REGIONALE.  
19.55 BLOB. Videoframmenti.  
20.10 SUSAN. Telefilm.  
20.35 FRIENDS. Telefilm.  
22.45 UNO SCONOSCIUTO ALLA PORTA. Film thriller (USA, 1990).  
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.  
1.15 LETTI SBAGLIATI. Film commedia (Italia, 1964, b/n).  
2.55 PESTE E CORNA. (R).  
3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica).  
3.20 L'ALTRO AZZURRO. 4.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. (Replica).  
4.30 MAMMA. Film commedia (Italia, 1941, b/n).

**RETE 4**

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).  
6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.  
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica).  
8.45 PESTE E CORNA. Attualità.  
8.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela.  
9.45 HURACÁN. Telenovela.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela.  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
11.40 FORUM. Rubrica.  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.  
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.  
16.00 IL GRANDE AMORE. Film drammatico (USA, 1939, b/n).  
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.  
19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm.  
20.35 AIR AMERICA. Film giallo (USA, 1990). Con Mel Gibson, Robert Downey Jr. Regia di Roger Spottiswoode.  
22.45 UNO SCONOSCIUTO ALLA PORTA. Film thriller (USA, 1990).  
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.  
1.15 LETTI SBAGLIATI. Film commedia (Italia, 1964, b/n).  
2.55 PESTE E CORNA. (R).  
3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica).  
3.20 L'ALTRO AZZURRO. 4.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. (Replica).  
4.30 MAMMA. Film commedia (Italia, 1941, b/n).  
5.30 HELENA. Telefilm.

**ITALIA 1**

6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm.  
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
All'interno: Ocean Girl; 9.20 CHIPS. Telefilm.  
10.15 GIOCO SLEALE. Film commedia (USA, 1978). Con Goldie Hawn. Regia di Calvin Higgins.  
12.20 STUDIO SPORT. Attualità.  
12.25 STUDIO APERTO.  
12.50 FATTI E MISFATTI.  
13.00 8 SOTTO UN TETTO. Teleromanzo.  
14.00 I SIMPSON. Cartoni.  
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.  
15.00 I FUEGO! Varietà.  
15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm.  
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. Ch. Telefilm.  
18.30 STUDIO APERTO.  
18.55 STUDIO SPORT.  
19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm.  
19.30 LA TATA. Telefilm.  
20.00 SARABANDA. Gioco.  
Conduce Enrico Papi.  
20.45 MOBY DICK. Attualità.  
Conduce Michele Santoro.  
23.15 CRO. Varietà.  
0.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
0.25 STUDIO SPORT.  
0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva.  
1.00 RAPIDO. (Replica).  
1.30 I FUEGO! (Replica).  
2.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco (Replica).  
2.30 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica).  
3.00 VIALE DELLA CANZONE. Film commedia (Italia, 1965). Con Marisa Solinas. Regia di Tullio Piacentini.  
4.30 KUNG FU. Telefilm.  
5.30 HELENA. Telefilm.

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.  
8.00 IRONSIDE. Telefilm.  
8.55 TELEGIORNALE.  
9.00 PAPÀ, MA CHE COSA HAI FATTO IN GUERRA? Film commedia (USA, 1966). Con James Coburn. Regia di Blake Edwards. All'interno: 10.00 Telegiornale.  
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.  
12.30 TMC SPORT. Teleromanzo.  
12.45 TELEGIORNALE. — METEO.  
13.00 IL SANTO. Telefilm.  
14.00 CONTA FINO A CINQUE E MUORI. Film spionaggio (GB, 1957, b/n). Con Jeffrey Hunter. Regia di Victor Vicas.  
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show.  
Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Gneti.  
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. All'interno: 19.15 CLUB HAWAII. Telefilm.  
19.45 TELEGIORNALE.  
20.10 TMC SPORT.  
20.35 GIOCAMONDO. Rubrica.  
20.40 UCCIDETE LA COLOMBA BIANCA. Film poliziesco (USA, 1989). Con Gene Hackman, Joanna Cassidy. Regia di Andrew Davis.  
23.10 DOTTOR SPOT.  
23.20 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE. Film drammatico (USA/GB, 1978). Con Gregory Peck. Regia di Franklin J. Schaffner.  
1.50 TELEGIORNALE. — METEO.  
2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).  
4.10 CNN.

**TMC**

6.58 INNO DI MAMELLI.  
7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm.  
8.00 IRONSIDE. Telefilm.  
8.55 TELEGIORNALE.  
9.00 PAPÀ, MA CHE COSA HAI FATTO IN GUERRA? Film commedia (USA, 1966). Con James Coburn. Regia di Blake Edwards. All'interno: 10.00 Telegiornale.  
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.  
12.30 TMC SPORT. Teleromanzo.  
12.45 TELEGIORNALE. — METEO.  
13.00 IL SANTO. Telefilm.  
14.00 CONTA FINO A CINQUE E MUORI. Film spionaggio (GB, 1957, b/n). Con Jeffrey Hunter. Regia di Victor Vicas.  
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show.  
Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Gneti.  
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. All'interno: 19.15 CLUB HAWAII. Telefilm.  
19.45 TELEGIORNALE.  
20.10 TMC SPORT.  
20.35 GIOCAMONDO. Rubrica.  
20.40 UCCIDETE LA COLOMBA BIANCA. Film poliziesco (USA, 1989). Con Gene Hackman, Joanna Cassidy. Regia di Andrew Davis.  
23.10 DOTTOR SPOT.  
23.20 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE. Film drammatico (USA/GB, 1978). Con Gregory Peck. Regia di Franklin J. Schaffner.  
1.50 TELEGIORNALE. — METEO.  
2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).  
4.10 CNN.

**TMC2**

12.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.  
13.00 ROMA: TENNIS. Internazionali d'Italia.  
15.30 FLASH.  
15.35 VERTIGINE.  
16.30 SHOW CASE. Musicale.  
17.00 HELP. Musicale.  
18.00 COLORADIO. Rubrica musicale.  
19.00 FLASH.  
19.05 PUZZLE. Musicale.  
19.30 FLASH.  
19.35 HELP. Musicale.  
20.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm.  
20.30 FORZA INVISIBILE. Film giallo (USA, 1966).  
22.35 COLORADIO VIOLA.  
23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. All'interno: 23.30 Goal Magazine.

**TELE+bianco**

6.05 BLÙ. Rubrica.  
12.00 CUCCIULO. Film comico (Italia, 1998).  
13.40 CONTRO CORRENTE: 100 FILM PER 100 ANNI. Documenti.  
14.30 I DILETTANTI. Film thriller (Irlanda/GB, 1997).  
16.15 E-MAIL PER IL PRESIDENTE. Film commedia.  
17.45 NATIONAL LAMPOON'S - THE DON'S. ANLYST. Film commedia.  
19.30 COME È. Rubrica.  
20.35 NAKED TRUTH. Tf.  
21.00 MELA E TEQUILA - UNA PAZZA STORIA D'AMORE. Film commedia.  
22.50 KISANGANI DIARY. Documentario.  
23.40 STRANI MIRACOLI. Film commedia (USA, 1996).  
1.30 I CONFINI DELL'ODIO. Film drammatico.

**TELE+nero**

6.20 CONTENSTO. Talk-show.  
11.40 BIG FISH. Film commedia (GB, 1997).  
13.20 CERCASI DISPERSAMENTE TRIBU. Film commedia (USA, 1998).  
14.55 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE. Film comico (GB, 1997).  
16.20 UNA SECONDA CHANCE. Film drammatico.  
17.50 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997).  
19.20 MAI DIRE NINJA. Film comico (USA, 1997).  
20.45 THE FAN - IL MITO. Film drammatico (USA, 1996).  
22.35 L'ULTIMO CONTRATTO. Film drammatico.  
0.20 SCREAM. Film horror.  
2.10 AMOR DE HOMBRE. Film commedia (Spagna, 1997).

**PROGRAMMI RADIO**

**Raiouno**  
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.16 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io - Sport; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 16.00 GR 1 - Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascotta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno, GR Parlamento; 23.37 Poesia e musica. Il sonetto attraverso i secoli; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.  
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino; 9.03 MattinoTre; 9.45 Giornali in classe; 10.35 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900; 11.00 Accadde domani. La pagina degli spettacoli; 11.40 Inaudito. Incursioni sonore; 12.00 Incontro con... "E. Kissan"; 12.45 Cento lire; 13.00 La Baraccata; 14.04 Lampi di primavera. Il pomeriggio di Radiotre; 14.05 Così lontano, così vicino; 15.05 Lampi di jazz; 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori; 18.00 Il Bestiario. Di J. Cortazar. Lettura integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 20.30 Stagione sinfonica 1998/99; 22.50 Oltre il sipario; 23.20 Storia alla radio. Nidia Fusini legge e racconta "Colpo di grazia"; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

**Radiouno**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.  
6.00 Buongiorno di Radioude; 8.08 Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Eros per tre. Originale radiofonico; 9.13 Il ruggine del coniglio; 10.18 Morning Hits; 10.35 Se telefonando... Risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con... "Anna Oxa"; 12.10 GR Regione; 13.00 Hit

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

● Al Nord cielo nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Centro e Sardegna generalmente sereno o poco nuvoloso con temporanei annuvolamenti sulle zone interne. Al Sud parzialmente nuvoloso con isolate precipitazioni. Sulla Sicilia cielo sereno o poco nuvoloso.

**DOMANI**

● Al Nord poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi e qualche precipitazione sparsa. Al Centro e sulla Sardegna generalmente poco nuvoloso. Al Sud e sulla Sicilia poco nuvoloso con residui addensamenti cumuliformi sulle regioni ioniche.

**LA SITUAZIONE**

● La depressione sta lasciando lentamente le nstre regioni, tuttavia permangono ancora deboli condizioni di instabilità che risulteranno più intense al Sud.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	12 19	VERONA	13 20	AOSTA	7 20
TRIESTE	14 19	VENEZIA	15 18	MILANO	13 22
TORINO	8 12	MONDOVI	9 19	CUNEO	np np
GENOVA	14 19	IMPERIA	13 17	BOLOGNA	13 16
FIRENZE	14 22	PISA	13 19	ANCONA	14 20
PERUGIA	14 22	PESCARA	15 21	L'AQUILA	10 18
ROMA	14 18	CAMPORASSO	12 13	BARI	13 18
NAPOLI	16 18	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	16 19
R. CALABRIA	16 24	PALERMO	18 22	MESSINA	17 23
CATANIA	14 28	CAGLIARI	16 23	ALGERO	14 19

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	1 8	OSLO	0 14	STOCOLMA	0 12
COPENAGHEN	3 14	MOSCA	-4 4	BERLINO	6 17
VARSAVIA	2 12	LONDRA	10 18	BRUXELLES	8 18
BONN	10 18	FRANCOFORTE	12 19	PARIGI	10 20
VIENNA	9 18	MONACO	np 18	ZURIGO	9 20
GINEVRA	12 20	BELGRADO	15 23	PRAGA	8 16
BARCELLONA	13 21	ISTANBUL	17 23	MADRID	14 21
LISBONA	15 17	ATENE	17 25	AMSTERDAM	10 17
ALGERI	10 24	MALTA	14 25	BUCAREST	9 26



◆ **Annunciata l'intesa tra i soci vicini a Cuccia e a Romiti che raccolgono il 24% del capitale**

◆ **L'ultimo assalto in assemblea Ma Unicredit non demorde: «La nostra Ops andrà avanti»**

# Comit, la rivincita dell'asse Mediobanca

## Patto per favorire l'accordo con Banca Intesa

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA** L'asse Mediobanca, Generali, Commerzbank e Hdp dichiara ufficialmente guerra all'offerta Unicredit su Comit. Ieri è stato infatti annunciato un accordo di indirizzo, cioè un patto di sindacato tra i soci Comit vicini a Enrico Cuccia e Cesare Romiti, che raccoglie il 24,3% del capitale Comit. Durata dell'intesa: un anno. Obiettivo: scalzare gli uomini che dentro la Comit appoggiano l'Ops Unicredit, usando come grimaldello la convocazione di un'assemblea che elegga nuovi amministratori. Finalità: aprire la strada a un nuovo partner il cui identikit corrisponde in linea di massima a Banca Intesa.

Unicredit replica a questa guerra dei nervi senza invertire la marcia. «La nostra Ops prosegue» assicura da piazza Cordusio, dove si attende un pronunciamento di Consob e Bankitalia sul patto di sindacato, visto che si tratta di una mossa difensiva pesante, attuata dopo che l'Ops era già stata annunciata. Le tappe di Unicredit comunque restano invariate: il 7 maggio si terrà l'assemblea a Genova, per dare il via al maxi aumento di capitale da 28mila miliardi, necessario per far fronte all'Ops. Il 14 maggio è previsto il cda di Comit che deve pronunciarsi sull'offerta Unicredit. Il patto di sindacato però punta su un'assemblea che faccia piazza pulita del vecchio consiglio. E si apre quindi una corsa contro il tempo:

per convocare un'assemblea infatti ci vuole circa un mese di preavviso. Nel frattempo, entro il 21 maggio, Bankitalia dovrebbe pronunciarsi sull'Ops di Unicredit, a meno che non si richiedano ulteriori approfondimenti. In tal modo ci sarebbe tempo per l'assemblea, dove si scatenerebbe la battaglia dei voti.

Il patto di sindacato filo-Mediobanca può contare sul 24,3%. Dentro ci sono Generali e Commerzbank che mantengono invariate le loro quote del 5%. Anche Hdp, Burgo e Fondiaria restano ferme al 2%. Mediobanca invece sale da 0,70 a 2%, la Sai di Ligresti da 1,3 al 3%, Munich Reda 0,64 a 1,6%, Pesenti da 0,5 a 1%. Due le new entry: Falk (0,25%) e Ratti (0,31%). «I partecipanti - recita il patto - sosterranno operazioni di aggregazione unicamente con controparti che in via prioritaria abbiano evidenti complementarità di business e presenza territoriale; comportino il mantenimento dell'identità aziendale e della quotazione di Comit preservandone e sviluppandone la vocazione internazionale; abbiano dimensioni di gruppo e valorizzazione borsistica comparabili a quelle di Comit». Dietro la terminologia tecnica in realtà si nasconde

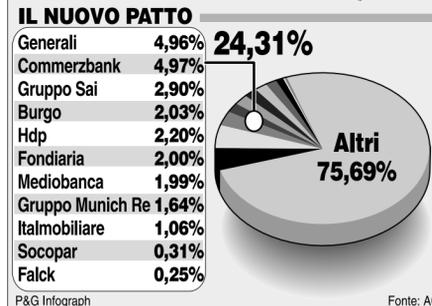
**ESCLUSI A SORPRESA**  
Nel Patto di sindacato non ci sono né il presidente Lucchini né Pirelli



**Il presidente onorario di Medio Banca Enrico Cuccia e a destra il presidente delle Assicurazioni Generali Alfonso Desiata**

de un chiaro riferimento a Banca Intesa, partner ben visto da Mediobanca e pronto a subentrare ad Unicredit se la sua offerta dovesse fallire. L'accordo prevede anche un divieto di cessione delle azioni da parte dei partecipanti per «non far conseguire a terzi la proprietà o la disponibilità di tutte o di parte delle azioni ordinarie Comit apportate all'accordo». Il limite complessivo del patto è rappre-

sentato dal 29,9% del capitale, oltre il quale scatta l'obbligo di Opa. Lo scopo esplicitato nel testo dell'accordo è quello di «assicurare la stabilità di gestione e l'unitarietà di indirizzo della Comit a sostegno della realizzazione di un piano industriale che persegua lo sviluppo e la crescita di valore della banca». E a vigilare sul nuovo «nocciolo duro» c'è un rappresentante comune: l'avvocato Enrico



Gilberti. Il clou dell'accordo comunque è la convocazione dell'assemblea Comit. «I partecipanti - si spiega - adotteranno le opportune iniziative per la convocazione di un'assemblea Comit impegnandosi a presentare e votare una lista di amministratori che, se eletti, orienteranno la loro attività al perseguimento delle finalità dell'accordo». Insomma, si punta al ribaltone, o quantomeno a met-

tere con le spalle al muro i due amministratori delegati Comit Alberto Abelli e Pier Francesco Saviotti, considerati troppo filo-Unicredit. Il patto non vede la presenza diretta del gruppo del presidente Luigi Lucchini e della Pirelli, entrambi con l'1%. Non partecipano nemmeno Cerrutti, socio storico di Mediobanca, Giuseppe Stefanel (0,07%), Diego Della Valle (0,49%), Deutsche Bank (4%, socio di Unicredit), Paribas (3,2%, che si dice stia facendo incetta di azioni) e San Paolo (2%, lontana dalla galassia Mediobanca).

C'è inoltre grande attenzione anche alle possibili contromosse di Lazard dopo il ribaltone in Generali, con la nomina a presidente di Alfonso Desiata, la cui prima mossa al vertice del Leone è stata la blindatura insieme a Mediobanca della Comit.

## Gianni Agnelli a colloquio con D'Alema a Palazzo Chigi

**ROMA** Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli ha incontrato ieri pomeriggio il presidente del Consiglio Massimo D'Alema a Palazzo Chigi. Il colloquio a quattro occhi, durato circa un'ora, è stato definito «cordiale» in un comunicato della presidenza del consiglio. Il faccia a faccia tra D'Alema e Agnelli non è un «esordio» in senso assoluto. I due si erano già visti, in sede «quasi» riservata, il 9 novembre scorso a Torino, in occasione della visita del premier al Lingotto, sede del Comitato che sostiene la candidatura di Torino alle Olimpiadi invernali del 2006. La visita di ieri riaccende però i riflettori su Palazzo Chigi e «dintorni», da tempo al centro di numerosi incontri con esponenti di un mondo economico e finanziario in progressivo fermento. Si sono avvicendati, nell'ordine, Franco Bernabè, Roberto Colaninno, Lucio Rondelli e Cesare Geronzi. Per non parlare dell'incontro (in campo neutro, fuori dal «Palazzo») con il patron della finanza italiana Enrico Cuccia, arrivato a Roma il 16 aprile scorso. Sul significato e i contenuti del continuo viavai sono state date le più varie interpretazioni: scalata Olivetti e alleanze di Telecom Italia, riassest del sistema creditizio con in campo colossi del calibro di San Paolo-Imi, Banca di Roma, Unicredit e Comit, fase di rallentamento dell'economia. In tutte queste vicende Fiat ha un qualche interesse: azionista, tramite Ifil, del nocciolo duro di Telecom Italia; presente (sempre con Ifil) nell'azionariato del San Paolo-Imi (che ha appena revocato la sua ops su Bancaroma, in cui azionista è la Toro, partecipata del gruppo Fiat). Infine la casa torinese è il maggior gruppo industriale italiano in un paese in cui la ripresa economica non riesce a decollare. Su quest'ultimo fronte, proprio l'altro ieri il presidente del consiglio ha «bacchettato» gli imprenditori: «Ingenere», ha detto, prendersela col Governo. Gli industriali «chiedono sempre qualcosa di più».

STEFANO BOLDRINI

**ROMA** Prima, solitaria e soddisfatta. La società sportiva Lazio festeggia oggi un compleanno particolare: i primi 365 giorni di presenza in Borsa. Il 6 maggio 1998 lo sbarco a piazza Affari sembrava una scommessa rischiosa: il bilancio di questi 12 mesi dà invece ragione all'uomo che ha creduto nell'impresa, il presidente-finanziere Sergio Cragnotti. Parlano le cifre: il 6 maggio 1998 le azioni della Lazio vennero collocate sul mercato al prezzo di 5.900 lire ciascuna, oggi il valore è quasi triplicato: alla chiusura di ieri, sfiorate le 13.400 lire. Prima in campionato, prima e unica società italiana presente in Borsa, la Lazio: solo il Bologna sembra intenzionato a seguire l'esempio. Il Milan ha rinviato l'appuntamento. L'Inter aspetta tempi migliori. La Juventus è diffidente. Il Vicenza ha rinunciato.

Sergio Cragnotti, ieri in viaggio d'affari a Londra, parla di quest'avventura. **«Che benefici ha dato alla Lazio il primo anno di Borsa?»** «I vantaggi sono sotto gli occhi di tutti. Chi ha creduto in questa operazione, ha comprato le azioni al prezzo di lire 5.900 ciascuna e oggi può rivenderle a 13.400. È raddoppiato anche il valore della Lazio. Quando siamo stati quotati in Borsa, il 6 maggio 1998, il valore della Lazio era di 200 milioni di dollari, ora ne vale oltre 400». **«Come nacque l'idea di quotare la Lazio in Borsa?»** «L'idea nacque nel 1992, quando acquistai la società. L'esempio del calcio inglese dimostrava l'ineluttabilità di una scelta del genere: per un programma vincente a medio-lunga scadenza, il ricorso al mercato era inevitabile».

**«Solo la Lazio ha mantenuto la promessa di quotarsi in Borsa, altri club avevano manifestato l'intenzione, ma hanno rinunciato o rinviato l'appuntamento: mancanza di coraggio o diffidenza da parte degli imprenditori calcistici?»** «Né l'uno, né l'altro. Credo semplicemente che in Italia vi sia an-

# Lazio in Borsa, una scommessa vinta

## Cragnotti: «Ora la società vale 400 milioni di dollari, il doppio di un anno fa»

cora miopia imprenditoriale verso il calcio inteso come business». **«I risultati sportivi o l'acquisto di un giocatore importante come Vieri hanno avuto effetti positivi per le azioni della Lazio, mentre dopo il derby perso l'11 aprile scorso ci fu un calo vistoso: non è la conferma che la quotazione in Borsa è troppo legata a fattori imprevedibili?»** «Le azioni della Lazio, dopo le sconfitte con Roma e Juventus, hanno perso effettivamente terreno, ma sono comunque rimaste ben oltre il doppio del valore di collocamento».

**«L'accordo televisivo con Stream porterà benefici alle azioni della Lazio?»** «Ci aspettavamo un rialzo, ma non straordinario perché il mercato aveva già dato per scontato un passo del genere».

**«L'importanza degli introiti televisivi potrebbe consigliare alla Lazio di creare un'emittente propria copiando il modello del Manchester United, proprietario del canale digitale Mutv (Manchester United tv)?»** «Quello del canale telematico è un progetto legato al nostro ingresso in Stream, attraverso SDS. Quando questo piano ci verrà presentato, lo valuteremo e decideremo. Certo, anche questa è una via indicata dal calcio europeo più evoluto».

**«Lo stadio di proprietà è una delle chiavi del benessere economico dei club inglesi: esiste davvero, e in che misura, il progetto di un nuovo impianto di proprietà della Lazio?»** «Esiste veramente. Purtroppo ab-

IN EUROPA

## Manchester United, per ora un modello insuperabile

**ROMA** «Maestri» in tutti i sensi, gli inglesi: hanno inventato il football moderno e hanno inaugurato l'era del pallone quotato in Borsa. Il vantaggio accumulato dai club di Oltremania è nei numeri: sono ben 22 le società di calcio presenti nel mercato azionario. In alcuni paesi europei si sta cercando di recuperare il tempo perduto, in altri la Borsa, per ora, resta un miraggio.

**INGHILTERRA.** Il primo club a sbarcare nella City è stato il Tottenham Hotspur, la squadra che vendette Gascogne alla Lazio nel

1992. Il grande passo fu compiuto nel 1983: una scelta lungimirante, figlia di una dirigenza ebraica, tuttora al potere nella società londinese. È stato però il Manchester United, il club più ricco del mondo, a nobilitare il calcio con la bombetta: dal 1992, anno della quotazione in Borsa, i trofei (4 scudetti e 2 Coppe d'Inghilterra) si sono alternati ai successi economici. Un evento atteso ben 31 anni, ovvero il passaggio alla finale della Champions League dopo ben 31 anni (il Manchester di Bobby Charlton e George Best vinse la Coppa dei Campioni edizione 1967-68) ha dato ulteriore slancio al titolo (il 23 aprile, due giorni dopo la qualificazione ottenuta a Torino in casa

Le azioni un anno fa valevano 5.900 lire Ora ne valgono 13.400



dalle contraffazioni. Cragnotti ha mai pensato di farsi portavoce di una proposta che risolveva in sede legislativa il pro-

**blema?** «La questione non si può risolvere grazie all'iniziativa di un singolo. Spetta alla Lega calcio rappresentare le esigenze dei club». **«Qual è l'identikit dell'acquirente medio delle azioni laziali?»** «È difficile tracciare un identikit. Ci sono fondi stranieri, Sim, istituti di Credito, investitori privati medio-piccoli e, naturalmente, tantissimi tifosi».

First Division (la serie B), 3 di Second Division (la C1) e 1 di Third Division (C2). Il Newcastle, che nell'estate 1997 confidò nell'acquisto del bomber Alan Shearer per aumentare il valore delle sue azioni, è il grande malato. Prima il grave infortunio di Shearer, poi l'autolesionismo di alcuni dirigenti che definirono «stolti» i tifosi che spendono 149 mila lire per una maglia, hanno provocato il crollo del listino.

**GERMANIA.** È la superpotenza economica europea, eppure, per ora, si è fatta superare da inglesi e italiani. Ma qualcosa si sta muovendo, come dimostra il colpo compiuto dall'emittente televisiva «TM3», che ha acquistato al prezzo di 200 miliardi di lire i diritti televisivi per i prossimi quattro anni della Champions League. «TM3» era fino a poco tempo fa l'emittente delle «saltinghe», ma appartiene per due terzi a Rupert Murdoch, il quale ha risposto alla grande ai non ricevuti in Inghilterra per l'acquisto del Manchester United e in Italia per l'ingresso in Stream. Il passo successivo dovrebbe essere la quota-

**COMUNE DI URBINO** Ufficio Tecnico Sett. LL.PP.

**AVVISO PER ESTRATTO DI ASTA PUBBLICA**

L'Azienda Usi n.2 di Urbino, via Puccinotti, 33, intende appaltare, mediante pubblico incanto ai sensi dell'art. 21 della L. 109/94 e successive modifiche (criterio del prezzo più basso inferiore a quello posto a base di gara determinato mediante l'indicazione dei prezzi unitari che la ditta intende praticare) e con il procedimento di cui all'art. 76 del R.D. n.827/24, i lavori di Costruzione nuova centrale termica e nuova cabina elettrica a servizio dell'Ospedale Civile di Urbino. Importo a base di appalto e di lire 1.006.000.000 (519.555.64 Euro), di cui lire 890.721.726 (460.019,39 Euro) da pagarsi a corpo e lire 115.278.274 (59.536,25 Euro) da pagarsi a misura. In tale importo a base di asta sono ricomprese lire 2.000.000 (1.032,92 Euro) per oneri relativi al piano operativo di sicurezza di cui all'art. 31 c.l.lett. c). Categoria ANC prevalente G1 fino a lire 1.500.000.000 (774.685,35). Non ci sono opere scomputabili. Termine ricezione offerte da inviare all'ufficio Protocollo del Comune di Urbino, via Puccinotti, 3 entro le ore 13 del giorno 5/6/99. Apertura offerte presso la sede dell'Azienda Usi N. 2 di Urbino, via Puccinotti, 33 alle ore 10 del giorno 7/6/99 in pubblica seduta. Il Bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune, dell'Azienda Ausl n. 2 di Urbino e sul Bollettino Ufficiale della Regione Marche del 6/5/99 ed è visionabile presso il Settore OO.PP. del Comune via Santa Chiara nelle ore antimeridiane. Inoltre il Bando integrale sarà inserito nel sito Internet: HTTP://www.comuneurbino.p.it. Non saranno evase richieste di invio tramite fax del Bando Integrale.

Urbino, 6 maggio 1999

IL DIRETTORE GENERALE AUSL N. 2: Dott. C. Mingione IL DIRETTORE Uff. Tec. LL.PP.: Dott. M. Falici

**Regione Emilia Romagna**

AZIENDA UNITA SANITARIA LOCALE MODENA

**Estratto avviso di gara**

L'Azienda Usi di Modena indice APPALTO CONCORSO per la fornitura di un sistema integrato per analisi chimico-cliniche per il Laboratorio Analisi dell'Ospedale di Carpi. Il numero del test previsto è di circa 680.000/anno. Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione 24 maggio 1999 - ore 12, termine preonorario. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 29/04/99 e a quella della Repubblica in data 3/05/99. Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato via S. G. del Cantone, 23 - 41100 Modena.

Il Direttore Generale





◆ «Stenkovec scoppia, è una bomba innescata, ormai è solo questione di tempo e comincerà la rivolta»

◆ Il «corridoio» verso Tirana comincia a prendere corpo. Seimila profughi partiranno dai campi

◆ Il ponte aereo potrebbe iniziare sin da sabato, saranno evacuate centinaia di persone al giorno

# In fila per il lasciapassare verso l'Italia

## La priorità sarà data a chi ha subito violenza. La Macedonia chiude la frontiera

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**STENKOVEC** «Qui la situazione è drammatica, ci sono famiglie separate, donne che hanno subito violenze, malati, e non c'è più posto per quelli che arrivano ogni giorno». Deborah Elizondo, nicaraguense, responsabile della Humanitarian Evacuato programme dell'Alto commissariato dell'Onu dapprima allarga le braccia, ma poi abbozza un sorriso quando vede l'ambasciatore d'Italia Antonio Tarelli, che è qui per stabilire «il primo contatto», per l'avvio del ponte aereo che porterà nel nostro paese 10mila sfollati.

Stenkovec scoppia, è una bomba che potrebbe esplodere da un momento all'altro. In 24 ore sono arrivati oltre 20mila profughi. Il quotidiano più diffuso a Skopje, «Dnevnik», sostiene che ormai è questione di giorni e comincerà la rivolta. Per partire si pagano mille marchi, scarseggiano le docce e i gabinetti, fiorisce il mercato nero. Gli «umanitari» fanno quello che possono, ma da qualche giorno c'è un'afa soffocante. E con il caldo aumentano la puzza e la rabbia. I fili spinati sono un colabrodo, e di notte si scappa. Alla frontiera è una fiumana ininterrotta che inonda un serbatoio colmo oltre misura. Il premier Ijubko Georgievski ha inviato alle ambasciate occidentali una lettera nella quale afferma che la Macedonia «non è più in grado di accogliere profughi e potrebbe decidere di chiudere le frontiere». In serata è passato alle vie di fatto ordinando la chiusura del valico di Blace e ha minacciato di ricacciare indietro la massa che affolla la «terra di nessuno». Ciò ha fatto saltare i nervi ai dirigenti dell'Onu. Paula Ghedini, portavoce dell'Alto commissariato Onu, ha detto che oltre frontiera ci sono «migliaia di persone disperate» e ha invitato il governo a ripensarsi.

L'americano Dennis McNamara, inviato speciale dell'Alto commissariato Onu per la ex-Jugoslavia ha dovuto ammettere che se «l'esodo proseguirà con questo ritmo non sarà più possibile affrontare alcuna emergenza». Nel corso della sua missione a Skopje ha strappato l'ampliamento di tre campi, ma Georgievski ha ribadito che non saranno realizzate altre tendopoli. Quella di Cegrane (Macedonia occidentale) doveva inizialmente ospitare 5mila rifugiati, in pochi giorni ne sono arrivati 23mila e diventeranno in breve 50mila. Altrettanti verranno sistemati a Senokos nei pressi di Gostivar, e 5mila a Blace nell'ex lager trasformato dai bulldozer in una tendopoli.

Il «corridoio» verso l'Albania comincia a prendere corpo. Almeno 6mila profughi partiranno nei prossimi giorni dai campi macedoni e, oltre frontiera, a Korca, sarà allestito un altro accampamento per 50-60mila kosovari. La situazione che un giorno sembra adatta a tamponare la catastrofe umanitaria, diventa insufficiente all'indomani. In questo drammatico contesto l'iniziativa italiana di avviare il ponte aereo rappresenta una boccata d'ossigeno indispensabile nel momento più acuto della crisi. All'ambasciata d'Italia stanno lavorando intensamente per permettere l'avvio del ponte sin da sabato. Si tratterà di evacuare 700-800 persone al giorno organizzando le partenze da Stenkovic, dove sarà allestito l'ospedale italiano e funzioneranno le cucine da campo. «Lavoreremo assieme a voi dell'Alto commissariato dell'Onu - ha detto l'ambasciatore Tarelli incontrando Deborah Elizondo - intendiamo adottare criteri trasparenti: i trasferimenti avverranno su base volontaria, saranno privilegiati i nuclei familiari, chi si trova nel campo da più tempo, le persone che hanno

subito violenza».

Ciascun paese ha agito secondo proprie regole. Parigi ha privilegiato ad esempio i kosovari che parlano francese, la Svizzera coloro che hanno parenti nella Confederazione. «Per partire non sarà necessario parlare l'italiano - dice l'ambasciatore Tarelli - ma se qualcuno conosce la nostra lingua si rafforza la prima priorità che abbiamo elencato, cioè la volontarietà delle partenze».

Deborah Elizondo ascolta attentamente e replica: anche l'Onu pone l'accento sulla volontarietà e chiede flessibilità. Organizzare il ponte aereo non è facile, alcuni vogliono partire altri no. Molti non posseggono documenti, ma qui sono stati registrati. Garanzie assolute che tra questa gente non vi sono malfattori non siamo in grado di darle, e finora non è stato possibile fotografare tutti. L'iniziativa italiana è benvenuta. Qui davvero siamo al limite». Per l'Italia comincia dunque un'impresa difficile e complessa. Tutte le regole sono saltate. L'Onu, che avversava con determinazione il ponte aereo, ora l'accetta.

L'unico «paletto» che ha resistito è quello della volontarietà delle partenze. La Turchia ad esempio aveva offerto 7mila posti, ma sono partiti solo 2mila profughi, e tutti controvolto. Gli albanesi si sono opposti al trasferimento negli Stati Uniti quando hanno saputo che sarebbero finiti nella base di Guantanamo, a Cuba, ma ieri sono partiti alla volta del New Jersey, i carabinieri stanno imbarcando 400 profughi al giorno. E i ragazzi di Pristina che vedono il Tricolore che sventola sull'auto dell'ambasciata gridano «Italia, Italia». E forse in cuor loro pensano a «Lamerica», che noi abbiamo visto al cinema.

Panni stesi tra le tende nel campo profughi di Cegrane in Macedonia

T. Ockenden/Agf



IL REPORTAGE

## I racconti dei disperati nella terra di nessuno Viaggio al confine tra l'Albania e il Montenegro

DALL'INVIATO  
ENRICO FIERRO

**SCUTARI** «Un e di», io so. Sali il falegname sa. Sa chi ha ucciso suo nipote. Conosce il nome di chi ha guidato gli uomini incapucciati con l'aquila bianca stampata sul braccio nella sua casa. Sa chi ha sparato e ammazzato dieci persone del suo quartiere. Lo hanno picchiato, umiliato davanti ai figli, lo hanno derubato di tutto e costretto a fuggire con poche miserabili cose, ma ha trovato la forza di non dimenticarlo.

Hani i Hoti, a sinistra il lago di Scutari, due case e un posto di controllo albanese, a destra una linea di binari arrugginiti, dove una volta, quando c'era la pace, passava il treno che da Scutari portava a Podgorica, la sbarra e la linea di confine. Di fronte le montagne piene di militari serbi. Questa è la frontiera tra Albania e Montenegro, Repubblica federale jugoslava, terra di «nemici». Alle 11 del mattino nella parte montenegrina vedi due vecchi torpedoni stracarichi di umanità, si aprono le porte: scendono vecchi, donne e bambini. Si guardano attorno spaesati, impauriti e ancora increduli, ma è finita, lì dove c'è la bandiera rossa con l'aquila nera c'è la vita. Passiamo sotto la sbarra che porta nella terra di nessuno, un piccolo corteo ci viene incontro. C'è un uomo sulla cinquantina, sua moglie e sei tra ragazze e ragazzi guidati da una giovane donna bionda. Portano valigie legate con lo spago, buste di plastica e coperte. I poliziotti albanesi fanno segno di passare e loro accelerano il passo. Finalmente in Albania.

Sali Dakai non fa la fila per prendere il pacco di biscotti e il pane che Luket Hasad, un sociologo albanese volontario di «Cafod» (la Caritas inglese) distribuisce. Ha altro da fare, vuole parlare, deve raccontare, svuotare subito la sua mente da quelle immagini di morte. «Mi chiamo Sali Dakai, sono di Pec, la seconda città del Kosovo. Lì avevo la mia casa e il mio lavoro di falegname mobiliere, la mia famiglia e i miei amici. Non ero certo ricco, ma vivevamo bene. Alle sei di sera del 28 aprile ho visto l'inferno».

Il falegname ferma per un attimo il suo racconto, tira fuori dalla tasca della giacca un pacchetto di «Lm». Offre a noi e al poliziotto albanese da fumare, stringe forte gli occhi e poi ricomincia. «Era il giorno della festa di Kurban Bayran, c'era poca allegria ma eravamo tutti in casa, io e i miei figli. Valentina, la seconda, stava preparando un caffè turco. Quando sentiamo una macchina fermarsi, gli sportelli sbattono, ordini urlati. Mia moglie mi guarda, i ragazzi e le ragazze ammutoliscono. Sentiamo il rumore dei calci dei fucili martellare le porte dei vicini, grida e poi spari, raffiche di mitra, e ancora grida». «Ho sbarrato la porta, spento le luci e abbassato le persiane, le ho spostate e ho visto tutto. Ho visto lui, il poliziotto serbo che nel quartiere tutti chiamano con il soprannome Sharpulli, ridere e urlare mentre guidava gli uomini incapucciati al massacro». «Un e di». «Io so, so il nome degli uomini, dei vecchi, delle donne e dei ragazzi uccisi». Il falegname non ha bisogno di appunti, ricorda a memoria: «Isufi Muriq, 75 anni; Avdulla Vuygete, 45; Reqeni Muriq, 17; Asane Dakaj, 18; Zumer Muriq, 21; Heqi Muriq, 25; la donna Isane Mekge, 30; Audii Meride, 18; Lunor

Mekge, 25 anni». Il massacro dura due ore, poi gli incapucciati vanno via. Un nome solo, Sali Dakai lascia per ultimo nell'elenco degli uccisi, quello di suo nipote Hys Muriq di 25 anni. «I Muriq ammazzati sono cinque, tutti miei familiari, ma solo a lui ho potuto dare una sepoltura dignitosa. Un fosso scavato in fretta, ma almeno non ha fatto la fine degli altri». Per gli altri morti i serbi non hanno avuto pietà: li hanno caricati sui camion della spazzatura e portati via. Sali il falegname si è liberato, ha detto quello che sapeva e ora non ha più forze. «Siamo stati chiusi in casa fino al 3 maggio, non avevamo più nulla in casa. Mangiavamo farina e ortiche bollite». Tocca a Valentina, la sua seconda figlia di diciotto anni, i capelli biondi, continuare il racconto. «Il tre maggio, alle sette del mattino, gli incapucciati sono tornati. Ci hanno detto di andar via, ci hanno strappato l'oro che portavamo addosso, hanno preso tutti i soldi che c'erano in casa. Andate via, questa non è la vostra terra, gridavano mentre sparavano in aria. Siamo fuggiti sui monti verso Jablanica, poi abbiamo passato la frontiera col Montenegro, a Rozhaja».

**SALI DAKAI**  
Un falegname kosovaro racconta la sua odissea per arrivare in Albania

Valentina racconta mentre almeno 300 tra donne e bambini cominciano a salire sugli autobus gialli dell'azienda tranviaria fiorentina con targa albanese. I più piccoli tremano quando a pochi passi da noi il tritolo solleva alti spruzzi di acqua dal lago. Qualcuno sta pescando con l'esplosivo. Dove andranno i profughi? «A Scutari, nei campi lager della città», dice suor Laura Caredda, della Caritas. Saliamo su quegli autobus pieni. Tutti sono muti, solo i bambini commentano il paesaggio. La città è desolante, un ammasso di immondizia e carcasse d'auto agli angoli delle strade. Polvere dovunque. Siamo nella zona industriale di Scutari: un cimitero di fabbriche morte. Di fronte a noi il vecchio tabacchificio: è il centro di accoglienza per i profughi gestito dal governo albanese. Capannoni anneriti dal fumo, finestre sfondate, cumuli di immondizia, rigagnoli di acqua fetida. Un civile con kalashnikov di guardia. Ora anche i bambini ammutoliscono. I kosovari scendono dai torpedoni, si guardano attorno. Quattromila persone - 800 bambini - vivono qui da settimane, mangiano pane e formaggio, si lavano nel cortile e hanno dieci latrine in tutto. Nelle camere, dove una volta venivano appese le foglie di tabacco, i letti sono stati riciccati dagli essiccatoi in legno. Valentina, suo padre Sali, sua madre e i suoi fratelli, spalancano gli occhi increduli e terrorizzati. Decine di persone sono ammassate in quelle cuccette divise da tende ricavate dai sacchi di juta. Valentina ha gli occhi pieni di lacrime, stringe forte la mano del padre. Sali la guarda e non parla. Ha consumato tutte le sue energie. Non può più promettere nulla ai suoi figli.

**L'INFERNO IL 28 APRILE**  
Il poliziotto serbo che nel quartiere chiamano «Sharpulli» ha guidato il massacro»

## APPELLO DI OLTRE 200 RSU PER UN INCONTRO A MILANO

VENERDI 7 MAGGIO ORE 9.30 • TEATRO NUOVO - PIAZZA SAN BABILA

### IL MONDO DEL LAVORO PER LA PACE CESSARE I BOMBARDAMENTI, CESSARE LA PULIZIA ETNICA

Le Rsu firmatarie invitano il sindacato ed il mondo delle associazioni per costruire la pace e ripudiare la guerra

Intervengono:

- delegati, sindacalisti
- Don Virginio COLMEGNA CARITAS
- Tom BENETTOLLO ARCI
- Gianbattista ARMELLONI ACLI

#### LE RSU PROMOTRICI

Rsu Comune di Milano - Rsu Italtel (Milano) - Rsu Magneti Marelli (Corbetta Mi) - Rsu Alcatel (Vimercate Mi) - Rsu Ibm (Vimercate Mi) - Rsu Cgt (Vimodrone Mi) - Rsu Basf Italia (Cesano Maderno Mi) - Rsu Comune di San Donato (Mi) - Rsu Ansaldo Industria (Milano) - Rsu Ansaldo Trasporti (Milano) - Rsu Frimont (Lainate Mi) - Rsu Ingersoll Rand (Gorgonzola Mi) - Rsu Nacco (Masate Mi) - Rsu Aros (Cormano Mi) - Rsu Inel (Cormano Mi) - Rsu Beta Utensili (Sovico Mi) - Rsu Esselunga (Seregno Mi) - Rsu Amc Italia (Rozzano Mi) - Rsu Comisiel (Milano) - Rsu Cgt (Carugate Mi) - Rsu D'Andrea (Milano) - Rsu Gruppo Met (Milano) - Rsu Ambrosetti (Milano) - Rsu Metalli Preziosi (Milano) - Rsu Basf (Bollate Mi) - Rsu Patheon (Milano) - Rsu Comune di Corsico (Mi) - Rsu Sircas (Milano) - Rsu Coop (Pescheria Borromeo Mi) - Rsu Coop Zoia (Milano) - Rsu Ups (Milano) - Rsu Elf Atochem (Rho Mi) - Rsu Sirti (Milano) - Rsu Hp (Cernusco sul Naviglio Mi) - Rsu Regione Lombardia (Esecutivo) - Rsu Spa (Milano) - Rsu Cgt (Vimodrone Mi) - Rsu S+L+H Same Trattori (Bergamo) - Rsu Frattini (Bergamo) - Rsu Somaschini (Bergamo) - Rsu Corali (Bergamo) - Rsu Same (Treveggio Bg) - Rsu Beretta (Brescia) - Rsu Università Studi Brescia (Bs) - Rsu Lonati (Bs) - Rsu Azienda Regionale Foreste Lombardia - Rsu Readelli (Brescia) - Rsu Alfa Acciai (Brescia) - Rsu Elf Gruppo Riva (Brescia) - Rsu Mollificio Bresciano (Brescia) - Rsu Ae-Gotz (Brescia) - Rsu Fonderia di Torbole (Brescia) - Rsu Almag (Brescia) - Rsu Inse Macchine Utensili (Brescia) - Rsu Ocean (Brescia) - Rsu Unilever (Casalpusterleno Lodi) - Rsu Asl Prov. Allevatori (Lodi) - Rsu B.E.B. Italia (Novedrate Co) - Rsu Nf (Co) - Rsu Comune di Como - Rsu Iptb Bellaria (Appiano Gentile Co) - Rsu Meritor (Livemio Co) - Rsu Ome (Erba Co) - Rsu Eta (Canzo Co) - Rsu Moto Guzzi (Mandello Le) - Rsu Beretta Jaber (Lecco) - Rsu Asl Provincia di Lecco - Rsu Ospedale di Lecco - Rsu Mareggaglia (Mantova) - Rsu Bondioli Pavesi (Suzzara Mn) - Rsu Belleli (Mantova) - Rsu Lubian (Mantova) - Rsu Corneliani (Mantova) - Rsu Caleffi (Viadana Mn) - Rsu Maresca (Viadana Mn) - Rsu Tex Mantova (Castel Belforte Mn) - Rsu Filiodor (Castel

Goffredo Mn) - Rsu Csp San Pellegrino (Ceresena Mn) - Rsu Calzificio Fap (Castel Goffredo Mn) - Rsu Gorispa (Mantova) - Rsu Artsana (Mantova) - Rsu Grazioli Spa (Canneto sull'Oglio Mn) - Rsu Bulgheroni (Induno Olona Va) - Rsu Poretti (Induno Olona Va) - Rsu Lazzaroni (Saronno Va) - Rsu Università di Pavia - Rsu Ceriani Spa (Pv) - Rsu Pacchiarotti Paolo Spa (Belgioso Pv) - Rsu Gaffire (Erba Co) - Rsu Nuova Akdap (Anzano Co) - Rsu B Ticino (Erba Co) - Rsu Nosedda (Taverniero Co) - Rsu Donati Mec Mar (Varese) - Rsu Sammontana (Empoli) - Rsu Zanussi (Treviso) - Rsu Università di Firenze - Rsu Mercatone Uno (Terlizi Ba) - Rsu Ipa Sud (Barietta) - Rsu Autogiri Dolmen Sud (Bari) - Rsu Coop Europa 2000 (Corato Ba) - Rsu Coop La Cascina Altamura (Bari) - Rsu Coop La Fiorita Gravina (Puglia) - Rsu Asl Bologna Città - Rsu Acap (Padova) - Rsu Aeroporto di Genova - Rsu Casmatic (Bologna) - Rsu Aip (Padova) - Rsu Safid Food (Parma) - Rsu Comune di Parma - Rsu Comune di Genova - Rsu Comune di Padova - Rsu Conad del Tirreno (Pistoia) - Rsu Politecnico di Torino - Rsu Europa Metalli (Novi Ligure) - Rsu Coop Consumatori Nord Est (R.E.) - Rsu Meysier Spa (R.E.) - Rsu Frigor Box (R.E.) - Rsu Graniti Fiandra (R.E.) - Rsu Olympia Splendid (R.E.) - Rsu I.E. Parc (R.E.) - Rsu Alubel (R.E.) - Rsu Brevini Riduttori (R.E.) - Rsu Selene (R.E.) - Rsu Onso (R.E.) - Rsu Irc (Conegliano) - Rsu Sipa (Vittorio Veneto) - Rsu Ricca (Vittorio Veneto) - Rsu Nespac (Ravenna) - Rsu Resto del Carlino (Bologna) - Rsu Nuova Tecno Delta (Asti) - Rsu D.R. (Asti) - Rsu Upim (Asti) - Rsu Conte (Asti) - Rsu Maina (Asti) - Rsu Schlumberger (Asti) - Rsu Istituto Universitario Architettura (Venezia) - Rsu Cemerteria di Merone (Alessandria) - Rsu Comune di Venezia - Rsu Granarolo (Bologna) - Rsu Stabilimenti Militari (Piacenza) - Rsu Centrale Enel (Piacenza) - Rsu Soteta (Molise) - Rsu Site (Molise) - Rsu Polibox (Molise) - Rsu Lear (Molise) - Rsu Pentacast (Molise) - Rsu Sata Sud (Molise) - Rsu Lever (Molise) - Rsu Energonut (Molise) - Rsu Reynolds (Molise)

Per adesioni: fax 02/43887309 - 030/2311508





◆ Il nodo dello smistamento si gioca in Macedonia dove saranno compilati gli elenchi in base a priorità di aiuto

◆ Dovrà trattarsi di un trasferimento temporaneo fino alla ricostruzione e non di un fenomeno di emigrazione

◆ Nel week-end l'avvio del ponte aereo. Gli Stati Uniti hanno dato disponibilità per gli alloggi di loro appartenenza

## Profughi, sabato i primi mille in Sicilia

Jervolino: «Niente deportati: solo famiglie unite che vogliono venire»

**ROMA** Lo ha detto chiaro e tondo ieri pomeriggio, l'infaticabile Rosa Russo Jervolino: l'intenzione del governo è «non creare deportati e non distruggere le famiglie. La gente deve venire volontariamente e per nuclei familiari». Una precisazione d'obbligo, il giorno dopo l'annuncio dell'arrivo di 10mila profughi in Italia, perché per evitare il rischio che si crei la paventata diaspora degli albanesi kosovari sono necessarie alcune condizioni di fondo. La prima è che si tratti di un trasferimento temporaneo e non di emigrazione; la seconda è che i rifugiati si muovano per gruppi familiari e che questi restino uniti in uno stesso luogo accogliente. Su queste linee guida si muove l'operazione Comiso», secondo quanto hanno assicurato da martedì a Palazzo Chigi. Il nodo dello smistamento dei rifugiati si gioca tutto a monte, quindi, in Macedonia, dove dovranno essere compilati gli elenchi dei nuclei familiari secondo una priorità di aiuto. «Ho detto all'ambasciatore macedone che per noi le condizioni di questo impegno sono due: non vogliamo deportati, non vogliamo famiglie a metà», ha detto la ministro dell'Interno ieri nel corso di un'audizione alla commissione Affari Costituzionali del Senato. E le possibilità di ricongiungere i nuclei familiari «sono moltissime». D'accordo che la cosa migliore - commenta Jervolino rispondendo a Emma Bonino che teme un «esodo forzato» e propone di dotare i profughi di carta di identità -, è l'assistenza in loco, ma le condizioni dei campi macedoni e lo scarseggiare delle tende dell'esercito e della protezione civile per i campi in Albania e in Macedonia, hanno reso evidente che «l'unica soluzione era quella di aprire una strada sul territorio». I tempi di permanenza dipenderanno dalla guerra, spiega la ministro, «ma anche dopo il rimpatrio non potrà essere immediato: servirà preparare e garantire il rientro nel loro territorio e la necessaria ricostruzione».

Intanto la macchina per l'allestimento dell'ex base missilistica di Comiso si è messa in moto. A gestire il tutto sarà una «unità di crisi interistituzionale», formata da Protezione Civile, esercito, volontari della Caritas e siciliani, squadre di sorveglianza. E fra ministero dell'Interno e della Difesa sta prendendo forma il ponte aereo da Skopje a Sigonella. I primi profughi, circa 1000 - 1500, saranno trasportati nel fine settimana a partire da sabato con gli aerei militari C130. Il resto dei rifugiati arriverà via via, e forse saranno necessari anche aerei civili dell'Alitalia.



Mladen Antonov/Ansa

«Da madre di famiglia», spiega Rosa Russo Jervolino, «mi preoccupavo di pulire gli alloggi, tagliare le erbacce...», nel campo di Comiso. Fortunatamente, dopo un momento di panico, sono stati trovati i letti necessari. Si prevede di ospitare 5000 rifugiati, ma l'ampiezza della base permetterà di accoglierne di più, forse 7000, fino all'esaurimento dei posti. «No problem» dagli Stati Uniti alla richiesta italiana perché vengano usati anche gli alloggi di loro appartenenza. Un'altra parte dei 10mila rifugiati sarà accolta in Puglia, ha annunciato Franco Barberi, sottosegretario della Protezione civile.

Sui costi dell'operazione la ministro minimizza: la spesa maggiore sarà per i voli dei C130 ma rientrerà nelle operazioni di addestramento di volo: 100 miliardi sono stati già stanziati dal governo; il ministero dell'Agricoltura ha già messo a disposizione scorte alimentari e gli stoccaggi dell'Aima. Non ultima risorsa, infine, «l'enorme generosità dei cittadini».

E i paesi alleati? Diplomatica, ma non troppo, Rosa Jervolino li

avvisa: «Con garbo, ma anche con fermezza, continueremo a richiamare gli Stati - a cominciare dalla riunione del G8 - al loro impegno umanitario in favore del Kosovo». Ma la ministro nota di aver letto di 400 profughi accolti negli Usa, «mi auguro che nel testo sia caduto qualche zero...». Un altro appunto è per il governo tedesco, che ha respinto la proposta di ospitare altri 10mila profughi, «vuol dire che 10mila sono già lì», si consola Jervolino che già martedì ha lanciato qualche freccia alla Francia per non avere assolto agli impegni presi.

Sul piano politico, in Italia, i Verdi riconoscono l'arrivo dei rifugiati come un successo dello sciopero della fame di Massimo Scalia e Franco Corleone, fatto anzi di critica viene da An (si temono infiltrazioni mafiose) e qualche perplessità dal Ccd, perché non sono state scelte le regioni del Nord Italia.

N. L.

### Scalfaro in visita a Sarajevo elogia la Bosnia «Ha saputo mantenere l'armonia della popolazione»

**SARAJEVO** «È la mia quinta visita a Sarajevo, fra pochi giorni concluderò il mio settennato, ma il mio sentimento di amicizia per la Bosnia-Erzegovina non si spegnerà mai». Così si è espresso ieri il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in visita al contingente italiano inquadrato nella Forza di stabilizzazione della Nato (Sfor). Nonostante non fosse una visita ufficiale, il presidente della Repubblica è stato accolto all'aeroporto di Sarajevo dai tre esponenti della presidenza collegiale bosniaca, il serbo Zivko Radisic, il musulmano Alija Zebegovic e il croato Ante Jelavic. I colloqui con i tre presidenti si sono svolti in un'atmosfera di grande cordialità, «amichevoli e proficui», li ha definiti Scalfaro, che era accompagnato dal ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, dal sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri e dal capo di stato

maggiore della Difesa gen. Mario Arpino. «Ho espresso ai tre presidenti la mia ammirazione per aver mantenuto l'armonia tra la popolazione - ha detto Scalfaro al termine dell'incontro - La guerra nella vicina Jugoslavia è stata la prova del nove per la Bosnia, perché poteva rappresentare una rinnovata esplosione di sentimenti e di atteggiamenti diversi».

Dopo un incontro con l'arcivescovo di Sarajevo, il cardinale Vinko Puljic, Scalfaro si è recato alle «Tito barracks», una delle basi della brigata Folgore. Il comandante, generale Torelli, ha illustrato al capo dello Stato l'attuale situazione in Bosnia. Era presente anche l'ambasciatore Michele Valensise che ha lasciato ieri il suo incarico a Sarajevo. «Mi sono sentito ripetere - ha detto Scalfaro ai soldati italiani - dai tre presidenti e da sua eminenza il cardinale Puljic: «Grazie Italia, un elogio ai militari. Si è dimostrata l'indispensabilità di proseguire la missione di pace, anche perché la vicinanza aumenta i doveri e l'Italia li sente tutti questi doveri. La vostra presenza ha aiutato a compiere grandi passi verso la convivenza - ha concluso Scalfaro - grazie per quello che fate affinché in questa terra vinca la pace».



#### L'INTERVISTA

### Di Giacomo, sindaco di Comiso: «Li aspettiamo senza paura»

bini, il resto donne e anziani, perché gli uomini o li hanno uccisi o sono nascosti in montagna. Sono profughi, non clandestini e nei campi italiani in Albania non c'è stata una rissa».

**Sindaco, la gente di Comiso è preoccupata?**

«Un minimo di apprensione c'è. Del resto se qualcuno dice di non averla sarebbe un bugiardo. Però la risposta dei trentamila cittadini di Comiso è in linea con la tradizione della cultura del Sud, sia in termini logistici che di affetto e solidarietà».

**Prevarranno questi sentimenti positivi?**

«Credo di sì, queste persone vengono da giorni passati in condizioni disumane e dar loro materialmente qualcosa in più è facile. È più difficile, invece, dare dell'affetto, riuscire a far stringere le mani fra un bambino di qui e un bambino del Kosovo. Non è retorica, questa, è veramente la cosa più difficile».

**Lei se l'aspettava, la proposta del governo?**

«Un po' sì, seguendo l'andamento delle cose negli ultimi giorni era prevedibile, sia per la proposta dei Verdi che per quella fatta dal vescovo di Ragusa».

**A proposito, perché lei ha detto sì a D'Alema mentre aveva respinto l'idea del vescovo sull'uso dell'ex base di Comiso?**

«Era una proposta fuori tempo, prematura, fatta quando ancora era possibile assistere i profughi in loco e si credeva che il conflitto potesse finire in tempi brevi. Però avevo detto che se la situazione fosse diventata veramente di emergenza ne avremmo riparato».

**Comesono state le reazioni?**

«Positive, da parte di tutti c'è la massima disponibilità. Soltanto l'Alleanza nazionale ha fatto un co-

municato in cui si critica la decisione del governo, e nostra, per paura che la comunità subisca un ennesimo torto. Ma che discorso? Se si tratta di installare una centrale lo capirei, se fossero dei missili pure, ma per aiutare altre persone proprio no, anzi, mi fa solo vergogna».

**Si farà in tempo a rendere accogliente la base per sabato?**

«Direi che il degrado non è eccessivo, anche se non tutto è recuperabile facilmente in tempi rapidi. Insomma, lì ci sono 5000 alloggi le cui condizioni sono quelle di un appartamento vuoto da tanto tempo. Si tratta di ripulire un po' tutto, però il depuratore funziona, ora dobbiamo ripristinare le centraline elettriche, dobbiamo decidere se collegare l'acqua diretta o usare soltanto le autobotti».

**Vi aspettate dei fondi dal governo? Sapete già la cifra?**

«Beh, credo proprio di sì. Non so ancora quanto sarà, non perché abbiamo segreti, qui governiamo con trasparenza, ma si dovranno stimare i costi dell'intervento. Ora mi scusi, ma mi chiama la protezione civile, devo andare...».

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

## Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno



Giovedì 6 maggio 1999

14

NEL MONDO

l'Unità

CORSICA

**L'ex prefetto confessa: sapevo del rogo**

**PARIGI** Bernard Bonnet, l'ex prefetto della Corsica in stato di fermo da lunedì, e il suo «vice» Gerard Pardini, hanno ammesso nella serata di ieri di essere stati in qualche modo coinvolti nel rogo appiccato da una squadra di «super-gendarmi» a un ristorante abusivo sulla spiaggia di Ajaccio. Intanto il governo francese ha nominato il nuovo prefetto della Corsica, dopo il fermo, lunedì scorso, di Bernard Bonnet. Il successore di Bonnet è Jean-Pierre Lacroix. E le sue prime dichiarazioni sono state piuttosto chiare. Messaggi inequivocabili ai corsi: «Sono pronto ad ascoltare le vostre ragioni, a far tesoro dei vostri consigli».

**Spagna, trappola per Gonzalez**

**L'ex premier costretto a disdire un viaggio in Cile**

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

**MIAMI** Dente per Dente. La destra cilena è passata all'attacco e a farne le spese è stato l'ex primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez che ha dovuto cancellare all'ultimo momento un suo previsto viaggio a Santiago del Cile. Un gruppo di avvocati della Udi, l'Unione democratica indipendente, ha infatti annunciato la presentazione di una denuncia nella quale si accusa Gonzalez per la «guerra sporca» in Spagna ai militanti dell'Eta e, in base alla Convenzione internazionale sulla tortura, se ne chiede l'arresto da

parte della giustizia cilena. Nel piano dell'Udi, la formazione della destra pinochettista in Cile, c'era, dopo l'eventuale arresto di Felipe, l'idea di proporre alla Spagna addirittura uno scambio con Pinochet, in attesa di estradizione a Londra. Per quanto folle l'iniziativa dell'Udi ha spaventato Gonzalez che, per evitare problemi, ha rinunciato al viaggio e declinato l'invito al seminario «Il Cile e l'America Latina nello scenario globale del Duemila» organizzato dalla Fondazione che dirige Ricardo Lagos, probabile candidato del centrosinistra alle elezioni presidenziali cilene. «Abbiamo deciso di ripagarli con la stessa mo-

neta - ha detto il deputato Andrés Chadwick -, visto che qualsiasi paese ha il diritto di iniziare procedimenti giudiziari contro ex governanti per casi di tortura e violazione dei diritti umani verificatisi nel corso del loro mandato». Per fortuna il piano dell'Udi è saltato e Gonzalez sarebbe stato avvertito e convinto a rinunciare al viaggio in Cile dallo stesso governo cileno. Probabilmente dal ministro degli Esteri socialista, Insulza, preoccupato per le possibili conseguenze del caso. E a ben guardare motivi di preoccupazione ce n'erano eccome. Il coinvolgimento diretto del governo spagnolo nella cosiddetta «guerra

sporca» all'Eta, cioè l'assassinio di militanti del terrorismo indipendentista basco da parte di killer assoldati e guidati dalla polizia spagnola, è stato provato con l'arresto, il processo e la condanna dell'ex ministro degli Interni Barriouneo, proprio da Baltazar Garzon, lo stesso giudice che ha spiccato il mandato di cattura internazionale per l'arresto di Pinochet. Nella sua inchiesta, Garzon non riuscì ad arrivare fino a Felipe Gonzalez, ma non c'è alcun dubbio che le sue indagini contribuirono ad accelerare nel '96 la caduta del leader socialista spagnolo dopo quattordici anni ininterrotti di potere senza rivali. Anni fa Gonzalez e Garzon erano molto amici, tanto che l'ex premier chiamò il giudice nel suo governo e gli diede pieni poteri contro la corruzione. Ma l'indulto durò appena qualche mese. E riprese la toga, Garzon si trasformò nel più accerrimo nemico dei socialisti.

**Il Papa in Romania tra Europa e pace**

**Riparte il dialogo con la Chiesa ortodossa**

NOSTRO SERVIZIO  
ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** È la prima volta che un Papa visita un paese a larga maggioranza ortodossa come la Romania, il secondo dopo la Russia, e questo fatto dà al viaggio, che Giovanni Paolo II inizia domani mattina fino a domenica, un significato di rilievo destinato a rilanciare il raffreddato dialogo ecumenico con tutta l'ortodossia e, in particolare, con il Patriarca di Mosca, Alessio II. Gli incontri tra il Papa e il Patriarca ortodosso ro-

Chiesa greco-cattolica, che conta poco più di un milione di fedeli (i cattolici sono concentrati in Transilvania), ha consentito di superare vecchi contrasti. Una commissione mista sta risolvendo l'annoso contenzioso. Ma la visita, voluta anche dal presidente della Repubblica, Emil Constantinescu, dovrebbe servire a legittimare ulteriormente il nuovo corso politico orientato verso la democrazia e l'economia di mercato, nonostante le difficoltà di questa transizione politica e sociale, quali l'inflazione al



40%, un forte debito estero, la disoccupazione al 9%. La Romania si è sentita, in questi anni, un po' isolata dall'Europa occidentale. Spera, invece, di essere riconosciuta come un Paese di equilibrio interetnico dato che rappresenta un punto di incontro tra le civiltà orientale e occidentale ed accoglie, accanto ai romeni che sono l'89,5% della popolazione, magiari (7,1%), zingari (1,7%), tedeschi (0,5%), ucraini (0,3%), russi (0,2%), turchi (0,1%).

Teo-ctist, ed i membri del Santo Sinodo rafforzeranno questa prospettiva ecumenica. L'idea della visita del primo Papa in Romania risale al 1990, dopo la caduta dei muri, ma non si è potuta realizzare prima per le aspre polemiche in atto tra la Chiesa ortodossa e la minoritaria Chiesa greco-cattolica legata a Roma, alla quale aveva sottratto, con l'appoggio del regime Ceausescu e con il decreto del 1948, quasi tutti gli edifici ecclesiastici. Gli ortodossi motivarono l'appropriazione dei beni dei greco-cattolici sostenendo che questi ultimi li avevano «rubati» alla Chiesa ortodossa tre secoli prima, grazie alla potenza asburgica che aveva favorito la fondazione della Chiesa greco-cattolica o «uniata» perché «unita» alla S. Sede, intesa come un cuneo per penetrare nell'ortodossia. Il decreto del 1948 avrebbe segnato soltanto la «restituzione» di beni «forzatamente» sottratti agli ortodossi nel clima dello scisma del 1054 e delle scomuniche reciproche eucistiche.

Il dialogo sviluppatosi dal 1990 ad oggi tra la Chiesa ortodossa, che raccoglie l'86% dei 22 milioni di abitanti, e la

Il Papa, in effetti, non mancherà di riproporre due temi che gli stanno a cuore: quello di un'Europa più larga, dall'Atlantico agli Urali, e quello della pace, dato che la Romania confina con la Repubblica jugoslava. Giovanni Paolo II sosterrà, con il discorso di domani pomeriggio al Corpo diplomatico, che la nuova Europa in costruzione non può identificarsi con quella dell'Euro e neppure con quella della Nato. Ma deve essere comprensiva di altri popoli, fra cui i balcanici, con tradizioni culturali e religiose diverse. Ribadirà che «si illude chi pensa di risolvere i problemi balcanici con la guerra».

**Il gran giorno di Scozia e Galles**

**Oggi storico voto per eleggere i due nuovi parlamenti**

NOSTRO SERVIZIO  
ALFIO BERNABEI

**LONDRA** Dopo 292 anni di unione parlamentare con l'Inghilterra oggi la Scozia elegge i membri del suo proprio parlamento a Edimburgo. Si vota anche nel Galles per eleggere un'assemblea. Sempre oggi in Inghilterra si vota per rinnovare 362 consigli comunali. C'è attesa di sapere chi la spunterà in Scozia e come se la caverà ovunque il New Labour di Tony Blair a due anni esatti dall'avvento al potere. I pronostici sono buoni per Blair anche se a Edimburgo, in mancanza di netta maggioranza laburista, rimane la possibilità che i tre partiti principali - laburisti, nazionalisti scozzesi - debbano discutere su un'eventuale coalizione. Nel Galles la tradizionale vittoria laburista non mancherà. Il conflitto verte più sulle personalità dei candidati delle correnti del Labour - New Labour e Old Labour - che sulla sfida posta dai nazionalisti del Plaid Cymru che adombrano la questione indipendentista senza molte speranze di fare storia.

parlamento scozzese, 73 saranno eletti col sistema maggioritario in altrettante circoscrizioni e 56 rifletteranno le preferenze di partito espresse nelle otto regioni in cui la Scozia è stata suddivisa. I deputati decideranno autonomamente da Westminster su sanità, educazione, trasporti, governo locale e ordine pubblico. Potranno anche variare le imposte sui redditi, ma solo entro certi limiti in quanto sarà il Tesoro



Un nazionalista scozzese sventola una bandiera sullo sfondo di Edimburgo

J.Mitchell Reuters

Il parlamento scozzese al contrario, di storia ne farà fin dal momento della sua formazione: è il primo passo concreto verso le riforme costituzionali lanciate da Blair che comprendono sia la messa a punto di poteri autonomi che la riforma della Camera dei Lord e l'ammodernamento della monarchia. Lo spirito delle riforme è presente anche nel nuovo sistema di voto. Sono le prime elezioni sul territorio britannico che avvengono con una forma di sistema proporzionale. Il New Labour ha rotto col tradizionale sistema maggioritario semplice per permettere una migliore rappresentanza dei partiti in lizza. Nella Scozia e nel Galles l'elettore avrà due voti: uno col sistema maggioritario semplice basato sulla scelta del candidato favorito e l'altro basato sulla scelta del partito favorito. Così sul totale di 129 membri che siederanno nel

sotto il controllo di Londra a decidere il budget degli stanziamenti. Secondo gli ultimi sondaggi i laburisti saranno in testa dopo una campagna mandata avanti in particolare da Donald Dewar, possibile primo ministro, sostenuto dal cancelliere laburista Gordon Brown, scozzese di nascita. Il secondo posto dovrebbe toccare ai nazionalisti dello Scottish National Party capeggiati da Alex Salmond, un economista che ha promesso un referendum sull'indipendenza scozzese in caso di vittoria. Salmond ha messo lo Snp in crisi quando nei primi giorni della campagna si è schierato contro la guerra nei balcani, ma in questi ultimi giorni ha registrato una forte rimonta. Nel suo manifesto ha promesso stanziamenti nella sanità, nell'educazione e in nuove case. Ha chiesto agli elettori di pagare un penny in più di tasse, convinto che gli scozzesi sono disposti a fare questo sacrificio pur di migliorare i servizi. I liberaldemocratici dovrebbero ve-

nire al terzo posto e si sono dichiarati pronti a discutere una coalizione con l'uno o con l'altro partito. L'assemblea del Galles avrà meno autonomia rispetto al parlamento scozzese e sarà composta di soli 60 membri. Il primo ministro dovrebbe essere il laburista Alun Michael, segretario di stato per il Galles e favorito da Blair. Ma il Galles è famoso per la sua fedeltà al Labour tradizionale e potrebbero esserci delle sorprese dall'ala sinistra del Rhodri Morgan. Il partito nazionalista gallesse Plaid Cymru, sotto la leadership di Dafydd Wigley, ha portato avanti la campagna per «uno statuto nazionale del Galles all'interno dell'Europa» e potrebbe più che raddoppiare il 10% di voti ottenuto nelle elezioni generali del 1997.

Gli ultimi sondaggi danno al Labour il 47%, al Plaid Cymru il 26% e ai conservatori il 14%. Le amministrative che avvengono in varie parti della Gran Bretagna per rinnovare i consigli comunali si ter-

ranno col vecchio sistema di voto a maggioranza semplice uninominale. Ci saranno delle perdite per il New Labour rispetto alle generali di due anni fa. È normale che il partito al governo subisca flessioni nelle amministrative. Anche anche se i Tories dovessero uscire con un balzo dalla loro parte tra il 6-9% in più, come prevedono i sondaggi,

ciò non sarebbe sufficiente a toglierli dalla crisi in cui sono precipitati dopo la sconfitta del '97. I risultati li aiuteranno a decidere se mantenere alla leadership William Hague o se buttarlo per cercare un sostituto. Già si parla di una possibile candidatura: l'ex cancelliere Kenneth Clarke, espone del conservatorismo europeista.

ISRAELE

**I sondaggi elettorali «dicono» Barak Laburisti al 47%**

È ancora presto per azzardare previsioni su chi vincerà la sfida elettorale del 17 maggio in Israele, ma, secondo i sondaggi, il leader laburista Ehud Barak guadagna ogni giorno punti sull'attuale premier di destra Benjamin Netanyahu. Fino a poche settimane fa, i due erano praticamente dati alla pari, ma via via il vantaggio di Barak è aumentato da 5 a 17 punti percentuali rispetto a Netanyahu. Un sondaggio reso noto ieri dà il leader laburista al 47% contro il 38% del premier, e ancora un 17% di indecisi. I candidati del Likud sono abituati a rimontare negli ultimi giorni, accadde con Netanyahu che batté Shimon Peres nel 1996 nonostante l'ondata emotiva provocata dall'omicidio di Yitzhak Rabin, ma questa volta, spiegano gli esperti demoscopici, deve recuperare uno svantaggio particolarmente grande.

**CGIL**  
NUOVE IDENTITÀ AL LAVORO  
..... compie 1 anno .....

**6-7 MAGGIO 1999**  
Miramare di Rimini - Hotel Touring - Capinera

**INCONTRO DI PROGRAMMA DIRITTI, RICONOSCIMENTO, CITTADINANZA**  
Per: collaboratori coordinati e continuativi, collaboratori occasionali, partite Iva individuali, professionisti non regolamentate, lavoratori temporanei

Introduce **CESARE MINGHINI**  
Coordinatore Nazionale Cgil-Nidil  
Conclude **SERGIO COFFERATI**  
Segretario Generale Cgil

Partecipano  
**I LAVORATORI ISCRITTI A CGIL-NIDIL, IL GRUPPO DIRIGENTE DELLA CGIL, I RESPONSABILI DEI NIDIL TERRITORIALI**

**LA NUOVA "ONDA" DI RTL 102.5!**  
**SE L'AVISTI, NUOTI NELL'ORO.**

VINCERE UN MARE DI GETTONI D'ORO NON È PIÙ SOLO UN SOGNO. TUTTI I GIORNI, 6 APPUNTAMENTI A SORPRESA CON L'ONDA TI REGALANO AUTOMOBILI ROVER, COMPUTERS STRABILA, AUTORADIO, SET DI VALIGE, MACCHINE FOTOGRAFICHE, OROLOGI E I GADGETS DI RTL 102.5. E SE ARRIVA L'ONDA D'ORO, CON LA COMBINAZIONE SEGRETA, POTRAI VINCERE UN FORZIERE DI GETTONI D'ORO. ASCOLTA RTL 102.5: L'ONDA ARRIVA QUANDO MENO TE L'ASPETTI!

Linea ascoltatori 02/251515 Linea verde giochi 167/102500 Web site: www.rtl.it





◆ Il presidente del Consiglio nel colloquio di due ore con i parlamentari che hanno sottoscritto l'appello per una soluzione negoziale del conflitto aveva annunciato che stavano maturando «novità di grande rilevanza»

## Il premier ai pacifisti «Lavoriamo per la tregua»

### Incontro poche ore prima dell'arrivo di Rugova

ANDREA FRANZÒ

ROMA Che per la drammatica vicenda balcanica stessero maturando «novità di grande rilevanza» - che fanno del governo italiano un protagonista di primo piano nella ricerca di una soluzione politica del conflitto - lo aveva fatto intendere lo stesso presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, già nella mattinata di ieri. L'occasione: un suo incontro con una rappresentanza dei 190 parlamentari della maggioranza che hanno sottoscritto l'appello per una tregua «per dare forza alla soluzione negoziale del conflitto». L'incontro si era protratto a lungo, più di due ore, e già questo ha detto del suo carattere tutt'altro che formale, pur con qualche differenziazione dovuta anche al diverso ruolo degli interlocutori.

Al termine, la delegazione difondeva una nota (non smentita da Palazzo Chigi, anzi probabilmente autorizzata) in cui si attribuivano al presidente del Consiglio alcune significative considerazioni ed un annuncio in qualche modo al momento «cifrato» ma che avrebbe assunto tutto il suo grande spessore quando, a sera, è stata data notizia dell'arrivo di Ibrahim Rugova.

«Possono intervenire, anche presto, novità di grande rilevanza», ha detto D'Alema alla delegazione sottolineando che «il governo sta lavorando per creare le condizioni per arrivare ad una tregua». Nel «condividere» quindi «l'esclusione dell'ipotesi dell'intervento militare di terra, perché superata», ha indicato l'obiettivo primario dell'azione del governo nella «ricerca di una soluzione politica che passi attraverso la riunione dei ministri degli Esteri del G8, il coinvolgimento diretto dell'Onu, e la pressione politica e diplomatica nei confronti di Belgrado».

Più tardi, incontrando i giornalisti a Montecitorio, alcuni dei partecipanti all'incontro hanno ulte-

riormente accreditato l'imminenza di qualche novità. Dalle parole di D'Alema il cristiano sociale Mimmo Luca (vicepresidente del gruppo Ds della Camera) ha infatti ricavato «qualcosa di più di una sensazione: un accentuato ottimismo del presidente del Consiglio». Un D'Alema fiducioso che possano emergere nelle prossime giornate «novità di grande rilevanza, una soluzione politica negoziata con la possibilità reale di una mediazione dell'Onu». Ed in questo senso la delegazione ha condiviso l'opinione del presidente del Consiglio che la riunione del G8 «è una tappa molto importante: D'Alema spera in una novità già domani», cioè oggi. Anche per l'esponente del Ppi Paolo Palma prevarrebbe la soluzione politica, «anche grazie alla posizione e all'iniziativa del governo italiano».

Qualche diversità di toni si sarebbe piuttosto registrata sulla

questione della tregua, caldeggiata dall'appello. Ha detto Famiano Crucianelli (comunisti unitari, segreteria Ds): «La nostra non è una posizione romantica ma la più ragionevole: una tregua consentirebbe un respiro per le popolazioni e l'apertura di una dialettica nel mondo serbo». Ma D'Alema non avrebbe condiviso l'idea non per il valore in sé ma perché - ha spiegato Marco Fumagalli, sinistra Dc - «è preoccupato per le conseguenze di un eventuale fallimento della tregua».

La delegazione infine ha preso atto che il presidente del Consiglio scarta l'ipotesi di un intervento di terra ritenendola un'eventualità «superata». Ciò che non è bastato a Maura Cossutta: «D'Alema venga a dire in aula che è contrario a questa scelta e sappia che la maggioranza è in sofferenza».

Per la verità già martedì pomeriggio, rispondendo nell'aula della Camera ad una richiesta di R. D'Alema aveva dichiarato la propria disponibilità a riferire sugli sviluppi della situazione nei Balcani, «ma non domani» (cioè ieri, ed ora si capisce perché).

Oggi una riunione dei capigruppo di Montecitorio valuterà possibilità e opportunità di un nuovo dibattito prima di giovedì, quando il Parlamento si riunirà per l'elezione del capo dello Stato.

### Missione Arcobaleno Raccolti 90 miliardi

ROMA Le offerte per finanziare la missione Arcobaleno hanno superato i 90 miliardi di lire. Lo ha reso noto la Presidenza del Consiglio dei Ministri facendo il punto sulla situazione della missione di aiuto ai profughi del Kosovo. La cifra raccolta alle 15 di ieri era infatti di 90 miliardi e 430 milioni di lire. In testa alla «classifica» delle donazioni è ancora la Lombardia con oltre 6,5 miliardi seguita dal Lazio che si attesta a 5,4 miliardi di lire. Un aiuto importante, si sottolinea nel comunicato, arriva da Enalotto e Totip: la cifra raccolta è di oltre 800 milioni. Dal Lotto sono arrivati invece 870 milioni di lire. Inoltre il ricavato del «Requiem di Mozart» che è stato eseguito ieri sera all'auditorium di Santa Cecilia a Roma verrà interamente devoluto al finanziamento della missione. La Regione Lazio, coadiuvata dalla banca d'affari Merrill Lynch, lancia un prestito obbligazionario per finanziare un villaggio profughi a Valona, in Albania. L'importo dell'emissione sarà di circa 1 milione di euro (quasi 2 miliardi di lire). L'emissione non sarà quotata e i titoli non saranno negoziabili. Il collocamento obbligazionario che parte oggi e si chiude il 5 giugno, è rivolto a banche, imprese, enti ed investitori istituzionali. Nel fare il punto sugli uomini e i mezzi impiegati nella missione Arcobaleno, Palazzo Chigi indica che in Albania operano attualmente 957 volontari della Protezione Civile, con 364 mezzi, 263 persone della Croce Rossa Italiana, con 67 mezzi, 18 funzionari del Dipartimento della Protezione Civile e 42 del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.



L'INTERVISTA

## Crucianelli: «Iniziativa utile e incoraggiante È giusto puntare sul ruolo delle Nazioni Unite»

questioni: la prima è il rifiuto di un possibile intervento militare via terra in Kosovo, che cancellerebbe ogni possibilità alla soluzione politica del conflitto e potrebbe innescare una tragedia ancor più grande nel cuore dell'Europa; la seconda questione è la necessità di una sospensione dei bombardamenti per dare forza all'iniziativa delle Nazioni Unite. Questa sospensione è ragionevole per almeno due ragioni: innanzitutto perché la scesa in campo di Kofi Annan darebbe una nuova legittimità all'iniziativa politico-diplomatica - riportando la crisi nella sua sede naturale: il

Consiglio di Sicurezza dell'Onu - e, in secondo luogo, perché permetterebbe una possibile dialettica all'interno della stessa realtà serba. Non sono pochi i segnali che in questo senso ci giungono dalla stessa opposizione a Milosevic».

Quale è stata la risposta del presidente del Consiglio?

«Indubbiamente la discussione è stata utile, e lo testimonia anche la durata dell'incontro,

“  
Ma il governo italiano e i partner europei sono impegnati per una tregua bilaterale  
”

miso diecimila profughi kosovari provenienti dalla Macedonia - e, in secondo luogo, vi è stata la condivisione da

parte del presidente del Consiglio delle ragioni che portano a ritenere impraticabile una invasione militare del Kosovo e della stessa Serbia. Mentre, invece, vi era e resta un dissenso vero sul punto relativo alla sospensione, anche se va sottolineato come sia il governo italiano che i partner europei si stiano impegnando per giungere a una tregua bilaterale. Va aggiunto, come elemento incoraggiante, che D'Alema ritiene che esistano possibilità concrete per riannodare i fili del dialogo e della trattativa con Belgrado. Molto importante in questo senso è il vertice G-8

di Bonn».

Non ritiene che il documento «centonovanta» possa prestarsi all'accusa di pacifismo a senso unico?

«Assolutamente no. Il documento che abbiamo stilato parte da una condanna senza appello del regime di Milosevic, così come è forte e senza ambiguità alcuna la denuncia dei crimini compiuti in Kosovo dalle milizie serbe. Però, dopo oltre quaranta giorni di bombardamenti è necessario che la politica torni a essere protagonista, altrimenti il rischio è che per fermare una tragedia - quella subita dal popolo del Kosovo - se ne apra una ancora più grande e che vedrebbe ancora una volta come vittime privilegiate sia la popolazione albanese del Kosovo che le popolazioni civili serbe, le quali non hanno responsabilità dei crimini perpetrati dal regime di Slobodan Milosevic».

U.D.G



BELGRADO. Una lunga fila di tram fermi per mancanza di corrente

Emil Vas/Reuters

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio





Un poliziotto macedone sorveglia i profughi kosovari alla frontiera vicino a Blace  
R. Alvey/Ap



## L'Uck: ora aspettiamo che parli e che si spieghi

**KUKES** Anche il portavoce militare dell'Uck a Kukes, il comandante «Leopard 2» è colto di sorpresa dalla notizia dell'arrivo di Ibrahim Rugova a Roma. «Lo apprendo da voi», dice. Poi riflette. «Non voglio dare giudizi impulsivi - spiega - quello che c'è da fare ora è aspettare una sua eventuale conferenza stampa. Forse sarà l'occasione per spiegare al mondo e ai kosovari il perché delle dichiarazioni assurde che ha fatto da quando è prigioniero di Milosevic». Il «primo ministro» del governo autoproclamato del Kosovo, Hashim Thaqi, però, lo ha già dichiarato un traditore. «Bisogna evitare giudizi affrettati - risponde Leopard 2 - siamo in guerra, bisogna rimanere compatto». Certo, «se Rugova continuerà a parlare come ha fatto nelle ultime settimane non potrà sopravvivere politicamente». L'importante, dice, è che ora Rugova sia libero, lontano da Pristina. Ed è possibile che dietro questo suo viaggio in Italia ci sia la mediazione della commissione vaticana che è stata giorni fa a Belgrado. «Io ho fatto parte dell'esercito della ex Jugoslavia - precisa il comandante - conosco bene i metodi «persuasivi» della Udh, il servizio segreto serbo. Dopo Rambouillet Rugova può essere stato minacciato o anche drogato, comunque condizionato. Sono cose consuete». Ma Rugova potrebbe essere stato mandato da Milosevic per incrinare il fronte di guerra dell'alleanza? «Se la Nato interrompe i bombardamenti e si dà il tempo a Milosevic di approfittarne, allora l'alleanza sarà sconfitta. Se basterà la fuoriuscita di Rugova ed una sua dichiarazione per far recedere l'alleanza dai cinque punti di Rambouillet, allora avrete perso. Ma non credo possibile che gli esperti politici della Nato possano farsi imbrogliare da Milosevic».

# D'Alema-Rugova, la diplomazia riparte da Roma

## Il leader kosovaro in Italia da uomo libero. Usa e Nato «ansiosi» di incontrarlo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Ciampino, aeroporto militare, ore 17. Ibrahim Rugova torna ad essere un uomo libero. E per l'Italia un interlocutore del tutto affidabile e rappresentativo per ricercare una soluzione politica alla guerra in Kosovo. Sorride, il «Ghandi» dei Balcani, mentre scende la scaletta del «Falcon» del Cai messo a disposizione del governo italiano. Sorride e appare in buona salute mentre stringe la mano al sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Marco Minniti, uno dei protagonisti di quella «diplomazia sotterranea» che ha portato il cinquantatreenne leader kosovaro a Roma. A fianco di Minniti c'è un altro protagonista di quella «diplomazia parallela» che ha funzionato anche in queste settimane di guerra: è Riccardo Sessa, l'ambasciatore italiano a Belgrado. Il contatto a livello politico con Belgrado, una volta che Rugova ha manifestato il desiderio di lasciare Pristina, è stato tenuto direttamente dal ministro degli Esteri Lamberto Dini. Il via libera di Milosevic è arrivato l'altro ieri. «Ed ora nessuno potrà più sostenere che Rugova è un ostaggio dei serbi e dunque le sue proposte irricevibili», dice a «L'Unità» un alto diplomatico della Farnesina.

Rugova è un uomo libero. E lo è perché accanto a lui sono la moglie Fana e i suoi tre figli. Altri familiari lo avevano preceduto nei giorni scorsi, ospiti di un centro di accoglienza profughi ad Ardea, vicino a Roma. Con Rugova c'è anche il suo factotum e capo del protocollo Adnan Merovci. L'aereo era decollato alle 15.30 dall'aeroporto di Belgrado, segnando una rotta concordata con

le autorità della Nato al fine di evitare contatti con i caccia impegnati nei bombardamenti. Ore 17.05: la notizia dell'arrivo di Rugova viene comunicata al presidente del Consiglio, in attesa nel suo studio a Palazzo Chigi. L'operazione iniziata un mese fa - con un tentativo, apparentemente fallito, messo in atto da ministro Guido Paglia, uno dei leader della Comunità di Sant'Egidio - si è dunque conclusa positivamente. Ma non c'è tempo per festeggiare. Perché adesso scatta la fase due dell'«operazione Rugova»: riportare il leader moderato dei kosovari al centro dell'iniziativa diplomatica. E per farlo occorre convincere gli alleati che Ibrahim Rugova è in Italia come uomo libero e non come «messo» di Slobodan Milosevic. Quello che si è compiuto è un evento politico e non un «semplice» fatto umanitario: è il messaggio che l'Italia lancia ai partner europei e agli Stati Uniti. E le prime reazioni dimostrano che questo messaggio è stato recepito. Gli Usa sono «ansiosi di parlare» con Ibrahim Rugova e «sentire il suo punto di vista su quel che è successo al suo popolo in Kosovo», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato americano James Foley. «È indubbiamente un fatto di grande importanza», gli fa eco da Bruxelles un portavoce della Nato. La Francia è «felice» che Rugova abbia potuto abbandonare la Jugoslavia e recarsi a Roma e «intende prendere contatto» con il leader moderato dei kosovari, recita una nota del ministero degli Esteri francese.

L'«operazione Rugova» era stata in qualche modo anticipata da Massimo D'Alema, che incontrando in mattinata i rappresentanti dei 190 parlamentari pacifisti, aveva parlato di «novità di

grande rilevanza che possono intervenire, anche presto». Questione di ore, dunque. Un arrivo annunciato. Almeno da una settimana. Perché l'«operazione Rugova» fa parte di quello sforzo di «fantasia» e «creatività» diplomatica a cui il premier italiano aveva fatto riferimento incontrando l'inviato speciale russo Viktor Cernomyrdin. Non c'è stata alcuna trattativa con Belgrado, insistono fonti di Palazzo Chigi e della Farnesina, e tuttavia l'arrivo di Rugova può essere anche letto come un nuovo segnale di apertura lanciato da Belgrado dopo la liberazione dei tre marines america-

ni. Un imponente servizio di sicurezza si stringe attorno a Rugova e alla sua famiglia: spostamenti in auto blindate, residenza «top secret». E blindato è anche il Casinò dell'Algardi - la sede di rappresentanza del governo custodita all'interno di Villa Doria Pamphili - dove avviene il primo incontro tra il leader kosovaro e i suoi «liberatori»: Massimo D'Alema e Lamberto Dini. Ed è sempre a Villa Doria Pamphili che Rugova e la sua famiglia hanno pernottato. Il colloquio termina poco dopo le 20 ed è seguito da uno scarno comunicato di Palazzo Chigi: nell'incontro, durato oltre

un'ora, «sono state ripercorse le tappe della crisi nel Kosovo ed esaminato le possibilità di una soluzione politico-diplomatica del conflitto in corso, alla cui ricerca Ibrahim Rugova potrà contribuire da uomo libero». Rugova è un «uomo libero libero di andare dove vuole», sottolineano fonti governative. Libero di recarsi in un altro Paese e di incontrare - forse già oggi - la stampa. E, soprattutto, libero di ribadire - come ha fatto nel colloquio «lungo e cordiale» con D'Alema e Dini - che occorre ricercare «con determinazione» una soluzione politica al conflitto in Kosovo.

LE REAZIONI

## Maggioranza e opposizione plaudono Palazzo Chigi

ROMA Italia crocevia della diplomazia per tentare di risolvere la crisi nei Balcani. Occhi puntati su Roma da quando, intorno alle 17, è arrivato Ibrahim Rugova, il leader moderato dei kosovari. L'attenzione favorevole, espressa da tutti i leader politici, si intreccia agli auguri che l'ambasciatore albanese ha fatto a Rugova: «Tutto il governo albanese augura ogni successo alla missione - ha detto ieri sera Leontiev Cuci», il quale, sperando in un incontro con Rugova, ha auspicato anche che sia in Italia anche su mandato dell'Uck e delle altre organizzazioni politiche kosovare, perché «così e con l'aiuto del governo italiano si potrà tentare una soluzione della crisi». Sul ruolo dell'Italia si è soffermato in particolare l'ambasciatore jugoslavo. «Ho già detto molte volte - ha ricordato Mjodrag Lekic - che l'Italia è un paese amico dei popoli balcanici, siano essi albanesi, serbi o montenegrini. Dunque non è un caso che Rugova si trovi a Roma, dove c'è ancora spazio per la diplomazia. Insomma l'augurio è che questa missione porti a nuovi sviluppi diplomatici». L'ambasciatore, però, non ha potuto fare a meno di aggiungere sulla visita del leader kosovaro: «È un passo in avanti molto importante, perché così si potrà stabilire se è stato veramente ostaggio di qualcuno».

Rugova incontrerà il Papa nei prossimi giorni? Il portavoce vaticano Navarro Valls ha chiarito che nessuno richiesta è per ora arrivata. Oltretutto, ma fonti vaticane non escludono che questo possa avvenire nei prossimi giorni, anche se il Papa sarà in viaggio in Romania. Nel qual caso il leader kosovaro incontrerebbe il «ministro degli esteri», monsignor Tauran, che agli inizi di aprile ha condotto un'azione diplomatica a Belgrado. In questa vicenda, cioè sul viaggio di Rugova in Italia, un ruolo importante è stato giocato, oltre che dal capo del governo e dal ministro degli Esteri, anche dalla comunità di sant'Egidio, che già si era adoperata in tal senso nelle settimane scorse. E che oggi, tramite il suo portavoce, Mario Marazzi, co-

DIPLOMAZIA SOTterranea  
In corso da settimane l'iniziativa italiana nei confronti di Belgrado

Il leader della Lega Democratica del Kosovo Ibrahim Rugova accolto dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema  
Scattolon Reuters



IL RITRATTO

## Il «Gandhi dei Balcani» amato dal suo popolo e dall'Occidente

ROSSELLA RIPERT

ROMA Leader indiscusso degli albanesi, intellettuale di prestigio, pacifista. Ibrahim Rugova, 54 anni, guida da più di un decennio la lotta d'indipendenza del suo popolo, maggioranza assoluta del marziorato Kosovo. «Modesto, timido è uno dei grandi apostoli della non violenza della nostra epoca», è scritto sul diploma honoris causa che l'Università di Parigi ha voluto conferirgli nel '96. Paladino dei diritti umani e della libertà di pensiero, nell'89 riceve dall'Europa il premio Sakarov. L'Occidente lo stima. I kosovari lo adorano. Per molti il suo volto triste comparso in Tv il primo aprile scorso accanto a Milosevic raggiante per la pace firmata con l'ex nemico, è stato un terribile choc. «È prigioniero di Belgrado», hanno pensato e gridato i suoi sostenitori. «Traditore della causa», hanno accusato invece i duri dell'Uck da sempre diffidenti verso il filosofo della non violenza. Belgrado insiste, «Per noi è un uomo libe-

ro». L'Occidente non ha mai creduto alle parole serbe e ha chiesto la liberazione del leader moderato. La gran parte del suo popolo considera Rugova un uomo in trappola, costretto dai serbi a rinnegare pubblicamente quella che per lui era l'unica strada per fermare i massacri dopo il fallimento di Rambouillet: l'intervento armato della Nato.

Nato il 2 dicembre del 1944 nel villaggio di Cerce d'Iskod, cresce in una famiglia benestante, di proprietari terrieri. Il padre Uka, albanese della regione di Pec, fa il commerciante ed è famoso per la sua ricca biblioteca personale. Nel dopoguerra Ibrahim lascia il villaggio di Trnec portandosi dietro il ricordo agghiacciante di suo padre e suo nonno massacrati dai partigiani di Tito. Studia a Pristina e lavora, dopo il diploma, come giornalista, redattore capo della rivista di studi albanesi e ricercatore. Poi va a Parigi per il dottorato. Frequenta la scuola per gli alti studi in scienze sociali, è allievo di Roland Barthes. In Francia e nei lunghi soggiorni all'estero coltiva l'amore per la demo-

crazia e della non violenza. Tornato nell'84 a Pristina ottiene un dottorato in letteratura. Firmerà decine di saggi di teoria letteraria e al tempo stesso militerà nel fronte per l'indipendenza del suo paese. Per anni, sarà il Gandhi dei Balcani.

Membro della Lega comunista jugoslava, viene cacciato nell'88 per aver firmato l'appello di 215 intellettuali contro gli emendamenti della costituzione serba che cancella di fatto l'indipendenza della regione. Moderato di sinistra, sogna di vedere realizzata la repubblica del Kosovo senza il ricorso alle armi. È l'inizio della sua lunga battaglia contro il regime di Milosevic.

Guida l'unione degli scrittori del Kosovo, cuore del movimento albanese anti-Belgrado. Nell'89 nasce la Lega democratica per il Kosovo e

a lui viene affidato il timone di quello che diventerà il più forte partito del Kosovo. Nel '90 gli albanesi votano a stragrande maggioranza la dichiarazione di indipendenza e nel '91 organizzano il referendum vietato dai serbi. Il '92 è l'anno delle prime elezioni generali. La Lega di Rugova stravinisce e prende la maggioranza dei seggi al Parlamento albanese. Lui è il primo presidente liberamente eletto dai kosovari. Belgrado non lo riconosce come non lo farà alle presidenziali del '98. Le armi prendono il sopravvento. Milosevic scatena l'offensiva militare contro i guerriglieri dell'Uck sempre più forti nel paese. È la pagina amara della pulizia etnica serba, dei massacri. È la guerra feroce, quella che Ibrahim non avrebbe mai voluto.

Voce isolata al tavolo di Rambouillet, Rugova è l'unico leader ad accettare senza riserve il piano di pace messo a punto dall'Occidente con il pieno appoggio dei russi. Ma Milosevic lo respinge. Non vuole, come continua ancora a ripetere, lo schieramento di una forza armata

internazionale in Kosovo. Rugova il pacifista e il non violento, Rugova attaccato dai falchi dell'Uck, non esita a chiedere l'intervento armato della Nato. «Bisogna fermare i massacri», continua a ripetere. In un'intervista allo Spiegel invoca l'invio di truppe di terra. Scattano i raid. Di Ibrahim si perdono le tracce. Si susseguono voci allarmanti, si dice che sarebbe morto, ucciso dai serbi a Pristina. Il giallo si scioglie in pochi giorni. Con il viso amaro, segnato, il leader moderato dei kosovari ricompare in Tv. Stringe la mano all'uomo che ha combattuto per più di un decennio, firma un'intesa di pace che si regge sulla condanna degli attacchi militari dell'Occidente. Continuità con la sua militanza non violenta, con il suo pacifismo ad oltranza? O il gesto di un uomo minacciato con una pistola puntata alla tempia? «Sono sotto la protezione della polizia serba», ha detto il presidente kosovaro. I suoi giurano sulla sua fedeltà: non ha tradito, ancora una volta Ibrahim sta rischiando la vita.



Giovedì 6 maggio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international and domestic indices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate and government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno, and data for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno, and data for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, Anno, and data for various international investment funds.



# Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** **quotidiano di politica, economia e cultura**



# Storie di donne.

*Il cinema al femminile in quattro grandi film  
in bilico tra poesia e passione.*



IN EDICOLA

## Marius e Jeannette

*Il film in videocassetta  
+ il libro "Casino Totale"  
di Jean-Claude Izzo  
a sole 14.900 lire*

fluida - roma

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA



**Del Perduto Amore**

*Dal 13 maggio*

**Grazie Signora Thatcher**

*Dal 20 maggio*

**Ragazze**

*Dal 27 maggio*

**IU**  
multimedia

L'occasione colta



# STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

**IN EDICOLA I CAPOLAVORI  
DEL GRANDE MAESTRO.**



**IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA.**

Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_  
 Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
 Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"  
 invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (+ 5.000 lire di spese di spedizione postale)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.  
 Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65  
 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

